ANNO XLIII — TORINO, Venerdì 15 Ottobre 1909 — NUM. 28[illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

Trepida attesa di decisivi avvenimenti in Ispagna

Stato d'assedio in tutto il Paese? - Una bomba a Barcellona

(Servizio speciale della STAMPA)

San Sebastiano, 15, ore 1.

In tutto il paese, unanimemente, si riconosce che la situazione politica in Ispagna è assai tesa, e che l'esecuzione di Francesco Ferrer potrà provocare gravi avvenimenti. Si parla apertamente di una nuova proclamazione dello stato di assedio in tutta la Spagna.

Gli animi sono inquietissimi, gli affari se risentono grandemente. Ho potuto assicurarmi, da lettere private, che molte Ditte commerciali francesi hanno prorogato importanti affari con la Spagna, considerando la situazione di questo paese come assai grave.

Lo scoppio di una bomba a Barcellona

Barcellona, 15, ore 0,15.

Oggi è stata scoperta alla Boqueria in mezzo alla strada, una bomba. Mentre alcuni agenti di polizia la stavano trasportando via la macchina infernale è scoppiata con un terribile rimbombo. Per fortuna non si hanno da deplorare vittime.

Il Governo spagnuolo accetta ogni responsabilità.

Il Ferrer è stato fucilato per non cedere alle minaccie straniere!...

Madrid, 15, ore 1.

Nei circoli ufficiosi si tenta di attenuare il più possibile la triste impressione prodotta dalla fucilazione di Ferrer in tutta Europa. Ecco la spiegazione, che se ne dà ufficiosamente:

Tutti coloro, che hanno seguito il dramma, sanno che tutte le regole della procedura dinanzi alla giurisdizione militare spagnuola sono state osservate, che l'Autorità militare di Barcellona ed il Consiglio stesso non potevano derogare per questo processo agli usi delle Corti militari; che non si poteva sottrarre l'accusato a questa giurisdizione, data la sospensione delle garanzie costituzionali; che i capi di accusa contro il Ferrer erano: complicità attiva nel movimento rivoluzionario e ribellione contro la forza pubblica.

Per ciò egli è stato condannato all'unanimità dal Consiglio di guerra. La sentenza è stata controfirmata da tutti i gradi della gerarchia militare, dal Consiglio Supremo di guerra e di marina, come pure dal ministro della guerra e dal Consiglio dei ministri. Il Governo spagnuolo accetta intera la responsabilità della sua decisione.

Cinque altri capi del movimento rivoluzionario sono stati condannati a morte allo stesso modo.

Il Governo pensa che non poteva e non doveva consigliare la clemenza al Capo dello Stato, e ciò a causa delle minaccie proferite dai partiti avanzati spagnuoli e stranieri; minaccie, che, — del resto, — saranno fatte conoscere alle Cortes. Inoltre, il Governo spagnuolo ha addebitato al Ferrer il suo passato ultra-rivoluzionario e francamente anarchico, nella sua campagna e nel suo programma, e le numerose pubblicazioni per l'insegnamento nelle scuole delle «moderne», ma che, in realtà, sono scuole anarchiche, ed hanno assai nuociuto all'accusato. Infine, venne rimproverato al Ferrer la sua corrispondenza e le sue relazioni con gli anarchici ed i rivoluzionari di tutti i paesi.

(Matin).

L'opinione pubblica.

Siccome l'esecuzione di Ferrer era prevedute, essa non ha provocato qui troppo stupore. I ministri avevano talmente ripetuto in questi ultimi tempi che essi non si sarebbero lasciati intimidire dalle minaccie degli anarchici spagnuoli e stranieri, che l'esecuzione era ritenuta inevitabile. Si afferma che la legge è stata scrupolosamente rispettata in questo processo altrettanto sanguinoso quanto rapido; perchè essa non ammette le testimonianze verbali. E' appunto per ciò che sembra iniqua a molte persone, le quali credono che la Spagna sia alla vigilia di una violenta campagna contro l'organizzazione dei Consigli di guerra, simile a quella che ebbe in Francia al momento del processo Dreyfus.

Si sarà certo stupiti, all'estero, della calma che regna in Spagna dopo questa esecuzione: ma ecco le ragioni di questa relativa indifferenza. Il Ferrer era un ignoto prima del processo dell'anarchico Moral, il quale lanciò la bomba contro il corteo nuziale di re Alfonso XIII, processo in cui il Ferrer — come si sa — era accusato di complicità.

Gli elementi rivoluzionari lo tenevano in disparte, a Madrid ed anche a Barcellona, dove il Ferrer, poi, non aveva che un piccolo numero di adepti, giacchè i repubblicani — numerosi in Catalogna — non ebbero mai grandi simpatie per lui. La campagna che la stampa repubblicana conduce in questo momento è dunque piuttosto una campagna di principii contro le leggi esistenti, che una campagna di simpatia postuma verso il condannato. I giornali conservatori e repubblicani sono i soli che facciano questa mattina dei commenti. Sembra che la stampa liberale dinastica, e specialmente l'Heraldo e l'Imparcial, abbiano paura di compromettersi.

I conservatori si stringono intorno al Governo

L'Universo, organo dell'"Estrema destra del partito conservatore, scrive: «Noi che odiamo i delitti ma abbiamo pietà dei colpevoli, non abbiamo scritto nulla che potesse aggravare la situazione di Ferrer. Se oggi parliamo di lui si è perchè i nostri avversari ci costringono a farlo. Non abbiamo detto nulla di coloro che furono fucilati prima di lui, perchè nessuno se ne era occupato. Ma il caso di Ferrer è diverso: non appena egli fu arrestato, la voce di tutti coloro che in Spagna ed all'estero simpatizzavano con le sue idee, si elevò per dichiararlo innocente. Si sapeva all'estero, 24 ore dopo il suo imprigionamento, che non vi era nessuna prova contro di lui; ma che il solo suo delitto era stato di fondare la Scuola moderna e di diffondere nella Spagna idee di progresso. Si diceva che Ferrer sarebbe stato un martire del clericalismo inquisitoriale. Lo stesso è avvenuto quando il suo nome fu pronunciato con quello di Moral. Allora, come oggi, il Ferrer era il simbolo della coscienza pubblica. I giudici hanno trovato ora prove gravissime contro di lui. Ferrer non solo non era un anarchico teorico, ma diffondeva idee dissolventi; non era unicamente un professore della scuola anarchica, che avvelena gli animi degli allievi conculcando loro odio contro l'esercito, la patria e la società: egli era pure l'uomo che predicava la rivoluzione e che si era messo in capo del movimento rivoluzionario, spingendo la massa all'incendio, al saccheggio, all'assassinio ed alla violazione dei cadaveri. Il movimento fallì; il colpevole fu punito e quello che il suo difensore presentava ieri come un simbolo, appare oggi a molti come un uomo volgare, senza importanza, senza significato».

Nel Riff guerra di difesa, in Catalogna guerra di sterminio?

Ma vi è anche nella stampa spagnuola qualche voce coraggiosa. El Pais — per esempio — in una edizione che fu sequestrata a causa di un articolo spiacente al Governo, oggi scrive: «Vi sono in questo momento 5 uomini ed una donna condannati a morte a Montjuich. Il pubblico ministero ha chiesto ieri un'altra condanna a morte. Questo boia terrorista continuerà l'opera sua dopo l'esecuzione di Ferrer?»

Il generale Marina ha detto, a Melilla, che non si trattava laggiù di una guerra di esterminio nè di una guerra di razza. Applaudiamo al generale Marina, che molti criticano; ci congratuliamo con lui e chiediamo in pari tempo al Governo: «La lotta secolare tra la libertà e la reazione, tra il liberalismo e il clericalismo, tra la ragione e la fede, è essa forse una lotta di razza? Sì o no? Si fa dunque in Catalogna ciò che non si fa al Riff? La guerra in Catalogna sarebbe guerra di sterminio? L'avvenire ci risponderà».

El Liberal *fa appello ai liberali dinastici che sembrano volersi unire in alcune provincie ai conservatori, per le elezioni dei congressi generali che avranno luogo fra breve e scrive: «In nessuna epoca, in nessuna nazione, non si è sentito mai come ora in Spagna il bisogno di una unione di tutti i democratici energici per combattere un barbaro dispotismo, irrazionale e inetto! Urge più che mai che gli uomini, i quali acquistarono una rinomanza nelle lotte politiche per la libertà, si uniscano per difendere il diritto al benessere ed alla vita dei loro concittadini. Qualsiasi debolezza da parte loro, sarebbe una vigliaccheria; qualsiasi transazione un tradimento, qualsiasi astensione una complicità. Coloro che agissero così, meriterebbero il biasimo più severo».*

Una dimenticanza del clero

El Pais, *commentando la notizia venuta da Roma, secondo cui il Papa avrebbe chiesto la grazia di Ferrer, scrive: «Non sappiamo se la notizia sia vera; ma è verosimile. Essa ridonderebbe, se confermata, a tutto onore del vicario di Cristo. Ciò che è inverosimile, è che l'alto e basso clero di Barcellona non abbia chiesto la grazia dei cinque fucilati di Montjuich. I vescovi della diocesi dove deve avere luogo l'esecuzione capitale, chiedono sempre la grazia dei condannati anche quando si tratta di un mostro di crudeltà, di un assassino, di un parricida. Ora si è dimenticata questa tradizione».*

"Figli miei, non avete nessuna colpa, sparate!..."

Cerbère, 15, ore 1.

Ho parlato testè col fratello di un sottufficiale di cavalleria il quale ha assistito alla esecuzione di Ferrer. Quest'ultimo è morto con la faccia rivolta verso il plotone di esecuzione, in piedi, con gli occhi non bendati. Le sue ultime parole furono: «Figli miei, non avete nessuna colpa! Tirate bene in fronte! Sono innocente...»

Poi, tre palle gli spezzarono il cranio mentre un'altra gli aveva traversato la gola.

L'anarchico Malato esecutore testamentario

Apprendo in questo momento, da un alto funzionario spagnuolo, che l'esecutore testamentario designato dal Ferrer è l'anarchico Carlo Malato.

Cinque francesi fucilati a Montjuich?

Parigi, 15, ore 1.

Un dispaccio da Cerbère al Temps porta questa sensazionale notizia: «Stamane, due francesi sarebbero stati fucilati a Montjuich. La censura esercitata è sempre rigorosissima e perciò è difficile controllare questa informazione».

Il telegramma aggiunge che si tratterebbe di agitatori arrestati durante i disordini di Barcellona, ed il Temps avverte: «Una informazione che abbiamo ricevuto nel mattino parlava di cinque francesi fucilati. Ci è impossibile ottenere ufficialmente la conferma del fatto e però diamo questa notizia con tutte le riserve».

L'ispettore generale dell'esercito spagnuolo si dimette.

Madrid, 14, ore 18.

Il generale Primo Rivera, ex-ministro della guerra, si è dimesso da ispettore generale dell'esercito.

I rivoluzionari parigini esaltano la loro violenza

e ne promettono di tutti i colori

Parigi, 15, ore 1.

Nei circoli rivoluzionari si è assai contenti degli avvenimenti di ieri a Parigi, i quali costituiscono — secondo i capi del movimento — un vero trionfo. In un numero speciale, il giornale anarchico La Guerre Sociale, pubblica un articolo dell'antimilitarista Hervé che scrive: «Abbiamo mantenuto la nostra parola: non sono malandrini, non sono apaches quelli che hanno arrestato ieri sera con la rivoltella in pugno quei bruti delle guardie repubblicane e delle brigate centrali! Siamo noi, noi rivoluzionari, che abbiamo resistito, siamo noi! Ne abbiamo abbastanza di essere schiaffeggiati, staffilati e sciabolati dagli apaches dell'ordine, ogni volta che ci permettiamo di manifestare pacificamente nelle strade i nostri sentimenti. Noi siamo decisi a continuare se la polizia, dal canto suo, continuerà. Se bisogna battersi per conquistare il diritto elementare di manifestare la propria opinione nelle strade, ci batteremo! Se Briand, che si potrebbe chiamare «Briand l'imperita» vuole che un'altra volta abbia a spargersi il sangue, metta una museruola ai suoi cosacchi!»

Inoltre, uno dei militanti più in vista del partito anarchico, ci ha dichiarato: «Possiamo essere tutti soddisfatti dei risultati ottenuti ieri sera, perchè per la prima volta i nostri amici hanno compreso che bisognava rispondere alla forza armata con le armi. Noi intendiamo manifestare nella strada, tranquillamente, senza che la polizia intervenga a molestarci. Il nostro corteo scendeva pacificamente dalla piazza Clichy, boulevard De Courcelles, quando le guardie municipali hanno voluto impedirci di proclamare alta la nostra indignazione. Fu allora soltanto che abbiamo fatto fuoco. Vedemmo allora colpiti a sciabolate ed abbiamo risposto a colpi di rivoltella, giacchè siamo proprio noi che abbiamo fatto fuoco; siamo proprio noi che abbiamo rovesciato i fanali, che abbiamo commesso tutti gli atti di sabotage che i borghesi oggi deplorano. E sarà così ogni volta che si vorrà impedirci di fare una dimostrazione».

I militanti sindacalisti si sono recati in gran numero questa mattina alla Borsa del lavoro ed alla Confederazione generale del lavoro; ma propriamente parlando non vi è stata nessuna riunione. Conviene aspettarsi altre pubbliche dimostrazioni, il che risulta dalle dichiarazioni seguenti fatte dal signor Yvetot uno dei membri del Comitato confederale: «Siamo giunti ieri sera — egli disse — in poche ore a mobilizzare migliaia di operai e di impiegati. Questo è di buon augurio, per i prossimi movimenti che prepariamo! Siamo ora sicuri che i sindacalisti non esiteranno a sollevarsi ogni volta che verranno attaccati ed offesi! Una cinquantina di meetings saranno organizzati per sabato prossimo in tutta la Francia. L'agitazione non è che incominciata. Bisogna che noi salviamo a qualunque costo le teste dei lavoratori che si trovano imprigionati a Barcellona».

Appelli violenti

Così, domenica mattina, alle 9, avrà luogo un grande comizio al Tivoli Vaux Hall che vorrà essere come una rivista generale delle forze rivoluzionarie parigine, mobilizzate in questa occasione. Ma la cittadinanza comincia ad essere inquieta: si teme che gli anarchici stiano per passare il limite. La loro violenza ha spunti inauditi. Giudicatelo da voi; ecco alcune frasi del manifesto affisso per il comizio di domenica:

«Bisogna che ci si ascolti, bisogna che i carnefici fremano dinanzi alla nostra vibrante protesta! Tutta l'Europa operaia protesta con noi, bisogna che i nostri compagni in pericolo di morte tornino a sperare! Facciamo di tutto per strappare i nostri compagni alla crudele e vigliacca vendetta dei preti, dei monaci, degli ufficiali spagnuoli. Lavoratori, unitevi ai protestanti [illegible] siete uomini coscienti [illegible] manifestazione organizzata dalla Confederazione generale del lavoro!»

Un indemoniato "ordine del giorno„ destinato a Maura

Un gruppo di delegati della Confederazione generale del lavoro, parti questa sera per la provincia, dove essi prenderanno la parola in numerosi comizi organizzati dalla Borsa del lavoro. I rappresentanti della Confederazione generale del lavoro hanno per iscopo di presentare a tutte le riunioni l'ordine del giorno seguente, che — se è adottato — sarà inviato per telegramma a Maura, presidente del Consiglio spagnuolo.

«I lavoratori, riuniti in questo Comizio, protestano contro i delitti dei governanti della monarchia clericale militarista di Spagna: insorgono fieramente contro l'atto feroce e contro le barbare repressioni; rivolgono, a tutte le vittime eroiche cadute combattendo, il loro omaggio di ammirazione; si rendono solidali con tutti i ribelli vinti, rinchiusi nelle carceri di Spagna; rivolgono la espressione del loro profondo disprezzo ai carnefici del coraggioso educatore Francisco Ferrer, vittima dei preti, degli ufficiali, di tutti coloro che vivendo della sottomissione e della ignoranza del popolo spagnuolo, impediscono la sua emancipazione; augurano ardentemente che lo splendido esempio degli operai di Catalogna sia seguito da tutto il mondo operaio in modo che ad ogni tentativo criminale degli uomini di Governo e dei capitalisti, il popolo sia abbastanza cosciente per rispondere. Andiamo verso la guerra per mezzo dello sciopero generale, andiamo verso la mobilitazione con l'insurrezione!».

La protesta delle 500 "Loggie" del Gr. Or. di Francia

Il Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente di Francia ha deciso di inviare a tutte le Potenze massoniche del mondo, a tutte le Loggie, il seguente manifesto: «Il Grande Oriente di Francia, dolorosamente commosso per l'esecuzione politica di Francisco Ferrer, dopo un giudizio sommario, e senza garanzie, non può rimanere muto. Il Grande Oriente aveva sperato, con tutti gli uomini di cuore, che coloro i quali oggi governano la Spagna, avrebbero saputo elevare il loro pensiero abbastanza in alto per intendere la voce della coscienza universale. Vana speranza! La protesta della umanità intera non ha potuto salvare Ferrer, giacchè l'intransigenza dei dogmi si oppone ai principî della vera morale umana. Ciò che si è voluto colpire in Ferrer è l'ideale massonico, ma la verità non perisce; l'evoluzione continua a dispetto della forza avversa, al disopra dei partiti, del regime sociale, essa trionferà del presente come ha trionfato del passato. La memoria di Ferrer sarà immortale, come quella di Giordano Bruno, come quella di Dolet, dei Vanini e di tanti altri rimasti oscuri, che hanno lottato per il progresso e per la verità. Il Grande Oriente di Francia, fedele alla sua missione di civiltà, protesta altamente in nome delle sue cinquecento Loggie diffuse su tutta la superficie della terra, contro questa risurrezione di barbarie».

Briand elogia gli agenti

Briand, presidente del Consiglio, ha conferito, questa mattina, col signor Lépine, prefetto di Polizia, sulle misure da adottare per evitare che si rinnovino gli incidenti che si sono prodotti ieri sera intorno all'Ambasciata di Spagna. Il presidente del Consiglio si è vivamente congratulato col Lépine per il contegno coraggioso che egli ha dimostrato nel corso di questa manifestazione. Il presidente del Consiglio ha pregato inoltre Lépine di trasmettere le sue congratulazioni agli ufficiali della guardia repubblicana, agli ufficiali di pace e agli agenti della Polizia, feriti nella mischia. Coloro, che si sono particolarmente distinti, saranno ulteriormente ricompensati.

Fallières, presidente della Repubblica, ha incaricato Lépine di trasmettere le sue congratulazioni agli agenti della guardia repubblicana ed agli uomini dei vari servizi, che hanno concorso, ieri sera, al ristabilimento dell'ordine.

Un colloquio con Lépine

La nuova tattica dei rivoluzionari

Abbiamo potuto avere quest'oggi un breve colloquio col prefetto di Polizia, Lépine, che porta ancora alla guancia sinistra le traccie del colpo di arma da fuoco, che fu sparato contro di lui.

«Non è cosa grave — disse egli, sorridendo, — ho visto ben altro. Ma ciò che è più spiacevole si è la morte del povero agente Dufresne, un ottimo uomo, padre di famiglia, che certamente non si meritava così terribile fine. La condotta degli agenti è stata ammirevole. Del resto, il Presidente della Repubblica ed il presidente del Consiglio mi hanno incaricato, questa mattina, di trasmettere le loro congratulazioni agli agenti ed alla guardia repubblicana, e a tutti coloro, che sono stati in servizio all'Ambasciata di Spagna. La Polizia ha represso rapidamente la sommossa al suo inizio: ecco un risultato di cui ci si può vantare.

«Quanto al prevenire totalmente i disordini, ciò fu impossibile; l'attacco fu improvviso ed impreveduto; mentre i dimostranti tiravano contro di noi, un colpo di arma da fuoco era partito dalle file della Polizia. I dimostranti hanno impiegato una tattica nuova, che ci obbligherà a modificare la [illegible] fare, come il solito, con colonne di dimostranti; ma inoltre siamo stati trascinati a vere guerriglie, il cui centro si spostava rapidamente qua e là, intorno al gruppo principale dei dimostranti, che impiegavano, per trasportarsi da un luogo all'altro, tramvai, omnibus, e perfino la Ferrovia Metropolitana;».

Il giudice istruttore Magnin si è recato, questa mattina, al Commissariato di Polizia. Nella giornata, il giudice ha fatto subire un interrogatorio ai due arrestati, che sono imputati, come è noto, di assassinio e tentato assassinio.

Manuel De La Torre ha protestato la sua innocenza; ma parecchi agenti, con cui è stato messo a confronto, hanno dichiarato che lo riconoscevano formalmente per l'individuo che ha fatto fuoco contro Lépine. Quanto al Petit, egli ha riconosciuto di aver tirato un colpo di rivoltella; ma afferma di aver fatto fuoco in aria, senza troppo sapere il perchè. Questa versione, però, è contraddetta da parecchie deposizioni di agenti, i quali attestano che il Petit tirò precisamente contro il gruppo degli agenti di Polizia, tra cui si trovavano i testi stessi. Manuel De La Torre e il Petit sono stati rinchiusi nella prigione della Santé.

Tra le figlie del fucilato.

La signorina Paz Ferrer, la minore delle figlie di Francisco Ferrer, e ben nota artista drammatica, ha ricevuto oggi numerose visite di giornalisti. L'abbiamo trovata abbattutissima, disperata.

— Che si vuole da me? — disse ella. — Non so nulla; ma ciò che è accaduto è terribile! I giornalisti hanno torto di farmi dire ciò che non ho detto. Del resto, nulla ho da aggiungere. Io non mi intendo per nulla di politica, non me ne sono mai occupata; ho inviato una supplica al Re, perchè egli era ai miei occhi quegli da cui dipendeva la sorte di mio padre. Mi sono ingannata! In ogni caso, la notizia che ho appreso ieri per strada, improvvisamente, è spaventosa: mi recavo nella redazione di un giornale parigino, dove mi erano state promesse informazioni che concernevano mio padre. Ero già presso il giornale, quando un passante, vicino a me, spiegò un giornale della sera, nel quale era stampato, a lettere vistose: Ferrer fucilato. Il colpo che provai fu terribile! Non so nulla delle idee di mio padre; ho già detto ciò che sapevo di lui: che egli era un uomo leale, sincero, probo, che seguiva fino in fondo le sue idee, con coraggio e tenacia rara. L'ho veduto nel suo ultimo passaggio per Parigi. Abbiamo pranzato insieme in un ristorante. Il signor Naquet venne a trovarlo alla fine del desinare. Allora lo lasciai. Egli partì ben tosto per Barcellona per raggiungere mia zia che era sofferente. Dovevo a mia volta recarmi a Barcellona. Le sommosse me lo impedirono. Quando penso che ci siamo lasciati così semplicemente, come persone sicure di rivederci ben tosto, e che ora mio padre è morto, e non lo vedrò più, mi sento straziare il cuore. E' terribile! Mio padre non aveva il mio indirizzo esatto a Parigi, sicchè non ho ricevuto alcuna sua lettera. Se mi ha scritto, lo avrà fatto in questi ultimi giorni: forse riceverò più tardi la corrispondenza.

Trinidad, la maggiore delle figlie di Ferrer, ha 28 anni. Ella ha, come si sa, due figli, e tra poco sarà madre di un terzo. Avremmo voluto vederla; ma in seguito alla terribile notizia appresa ieri, ella ha dovuto mettersi in letto. La padrona dell'albergucio dove la disgraziata abita ci ha riferito le seguenti informazioni:

— Quando suo padre fu arrestato, quando la sua esecuzione sembrò probabile, la signora Ferrer aveva deciso di rinunciare alla sua patria e farsi naturalizzare francese. Ieri, nel pomeriggio, la signora Trinidad si era recata al palazzo di Giustizia per far passi in questo senso. Doveva poi passare dalla redazione dell'Humanité per prendere notizie di suo padre. Nella sua assenza sono venuti alcuni giornalisti. Erano appena partiti che un automobile riconduceva la signora Ferrer svenuta. Ella aveva appreso la terribile notizia all'Humanité. La signora, peraltro, di carattere assai energico, non appena fu ritornata in sè, si alzò per occuparsi dei suoi figli. Il maggiore di essi, assai ammalato, si trova all'ospedale; l'altro, pure sofferente, è in casa di amici.

Interpellanze.

Flaissières, senatore socialista delle Bocche del Rodano, si propone di interpellare il presidente del Consiglio, per chiedergli quale contegno il Governo francese conta di prendere a riguardo il Governo di re Alfonso, dopo l'esecuzione di Ferrer.

Dal canto suo, il signor Rouanet, deputato socialista, annunzia che presenterà una interpellanza a proposito del contegno della Polizia spagnuola sul territorio francese.

Vibranti dimostrazioni nel Mezzogiorno della Francia.

Parigi, 14, ore 18,15.

La notizia dell'esecuzione sommaria di Ferrer ha cagionato in Francia e particolarmente nei dipartimenti del Mezzogiorno una viva emozione. A Marsiglia il Consiglio generale votò un ordine del giorno di protesta e di simpatia per la famiglia di Ferrer; poi levò la seduta in segno di lutto.

Un ordine del giorno identico fu egualmente votato al Consiglio generale del dipartimento dell'Herault.

[illegible] nale a Bordeaux protestò egualmente e levò la seduta in segno di lutto.

Infine, a Tolone, il sindaco ha fatto innalzare la bandiera a mezz'asta.

In numerose città del Mezzogiorno grandi dimostrazioni furono organizzate. E' così che ebbero luogo a Perpignano e a Baiona due grandi Comizi, che riunirono il primo duemila persone e il secondo cinquemila. Tutti gli oratori attaccarono violentemente il Governo spagnuolo e fecero l'apologia del fucilato di Montjuich.

Parigi si incaricherà dell'educazione dei figli di Ferrer

Parigi, 14, ore 17.

L'ufficio del Consiglio municipale di Parigi ha deciso di proporre al Consiglio che il nome di Ferrer sia dato ad una via di Parigi, e che la città s'incarichi dell'educazione dei piccoli fanciulli di Ferrer, nati e residenti a Parigi.

Le vittime e gli arrestati nella dimostrazione di ieri a Parigi

Parigi, 14, ore 17.

Secondo la Prefettura di polizia, nella dimostrazioni di ieri un agente è stato ucciso con un colpo da fuoco. Un agente è stato ferito gravemente: 11 agenti sono stati feriti ed hanno dovuto abbandonare il servizio; 64 agenti sono stati feriti leggermente. Nelle guardie repubblicane vi sono quattro feriti; un luogotenente è ferito gravemente alla testa e si spera di salvarlo.

Vi sono nove individui arrestati. Fra essi vi sono cinque anarchici: Michele Petit ed Emanuel Della Torre, accusati di avere sparato contro un gruppo formato dal prefetto di polizia, dal commissario e dall'agente che è stato ucciso; Quesnel, Léchy e Miro, quest'ultimo spagnuolo. Quattro altri individui sono stati arrestati per porto di arma proibita, oltraggi agli agenti o grida sediziose. Un servizio d'ordine rigoroso continua nei dintorni dell'Ambasciata spagnuola.

Secondo il *Paris Journal* un capitano del 104 fanteria, passando in automobile al momento della dimostrazione, fu colpito all'occhio destro da un proiettile. Sparò due rivoltellate per allontanare i dimostranti. Nessuno fu ferito. Secondo il *Gaulois* si parla di cinquecento feriti dalla parte dei dimostranti.

Lo sdegno della stampa tedesca non ha limiti

Berlino, 15, ore 1.

L'indignazione provocata in Germania dall'esecuzione di Ferrer, è ben lontana dall'essere calma.

A parte i giornali cattolici ultra-reazionari, i commenti contro il Ministero Maura, contro re Alfonso e contro la Spagna sono sempre violentissimi, e continuano ad esprimere la speranza che la rivoluzione scoppierà ben tosto in questo paese. I circoli, considerati qui come ben pensanti, pure evitando di pronunciarsi sulla sentenza, lamentano che il Governo spagnuolo, e per diplomazia e per cortesia verso il mondo intero, non abbia fatto prova di clemenza verso Ferrer.

Ecco alcuni commenti:

La «Berliner Deutsche Nachrichten» conservatrice-liberale, dice: «Si possono disapprovare gli eccessi commessi in certi paesi per protestare contro l'esecuzione di Ferrer. Tuttavia, ciò non muta per nulla la colpa commessa dal Governo spagnuolo contro la giustizia, contro la prudenza e particolarmente contro la Dinastia. Verrà il tempo in cui la Spagna vorrà non ricordarsi del suo atto; ma sarà invano. Il sudiciume, ormai, è schizzato sulla sottana del clero spagnuolo: la buona semenza è sotto terra e fermenta la messe, che non tarderà a maturarsi».

La «Taegliche Rundschau», nazionalista, dice: «E' evidente che un uomo come Ferrer, il quale lavorava metodicamente a strappare il popolo spagnuolo all'ignoranza della scuola monacale, doveva provocare l'odio illimitato dei clericali.

«Tuttavia, questi debbono aver compreso già fin da ora che avrebbero fatto meglio in questo caso ad agire con maggiore prudenza e senza dubbio sono già spaventati del vedere i risultati del loro atto».

Il «Vorwaerts», socialista, scrive: «Il delitto giudiziario è compiuto. Il vigliacco Ministero posto sotto l'ex-liberale Maura, si è venduto al Clero, perchè questi possa esercitare le sue basse vendette; la marionetta senza volontà e senza intelligenza, che siede sul trono di Spagna, ha sanzionato il giudizio del Consiglio di guerra.

«Da quante vittime la morte di Ferrer sarà essa seguita? Il Clero spagnuolo ha avuto del sangue, e ne vuole ancora. Oltre duecento prigionieri sono incarcerati a Montjuich. Quanti di essi dovranno spargere il loro sangue, per dare soddisfazione alla Chiesa cattolica?».

La «Gazzetta di Voss», liberale, dice: «Dio toglie la ragione a quegli che vuole perdere: ma questa sentenza proverbiale condanna in pari tempo tutto un popolo. Povero Ferrer!

«Una sola consolazione ha potuto esistere per lui, ed è che egli ha veduto splendere gli albori di tempi nuovi, che non tarderanno a vivere in Ispagna. Ma nel frattempo, dove erano i rappresentanti diplomatici della Spagna? Il Governo e la Corte di Madrid hanno diritto di essere informati dell'opinione pubblica all'estero, non soltanto a proposito dell'opinione dei governanti, ma anche di quella dei popoli. Non c'è stato dunque nessun diplomatico spagnuolo, il quale abbia informato la Corte di Spagna dello stato d'animo di tutta l'Europa, di tutto il mondo incivilito?».

La «Freisinnige Zeitung», radicale, scrive: «I servitori del boia clericali, di cui è composto il Ministero spagnuolo, non sanno che balbettare povere parole, per scusare la loro mostruosa azione. La storia giudicherà questo delitto, compiuto sotto l'apparenza del diritto. La Spagna ha perduto le sue colonie, il suo prestigio nel Consiglio delle Nazioni incivilite, è caduta, a poco a poco, e cadrà anche più in basso

Lo sciopero generale nuovamente proclamato a Roma

Roma nella semi-oscurità - Episodi caratteristici - Si fece appello anche al cuore della Regina Elena

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 14, ore 16.

La riunione dei rappresentanti delle Leghe operaie

Alle 10 di stamane hanno cominciato a riunirsi alla Camera del lavoro i rappresentanti di tutte le Leghe operaie, della Federazione dei tipografi, del personale della manifattura dei tabacchi, della «Giordano Bruno» e di altre associazioni politiche. Alla porta la ressa è vivissima ma solo gli autentici rappresentanti delle leghe aderenti alla Camera del Lavoro hanno il permesso di accedere nella sala delle riunioni. Alcuni sindacalisti e anarchici che vorrebbero entrare vengono respinti tra le vive proteste della folla che assiepa via della Croce Bianca. Presiede il consigliere comunale Quartieroni, presidente del Consiglio generale della Camera del Lavoro, e sono presenti tutti i membri della Commissione esecutiva della Camera stessa. Vi è anche il presidente della Lega dei tranvieri. Intorno al tavolo della presidenza prendono posto i giornalisti. Si attende sempre il telegramma della Confederazione generale del lavoro, supremo consesso che risiede a Torino, ed a cui è stato richiesto quale dovrà essere la linea di condotta da seguire per la protesta del proletariato contro la fucilazione di Ferrer. Corrono voci in senso diverso intorno alla proclamazione o meno dello sciopero; la maggioranza dei dirigenti delle Organizzazioni, interrogati, rispondono che si avrà la deliberazione dello sciopero generale, senza alcuna eccezione, nemmeno per la classe dei tipografi e che quindi anche i giornali dovranno sospendere le loro pubblicazioni. Il presidente della sezione romana della Federazione dei lavoratori del libro manifesta però francamente il suo biasimo per la protesta sotto forma di sciopero. Alle 10.45 incomincia finalmente la seduta.

Il presidente Quartieroni dice che il proletariato è chiamato a pronunciarsi su un fatto assai doloroso, perchè si tratta di una vittima del libero pensiero. «Io ricordo a voi tutti, dice egli, l'importanza della discussione; vi ricordo che si debbono rispettare tutte le opinioni, qualunque esse siano. Ieri sera vi è stata una discussione tutt'altro che ordinata. Mi auguro che non si dicano le intemperanze di ieri sera. Vi sarebbe in tal caso da dubitare sull'avvenire del proletariato romano. Apro quindi la discussione».

E la discussione si inizia subito alquanto vivace e colorosa intorno a questo punto: se si debba o non fare a Roma per protesta contro la fucilazione di Ferrer un'altra mezza giornata di sciopero generale. Alle 11 la discussione ancora continua. Una parte della discussione è stata assorbita dal quesito se insieme ai rappresentanti della Camera del Lavoro debbano decidere anche i rappresentanti della Lega del lavoro, che è una istituzione sindacalista dissidente. Tale istituzione, che ha carattere molto avanzato, aveva come vi ho già detto, deciso lo sciopero fin da ieri sera. I rappresentanti della Camera del lavoro deliberano di non ammettere alla discussione i rappresentanti della Lega del lavoro. Quindi si inizia finalmente la discussione intorno alla forma da dare alla protesta del proletariato contro la fucilazione di Ferrer. Vengono avanzate varie proposte. Anzitutto si propone di fare lo sciopero generale a tempo indeterminato; altri vorrebbe che lo sciopero non durasse più di mezza giornata; altri propone di andare in massa in Campidoglio e issare la bandiera abbrunata; qualche altro affaccia l'idea che il Consiglio comunale debba cambiare il nome di piazza di Spagna, ove risiede l'ambasciata di Spagna, chiamandola piazza Ferrer; altri infine vorrebbe che i cinematografi ed i teatri restassero chiusi; altri ancora che il proletariato romano dovrebbe fare comprendere ai cardinali spagnuoli Merry del Val e Vives y Tuto, non essere più igienica per essi l'aria di Roma. Vano fu il tentativo di alcuni dei rappresentanti della Lega di opporsi alla decisione di sciopero generale. Parpagnoli si dichiara contro lo sciopero generale perchè ritiene che la borghesia vuole servirsi del proletariato quando ciò gli conviene ed esporlo a pericoli per farsene sgabello. «Lo sciopero — dice — deve essere riservato per motivi più tangibili». A questo punto scoppiano grida di urla di «egoista!»

Parpagnoli tiene testa alla maggioranza e dice che ha diritto di parlare e di essere inteso, egli che militò obbediente e che è sempre stato imparziale (*applausi e grida*).

Egli dichiara di essere sicuro che lo sciopero avverrà, ma per lui è debito di coscienza parlare ed esporre la sua opinione. «Per principio — egli dice — sono sempre stato contrario allo sciopero per motivi politici anche più alti. Per la doverosa manifestazione dei sentimenti da esternare, basta la protesta, non l'arma della lotta di classe».

Per la Commissione esecutiva della Camera del lavoro, parla Monici. Egli giustifica il sentimento, che animava ieri sera i membri della Commissione esecutiva; dichiara che solo per deferenza al suo Consiglio generale, non fu presa ieri sera alcuna decisione pro o contro lo sciopero.

In questo momento un interruttore è spinto fuori a forza alla porta... Egli non è un rappresentante. Succede un grande tumulto.

La deliberazione presa

Finalmente, a mezzogiorno, si vota all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il proletariato romano, di fronte alla sfida lanciata dal Governo spagnuolo, asservito alle numerose bande di assassini, che rispondono al nome di Gesuiti, sfida lanciata a tutto il mondo civile, risponde con la seguente proposta:

«1.o Sospensione del lavoro da mezzogiorno di oggi sino alle ore 24 di venerdì, 15 corrente, e conseguente chiusura dei negozi, e sulla porta di questi la scritta: «Chiuso per lutto mondiale»;

«2.o Chiusura dei teatri, cinematografi ed osterie;

«3.o Convocazione straordinaria del Consiglio comunale per commemorare Francisco Ferrer, e deliberazione di sostituire il nome di piazza di Spagna con quello di Francisco Ferrer; al momento della commemorazione venga issata sul Campidoglio la bandiera a mezz'asta;

«4.o Far conoscere ai due cardinali gesuiti spagnuoli Merry del Val e Vives y Tuto, che il suolo d'Italia, e specialmente quello di Roma, non è più adatto alle loro persone;

«5.o Deplorazione verso la Società romana dei negozianti, perchè non ha invitato i soci a chiudere i negozi;

«6.o Invito al Governo italiano di rompere i rapporti diplomatici con la Spagna».

La Camera del lavoro ha poi deliberato di diramare una circolare a tutti i porti italiani per il boicottaggio delle navi spagnuole, ed ha incaricato la Commissione esecutiva ad organizzare un grandioso Comizio per domani, all'Orto Agricolo. L'ora però non è stata ancora decisa.

Queste decisioni sono accompagnate da un ordine del giorno, in termini violenti, contro la sfida lanciata al mondo dai Gesuiti di Spagna. L'ordine del giorno è stato letto, subito dopo approvato, da un operaio alla finestra della Camera del lavoro, davanti alla quale si era riunita una gran folla, che ha acclamato la decisione.

Gli operai abbandonano il lavoro.

In seguito circa quattrocento persone si sono riversate per via Alessandrina ed hanno cominciato a far chiudere i negozi. Proseguendo, in colonna dei dimostranti si è recata al cantiere del monumento a Vittorio Emanuele, dove ha fatto sospendere il lavoro. Poi si è recata in piazza Venezia, dove è stata affrontata da guardie e carabinieri e respinta per via San Marco. Prima ancora che lo sciopero venisse deliberato, questo era già in parte attuato. Verso le 9,30 cominciarono ai Prati di Castello il movimento di sospensione del lavoro. Primi ad iniziare questo movimento sono stati i muratori, che in quel quartiere convengono tutti i giorni in quantità rilevantissima per i numerosi edifizi che sono colà in costruzione. Si vedevano qua e là operai abbandonare i cantieri e riunirsi in capannelli. Squadre di lavoratori si formano e si mettono in giro per andare nelle varie zone, dando la voce della sospensione e raccomandando ai compagni che li seguano. Questo movimento pieno di vivacità dà al quartiere dei Prati, da piazza Cavour in giù, una insolita animazione. Verso le ore 10 si può dire che quasi tutti gli operai distribuiti in quella zona hanno abbandonato il lavoro. Sono i primi in quella parte ad iniziare lo sciopero generale. Tutti si riversano verso piazza Cavour: molti di loro riuniti in quel punto compiono il tentativo di fermare e far retrocedere le tranvie che sono ancora in circolazione, ma il tentativo non riesce per il pronto intervento delle guardie, le quali riescono a trattenere ed allontanare gli scioperanti dopo un tafferuglio di breve durata.

Stamane la città aveva il suo solito aspetto, la circolazione delle tranvie era stata normale: nelle varie fabbriche e stabilimenti il lavoro era stato ripreso all'ora consueta, meno nei cantieri di costruzione di muratura.

Un prete che si azzuffa con un gruppo di popolane

Purtroppo, si hanno a deplorare alcuni atti di teppismo, oltre a quelli già segnalati. Oggi, verso le 14, in via della Missione, una popolana stava leggendo, insieme ad altre compagne, un giornale, con il racconto della fucilazione di Ferrer, quando è passato accanto ad essa un prete. «Ecco, chi ha ammazzato questo poveraccio!», ha mormorato la popolana, accennando il prete alle sue compagne. Il prete si è risentito, ed una popolana allora gli ha lasciato andare un manrovescio. Sono intervenuti alcuni passanti, che hanno strappato il prete dalle unghie delle donne.

Per le vie della città sono state affisse caricature a colori di «Galaniara» rappresentanti il re Alfonso, che firma la sentenza di morte di Ferrer, con un gesuita, che gli regge la mano. I passanti si fermano a commentare questa figura. In diversi punti si sono formati veri assembramenti. Una di quelle caricature è stata anche affissa sulla porta della chiesa di San Claudio. Un prete è uscito per raschiare le caricature: alcuni passanti hanno cominciato a lanciare frasi scottanti all'indirizzo del sacerdote. Questi si è risentito e si è lanciato contro i suoi offensori. Successe una colluttazione, ma il prete dovette ritirarsi in chiesa: sono accorse delle guardie e poco dopo tutto è tornato tranquillo.

Un telegramma alla Regina Elena

Donna Giacinta Martini ha inviato, martedì, a nome di un gruppo di donne romane, il seguente telegramma alla regina Elena: «Maestà! nessuno a voi, che tante lacrime avete asciugate, tanti dolori leniti, oserà negare la grazia della vita di Ferrer. Vi supplichiamo, a nome della figlia di lui, di dare ascolto, ancora una volta, alla voce della pietà, che spinge la Maestà Vostra verso tutte le sventure umane».

Anche Lombroso e Ferri hanno inviato telegrammi di viva protesta.

Poco dopo mezzogiorno le tranvie sono rientrate nei depositi e le vetture di mano in mano rientrano nelle rimesse.

La notizia del proclamato sciopero, non ancora conosciuto in tutta la cittadinanza ha prodotto una certa sorpresa, specie nei quartieri più eccentrici ove coloro che erano rientrati nelle case verso mezzogiorno, uscendo non trovavano più nè le tranvie nè carrozze. Anche i negozi verso le 13 hanno cominciato a chiudersi. Alle ore 14 pochissime erano le botteghe ancora aperte.

La *Tribuna* dice che la Camera del lavoro ha deliberato anche di diramare circolari a tutti i porti d'Italia per il boicottaggio delle navi spagnuole ed ha incaricato la Commissione esecutiva di organizzare il comizio per domani all'Orto agricolo.

I giornali narrano che iersera quattro individui fermarono in via dei Serpenti due sacerdoti francesi, certi Giorgio Navieres ed Ernesto Hastachy e li colpirono replicatamente con nodosi bastoni. I due religiosi fuggirono recandosi a denunziare il fatto alla Questura centrale dichiarando però di non volersi querelare.

Ieri sera l'Associazione radicale romana, riunita in assemblea volle anzitutto commemorare la nobilissima vittima della reazione spagnuola, Ferrer. Il presidente, on. Cirocolo, pronunziò in proposito brevi parole ed invitò anche i convenuti a manifestare il proprio pensiero. Dopo una serena discussione, fu deliberato che, di fronte alla violazione dei principi fondamentali della civiltà e del progresso dell'epoca nostra, compiuta coll'uccisione di Francesco Ferrer, si desse mandato alla Commissione perchè o assumendo l'opportuna iniziativa o unendosi a quelle che altre Associazioni abbiano di già deliberato, provveda ai mezzi migliori per la manifestazione solenne come sentimento di protesta.

Il manifesto del sindaco.

Ieri col direttissimo di Firenze delle 22,50 giunto con venti minuti di ritardo, ha fatto ritorno il sindaco di Roma, Ernesto Nathan. Alla stazione di Termini si trovavano a riceverlo tutti gli assessori comunali ed il suo capo gabinetto. Dopo i saluti più cordiali, l'assessore Ballori accennò al Sindaco la richiesta pervenutagli, relativa alla esposizione della bandiera abbrunata dall'alto del Campidoglio. L'argomento era delicato e il marciapiedi sotto la tettoia della stazione non sembrava il sito più adatto per una discussione in merito. Così, malgrado la stanchezza del viaggio e l'ora tarda, il Sindaco invitò i colleghi ad una vera e propria riunione della Giunta che durò fino al tocco. Per ragioni facili a comprendersi, fu esclusa l'idea di issare al Campidoglio la bandiera abbrunata. Non sono dimenticate le aspre polemiche suscitate dal fatto che la bandiera a mezz'asta fu esposta dopo la tragedia di piazza del Gesù, avvenuta quasi ai piedi del Campidoglio e durante la quale sangue romano era stato versato. La Giunta si trovò d'accordo col sindaco nel deliberare invece la pubblicazione di un manifesto alla cittadinanza che suonasse aspra rampogna per l'assassinio di Ferrer.

Ed ecco il testo del manifesto del Sindaco: «Cittadini! Roma si associa al lutto che colpisce il mondo civile per la morte di Francesco Ferrer. L'uccisione del pensatore, dell'apostolo della scuola moderna suona offesa alla santità della vita umana, alla libertà di coscienza, al civile progresso in lotta contro la reazione. Roma, sacrata alla libertà di coscienza, al progresso civile, leva la voce contro la barbarie dell'atto. Espressione del sentimento suo sia la affermazione della vostra rappresentanza. La manifestazione calma, dignitosa e solenne della cittadinanza valga a circondare di aureola la vittima il cui sangue fecondera l'idea per la quale egli visse e morì».

Nel pomeriggio e nella serata

Roma, 14, ore 23,45.

Le precauzioni prese dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, per il mantenimento dell'ordine in città, sono state veramente eccezionali. Tutte le strade, che conducono in piazza di Spagna, ed in via Quattro Fontane, dove hanno sede le due Ambasciate di Spagna presso il Quirinale e presso il Vaticano, sono state fin dalle prime ore del pomeriggio sbarrate con cordoni di truppa. I portoni delle due Ambasciate sono guardati da forti drappelli di guardie e carabinieri.

Naturalmente, le maggiori agglomerazioni di pubblico si sono verificate nel centro della città, in piazza Colonna, in piazza Venezia. Una piccola dimostrazione si è verificata in piazza Campo dei Fiori: circa trecento persone, raccoltesi intorno al monumento di Giordano Bruno, hanno incominciato a gridare: «Abbasso» ed «Evviva», fino a che, sopraggiunto un commissario di Pubblica Sicurezza, con parecchi agenti e carabinieri, senza molta fatica ha disciolto l'assembramento.

In piazza Venezia, si è anche verificata una piccola dimostrazione, ma la dimostrazione più importante, che si conosca fino a questo momento, avvenuta oggi in città, è quella avvenuta in piazza Colonna, verso le ore 17. La piazza, verso quell'ora, era gremita di folla, ma ciò nondimeno, il commissario di Trevi, che dirigeva le operazioni di Pubblica Sicurezza, non aveva a sua disposizione forze sufficienti per poter sgombrare sicuramente la piazza e le vie adiacenti. Un gruppo di dimostranti, raccoltisi sotto il grande magazzino dei Fratelli Bocconi, ha urlato ed ha intimato al personale dei Magazzini di chiudere. Infatti, ai Magazzini sono state abbassate le saracinesche.

Tutti i negozi del Corso sono chiusi, molti negozi poi portano sopra i battenti la scritta: «Chiuso per lutto mondiale».

Mentre la Polizia cercava di sgombrare la piazza, colla poca forza che aveva disponibile, ed attendeva rinforzi di truppa da altre parti della città, che erano rimaste tranquille, dalla piazza Sciarra è sopraggiunto l'on. Barzilai. La folla, che si è accorta del passaggio del deputato repubblicano, si è affollata intorno a lui, improvvisandogli una piccola dimostrazione. L'onorevole Barzilai era diretto alla Camera, ma visto il codazzo di gente che lo seguiva, cercava di proseguire il suo cammino per non agglomerare di gente le vicinanze della piazza di Montecitorio. La tattica del deputato repubblicano non ha avuto buon effetto. La folla ha costretto il deputato ad andare a Montecitorio. La piazza Montecitorio si è riempita come per incanto, in un momento, di migliaia di persone, acclamanti e gridanti: «Abbasso i Gesuiti! Viva l'on. Barzilai! Morte al Papa», ecc.

L'on. Barzilai, mentre gli uscieri della Camera ed i pochi carabinieri che erano di stazione sulla piazza di Montecitorio sbarravan l'ingresso del grande portone centrale, salito sui primi gradini ha arringato brevemente la folla, pregando i dimostranti di sciogliersi senza provocazione e senza reazioni inutili e dannose. L'on. Barzilai proseguendo disse che le piccole proteste guastano le grandi manifestazioni ed ha invitato tutti per domani mattina alle 9 al comizio che si terrà all'Orto agricolo. Dopo ciò il deputato repubblicano è entrato nel palazzo di Montecitorio, ma la folla, che lì per lì sembrava avesse accettato il consiglio del suo beniamino, non lo ha poi seguito ed ha continuato a stazionare in piazza Montecitorio sempre fischiando ed urlando. Dopo circa mezz'ora è sopraggiunto un battaglione di fanteria che ha sbarrato gli accessi della piazza, ed allora carabinieri e guardie hanno potuto facilmente sgombrare la piazza di Montecitorio. Una parte del pubblico si è riversata per le vie adiacenti, un'altra parte, attraversando la piazza Colonna, ha imboccato il Corso ed ha improvvisato un'altra piccola dimostrazione dinanzi al Caffè Aragno, costringendo il caffè centrale a chiudere le imposte. Naturalmente questi piccoli incidenti sono sempre stati accompagnati da colluttazioni, da squilli di tromba, da arresti, la maggior parte dei quali però non potranno essere mantenuti.

Lugubri altaretti

Appena proclamato lo sciopero generale, il centro di Roma si è affollato di operai che si aggiravano nelle vie che sono comprese nel triangolo: piazza Colonna, piazza Barberini, piazza di Spagna. Tre piazze, tre ambasciate: quella d'Austria presso il Quirinale, quelle di Spagna presso il Quirinale e presso il Vaticano: i tre punti strategici erano guardati da numerose truppe e molti funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri. Piazza di Spagna poco dopo è stata chiusa da un cordone di truppa per impedire ai dimostranti di arrivare fino alle Ambasciate. Compagnie di soldati erano nei cortili di molti palazzi, pronte ad accorrere ad ogni chiamata. I negozi si sono tutti chiusi più per paura dei moderni vandali che per ossequio al decreto della Camera del lavoro. Si sono pure chiuse varie osterie ma non tutte: sebbene fra le deliberazioni prese stamane decidendosi lo sciopero, vi fosse anche quello della chiusura di tutte le osterie, sono rimasti aperti invece i caffè, i quali però hanno dovuto abbassare le saracinesche per timore di vandalismi. Anche i cinematografi per timore di rappresaglie si sono chiusi. Chiusi sono per stasera e per domani tutti i teatri e caffè-concerti. Le tipografie dei giornali sono state oggetto della particolare curiosità di squadre di scioperanti desiderosi di assicurarsi che non vi si lavorasse. I giornali erano usciti a mezzogiorno e si erano rassegnati *bongré malgré* a non uscire che posdomani mattino. Lo stesso *Popolo Romano* che finora era riuscito a superare molti scioperi a-lo personale non organizzato, non ascritto alla Federazione dei lavoratori del libro, fu abbandonato da tutti gli operai, meno uno, ed uscirà forse domattina, se si potranno racimolare gli operai necessari.

Squadre di scioperanti hanno girato indisturbate per la città ottenendo facilmente la chiusura dei negozi e dei locali pubblici. Davanti ai manifesti listati a lutto recanti l'appello del sindaco di Roma alla cittadinanza, si soffermavano capannelli di cittadini. Erano pure oggetto di curiosità le caricature dell'*Asino* affisse dappertutto, raffiguranti Alfonso XIII che firma la sentenza di morte di Ferrer.

Verso sera furono affissi in molti punti della città, ritratti di Ferrer e di sua figlia, ritagliati da un giornale romano. Davanti ad essi furono accesi dei piccoli ceri e furono appesi dei fiori rossi. Molti popolani si soffermavano presso questi lugubri altaretti. Molti venditori ambulanti hanno fatto ottimi affari con la vendita delle improvvisate cartoline illustrate d'occasione recanti i ritratti di Ferrer e dei figli. Per le vie di Roma circolarono durante tutto il pomeriggio pattuglioni di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri, per impedire alla teppa di compiere le proprie gesta vandaliche, le quali però si sono egualmente verificate in vari punti della città.

Roma in una semi-oscurità

Verso sera si seppe che anche gli operai del gaz e della luce elettrica avevano scioperato e che i soldati del genio avevano avuto ordine di recarsi alle officine. Dei fanali a gas e luce elettrica vennero accesi soltanto la metà per risparmiare il gas e l'energia elettrica. I fanali vennero accesi da operai non organizzati, scortati da carabinieri ed agenti, cosicchè tutta la città rimase avvolta nella serata in una semi-oscurità sinistra. Nelle abitazioni per altro la luce non venne a mancare, ma si teme che per domani non vi sia abbondanza gas.

Le vetture pubbliche non circolarono più dal mezzogiorno in poi, ed anche le vetture private, per timore di incidenti, rimasero nelle loro rimesse. Nel pomeriggio cessarono di circolare perfino le vetture automobili, che fanno il servizio postale. Tale servizio era stato affidato ad una Cooperativa, diretta da un consigliere comunale socialista. Ora, questo importante servizio pubblico è venuto quasi totalmente a mancare, perchè, smesso il servizio dai furgoni a cavalli ed scioperanti i «chauffeurs» dei furgoni automobili, non si trovò modo di ristabilire il servizio, neanche coll'ausilio della truppa: cosicchè, chi ha voluto impostare una lettera, stasera ha dovuto recarsi alla Stazione centrale, a piedi. La fisionomia generale della città, stasera, è alquanto triste. Una grande quantità di soldati è sparsa per le vie, e dà l'impressione di una città in istato di assedio, ma le grandi precauzioni prese dall'Autorità, e il grande spiegamento di forze, hanno finora almeno evitato gravi tumulti. Questo l'aspetto generale di Roma.

Gli incidenti della giornata

Eccovi, ora, gli incidenti della giornata, oltre a quelli precedentemente accennati. Piazza Colonna, che è il centro di tutte le dimostrazioni romane, fu in tutto il pomeriggio ed in tutta la serata continuamente affollata di gran numero di dimostranti e di curiosi.

Nulla di grave è però avvenuto: tutto si è ridotto ad una specie di carnevaletto, fra qualche migliaia di persone, le quali, gridando: «Abbasso la Spagna!», «Evviva Ferrer!», «Abbasso il Vaticano!», ecc., provocarono le repressioni della Polizia, la quale, facendo sbucare improvvisamente dalle vie adiacenti e dai portoni dei palazzi della piazza, un nerbo di guardie, carabinieri, ecc., faceva sgombrare immediatamente la piazza, dopo aver suonato i rituali squilli.

Ma cinque minuti dopo, vale a dire, dopo che gli agenti si erano ritirati, la folla rioccupava novamente la piazza: gli squilli e lo sgombero si ripetevano. Cinque minuti dopo... Questo per quanto riguarda piazza Colonna.

Ad una certa ora, però, in mezzo ai dimostranti, che si limitavano a gridare ed a sputare sui ritratti di Merry del Val, trovati per la circostanza, si infiltrarono un certo numero di teppisti. Nacque così l'idea di percorrere la città, onde far chiudere i negozi.

Le prodezze della barabberia

E' verissimo che la quasi totalità dei negozi erano chiusi, ma rimanevano aperte le farmacie e gli alberghi ed i caffè. Ora è specialmente contro questi esercizi ed in genere contro le insegne di vetro di tutti i negozi e contro i globi di luce elettrica appesi all'entrata delle botteghe, che si diresse l'ira dei dimostranti. Una forte colonna, di un migliaio di persone, si diresse verso l'imbrunire, da piazza Venezia verso il Corso, avviandosi verso il Quirinale, per farvi una dimostrazione, ma, all'altezza di via Magnanapoli la colonna dei dimostranti trovò la via sbarrata da un forte cordone di truppa. I dimostranti vennero respinti dalla fanteria e proseguirono quindi per la via Nazionale, onde ottenere la chiusura di tutti indistintamente i negozi. Si ripeterono in via Nazionale gli atti di vandalismo avvenuti ieri in via del Tritone ed in via Due Macelli: i teppisti che facevano parte della colonna cominciarono a scagliare sassi contro le insegne di vetro, ed i globi della luce elettrica. Andarono così fracassate numerose mostre di molti importanti negozi. La colonna proseguì indisturbata, poichè la polizia era occupata a garantire l'incolumità delle ambasciate, dei consolati, ecc. La colonna giunse in tal modo a piazza dell'Esedra, dove ripetè gli atti di vandalismo contro i vetri di un grande albergo che ivi si trova e contro le vetrate dei caffè della piazza. Anche i vetri del mezzanino del *Grand Hôtel* andarono in frantumi. Numerosi cittadini corsero alla vicina via XX settembre, dove stava scaglionata numerosa forza, ma il commissario di polizia di servizio rispose di non poter accorrere a salvare le insegne dei negozi poichè era stato comandato a tutelare l'incolumità del consolato di Spagna che si trova in via XX settembre. La colonna di dimostranti e di teppisti proseguì quindi per il piazzale della stazione, avviò in via Principe Umberto giungendo fino all'Acquario romano. Ivi si sciolse essendo stata affrontata da un commissario di polizia alla testa di numerosi agenti. Un altro episodio saliente del pomeriggio consiste nel tentativo di assalto dato al Seminario Romano che si trova in piazza dell'Apollinare.

Una parte dei dimostranti che si trovava in piazza Colonna, stanca delle continue evoluzioni, in seguito all'intervento della polizia, si avviò verso piazza del Pantheon diretta verso il Seminario Romano. Trovò la posizione sguernita di forza e di agenti di pubblica sicurezza e cominciò a scagliare sassi contro la porta e contro le vetrate del seminario che andarono naturalmente in frantumi. Dal ministero dell'interno giunse di corsa un forte numero di carabinieri, così i dimostranti vennero sbaragliati.

La Polizia ha compiuto in piazza dell'Apollinare numerosi arresti. Nella serata piazza Colonna è rimasta, come tutto il pomeriggio, gremita di folla e fu continuamente sgomberata ad intervalli dalla polizia.

Verso le 21 un forte nerbo di dimostranti partì da piazza Colonna e si diresse verso piazza Venezia e via Nazionale, ma venne affrontato dalle guardie e dai carabinieri che li dispersero e li posero in fuga mentre i dimostranti emettevano le solite grida anticlericali.

Che cosa si farà oggi?

Questa, fino a questo momento, la cronaca della serata, non tenendo conto dei minori incidenti di trascurabile entità. L'ignoto incomincia per quello che riguarda domani. I dirigenti lo sciopero non hanno ancora scelto intorno all'attuazione di una di queste due proposte da loro vagheggiate: 1.o tenere domani un grande Comizio di protesta al Viale del Re, dove fu tenuto il Comizio di avant'ieri «pro Ferrer», prima, cioè, dell'esecuzione della sentenza; 2.o organizzare un grande corteo di protesta, il quale, partendo da Piazza del Popolo, dovrebbe recarsi al Campidoglio, dove il sindaco Ernesto Nathan pronuncerebbe un discorso.

Una Commissione della Camera del lavoro, nel pomeriggio, ha conferito con il questore di Roma, comm. Severi, per la relativa autorizzazione di una di queste due manifestazioni. Il questore di Roma, per ragioni di ordine pubblico, si è manifestato inclino a permettere di preferenza il corteo popolare. Fino a questo momento, la decisione definitiva non è ancora stata presa. Lo sciopero dovrebbe durare fino alla mezzanotte di domani, cose che sembra alla città dinanzi assolutamente intempestiva ed enormemente dannosa agli interessi, specialmente del ceto commerciale. Si spera in una resipiscenza ed in una abbreviazione dello sciopero.

Cittadini che aiutano gli agenti di P. S.

Altri dimostranti furono sbandati in via Torino e in piazza San Bernardo; essi si sono poi riuniti di nuovo, e per via delle Terme e piazza dell'Esedra si sono recati in piazza della Stazione, ove hanno rotto i vetri di alcuni negozi ed alcune finestre dell'«Hôtel Continental». Il gruppo ha quindi proseguito per via Umberto, sino al corso Romano, ove hanno incontrato dei gruppi di guardie, al comando di un commissario, che ha impedito loro di proseguire. Essendo in numero insufficiente, gli agenti, un centinaio di cittadini si son messi a dare man forte agli agenti di P. S., per sbandare i dimostranti. Sono stati eseguiti numerosi arresti.

Alcune vie illuminate a gas sono ora completamente all'oscuro. Nelle vie illuminate a luce elettrica, è accesa una lampada sì ed una no. Il servizio di accensione dei fanali è in parte disimpegnato dalle guardie municipali. Un gruppo di dimostranti ha cercato di recarsi in piazza Apollinare, dove ha sede il Collegio Spagnuolo, ma è accorsa la forza, che ha proceduto a parecchi arresti ed ha sciolto i dimostranti. In piazza Colonna continua a stazionare la folla. I presidi armati, posti in vari punti della città sono stati rinforzati con squadroni di cavalleria.

Sull'aggressione di cui furono vittime ieri sera due preti francesi si hanno oggi questi particolari. Iersera verso le 21 in via dei Serpenti presso la Madonna ai Monti, due preti francesi, Giorgio Navières di 20 anni ed Ernesto Aberchy di 23, ambedue di Limoges, alloggiati all'*Albergo Massimo d'Azeglio*, furono affrontati e percossi a colpi di bastone da alcuni individui rimasti sconosciuti. I due preti si dettero alla fuga, quindi si recarono a denunciare il fatto al commissario di polizia dichiarando di non voler però sporgere querela. Siccome il Navières aveva contusioni al labbro superiore, il commissario lo fece accompagnare all'ospedale di Sant'Antonio, da agenti. I medici lo giudicarono guaribile in cinque giorni con riserva.

Come e da chi fu proclamato lo sciopero generale

Il centro del movimento operaio che oggi ha troncato d'un colpo la vita così varia e così intensa della capitale è la Camera del lavoro. Questa mattina la palazzina che la Amministrazione comunale popolare ha concesso come sede alla massima organizzazione operaia romana è divenuta meta di lunghe carovane di organizzatori, di capi Leghe, di operai i quali a mano a mano si riunivano e si abboccavano nei vari locali per prendere accordi e decidere sui mezzi migliori per la riuscita efficace dello sciopero generale. In un momento di sosta, strappandolo ad una riunione operaia ho potuto avere un interessante colloquio con Romolo Sabatini, consigliere comunale, di parte socialista, uno dei capi del movimento operaio romano e membro della Commissione esecutiva della Camera del lavoro. Romolo Sabatini nella tumultuosa adunanza tenuta ieri sera alla Camera del lavoro disse alto e forte, suscitando rumori e proteste vivaci della maggioranza dei presenti, che lo sciopero non doveva essere proclamato. Gli ho chiesto anzitutto, ricordandogli tale suo atteggiamento: «Come mai Lei ha subito la proclamazione dello sciopero generale?

— «Subito» questa è veramente la parola adatta, ha risposto sorridendo il popolare ex-tipografo dell'*Avanti!* Nell'adunanza di ieri sera io ed altri amici, membri anche essi della Commissione della Camera del lavoro, sostenemmo la inopportunità della proclamazione dello sciopero generale. Roma, dopo la solenne manifestazione spontanea dell'altro ieri, non aveva bisogno di ricorrere all'arma dello sciopero generale per dare a divedere nuovamente il senso della sua protesta per la fucilazione di Francesco Ferrer. Ieri sera anzi noi della Camera del lavoro non proclamammo lo sciopero generale: lo sciopero fu proclamato contro il nostro parere ed il nostro volere dalla Lega generale del lavoro, composto di elementi più avanzati, da sindacalisti e da anarchici. Questa mattina apprendemmo la decisione; ma lo sciopero generale, ognuno ha potuto vederlo, stamane non era generale. Allora, per salvare la situazione, la Camera del lavoro seguì la volontà della maggioranza composta di organizzati e proclamò lo sciopero che solo dopo questa proclamazione, diremo così ufficiale, è divenuto effettivamente generale... »

— La Confederazione generale del lavoro?

— Abbiamo telegrafato e telefonato stamane due volte alla Confederazione generale, a Torino. Ci rispose De Giovanni, dicendoci che nè Rigola, nè altri potevano o volevano assumersi la responsabilità di aderire alla richiesta di proclamare lo sciopero generale. Questa è la posizione, dirò così morale, della questione. In quanto riguarda la manifestazione materiale, si può essere sicuri che a Roma lo sciopero è stato veramente generale. Gli operai scioperanti sono circa cinquantamila ... mantenuto certamente un contegno dignitosissimo, perchè fra i 240 arrestati nei tumulti di oggi, non ve ne figura nessuno e quasi. Anche gli addetti ai servizi di illuminazione hanno scioperato compatti, e la Società ha provveduto con soldati del Genio, i quali, però, hanno potuto produrre solo una limitata quantità di gas ed acqua e non hanno potuto provvedere alla completa illuminazione elettrica della città. Le vie principali, infatti, sono immerse nella semi-oscurità...

— E gli addetti ai trasporti postali?

— Anche essi, dipendendo dalla Cooperativa presieduta dal collega Paglierini, hanno scioperato. So, anzi, che il ministro Schanzer, impressionato per la mancanza totale delle automobili postali, ha mandato a chiamare il Paglierini, ordinandogli di riprendere subito il servizio, a qualunque costo; ma Paglierini ha dovuto rispondere che i «chauffeurs» si rifiutavano di condurre le automobili, temendo rappresaglie da parte degli scioperanti.

— E fino a quando durerà lo sciopero?

— Fino a domani, a mezzanotte, indubbiamente. Domattina si terrà, forse, un Comizio all'Orto Agricolo, nel quale parleranno gli onorevoli Barzilai, Bissolati, Ceccarelli; per gli anarchici Levi; e Pucci per i sindacalisti. E' sperabile che dopo il Comizio, e dopo la giornata di sciopero di domani, che sarà completo, come oggi, tutto possa rientrare nella calma. Ad ogni modo, noi abbiamo fatto quanto era in nostro potere per evitare guai... ».

Le vere vittime dello sciopero

Le varie strade che sboccano in piazza di Spagna sono chiuse da cordoni di truppe. Altra truppa, specialmente squadroni di cavalleria montata, stazionano nell'interno della piazza ed in altri punti principali e la vari palazzi della città. Verso sera è stato distribuito il rancio ai soldati che lo hanno consumato all'aperto. La cavalleria è stata appiedata e ciascun soldato ha ricevuto una coperta, il che fa presumere che la truppa rimarrà in servizio sino a tarda notte.

A San Bartolomeo dei Vaccinari, ove ha sede la Federazione dei lavoratori del libro sono riuniti i rappresentanti di associazioni politiche per decidere in merito al comizio indetto per domattina.

Vedi in 4a pagina: *Disordini, ferimenti e chiassate in altre città d'Italia.*

L'agitazione all'estero

Parigi, 14, ore 21.

A Perpignano, Gustavo Rouanet, deputato della Senna, ha dichiarato, in un *meeting* organizzato per protestare contro l'esecuzione di Ferrer, che interpellerà alla Camera il Governo sulle mene della Polizia spagnuola in Francia, e specialmente nei Pirenei Orientali.

A Saint-Etienne, sotto il titolo: «Il delitto di Montjuich! Vendichiamo Ferrer!», la gioventù sindacalista pubblica un violento appello, invitante la popolazione ad un grande *meeting* di protesta, che avrà luogo sabato sera, alla Borsa del lavoro.

Secondo il *Journal*, parecchi studenti si sono impadroniti della bandiera spagnuola nella cappella Spagnuola, situata in via Friedland, 21, che non era sorvegliata. Spezzarono l'asta e portarono via il panno.

Nel Quartiere Latino una dimostrazione è organizzata per oggi. Ieri sera il Quartiere era già in agitazione.

A Marsiglia i gruppi repubblicani e sindacalisti organizzano un grande *meeting* contro la esecuzione di Ferrer, che avrà luogo alla Borsa del lavoro sabato sera. D'altra parte, il Comitato di difesa sociale di Marsiglia ha deciso di organizzare un altro *meeting*, che si terrà parimenti alla Borsa del lavoro domenica mattina. Fiessières e Boyer, senatori; Buisson e Codenet, deputati, come pure altre personalità politiche, prenderanno la parola. In caso di dimostrazioni, un servizio d'ordine è stato stabilito dinanzi al Consolato spagnuolo.

Bruxelles, 14, ore 21.

La notizia dell'esecuzione di Ferrer ha provocato la più viva emozione. Delle dimostrazioni sono state organizzate ieri sera dalla «Giovane guardia socialista», che percorse le principali vie della città, sotto una pioggia insistente. Nel *meeting* che ebbe luogo dinanzi alla Casa del Popolo prese la parola il deputato Fournemont. I giornali annunziano che, per evitare incidenti, lo stemma alla Legazione di Spagna è stato tolto.

Il Comitato pro Ferrer di Anversa ha fatto affiggere un manifesto listato a nero, convocando per lunedì prossimo una grande manifestazione di lutto e di protesta contro la nazione spagnuola, che rifiuta la giustizia ai miscredenti. La dimostrazione sarà seguita da un *meeting*. Il Comitato invierà delle proteste al Re ed al Governo spagnolo.

Bruxelles, 15, ore 1.

In tutte le città del Belgio si annuncia che vengono organizzati per domenica e lunedì prossimo dimostrazioni di protesta contro la condanna a morte di Ferrer. Questa mattina il Comitato esecutivo della Federazione delle Società cooperative e socialiste belghe si è riunito in assemblea straordinaria, ed ha dichiarato di voler partecipare ad un movimento generale di dolore e di indignazione provocato nel mondo civile dall'odioso assassinio perpetrato in Spagna con la complicità di Alfonso XIII e di Maura. Lo stesso Comitato ha deciso di cessare dalla consumazione di qualsiasi prodotto d'origine spagnuola, e di provocare un movimento generale in questo senso, portando la questione dinanzi all'Alleanza cooperativa internazionale. I giornali socialisti belgi hanno deciso di cominciare una campagna in favore del boicottaggio dei prodotti spagnuoli. I giornali contengono esclusivamente articoli relativi all'esecuzione di Ferrer, ed esprimono tutta la indignazione del Belgio. A parte uno o due fogli cattolici, che tendono a sostenere le circostanze attenuanti, l'unanimità della stampa belga protesta violentemente contro l'esecuzione.

Londra, 15, ore 1.5.

Una violenta dimostrazione, in seguito all'esecuzione di Ferrer ha avuto luogo a Birmingham. Un gran numero di socialisti riuniti hanno approvato un ordine del giorno, in cui riprovarano l'esecuzione di Ferrer come un assassinio, e dichiarano che questo assassinio è stato commesso dal Re e dal Governo spagnuolo. In questo ordine del giorno i socialisti di Birmingham esprimono tutto il loro disgusto per i gesuiti feroci, che con i loro alleati militari sacrificano tutti i giorni persone innocenti alla loro bigotteria e fanno rivivere nella Spagna moderna gli orrori dell'Inquisizione.

Con la Francia e contro la Spagna?

Berlino, 14, ore 1.

La *Berliner Neueste Nachrichten* scrive: «Non si sa ancora se Ferrer è responsabile delle atrocità di Barcellona; ma tutti gli indizi sono contro il Governo spagnuolo, che ha seguito riguardo il condannato una procedura ripugnante».

La *Gazzetta de la Croix*, che crede che la questione marocchina sia tra poco rimessa sul tappeto, scrive: «Le esperienze fatte ad Algesiras e la questione dei Balcani provano l'inutilità delle conferenze internazionali. Qualora la questione marocchina diventasse nuovamente acuta, la Germania dovrebbe cercare questa volta di risolvere definitivamente la questione, marciando di stretto accordo colla Francia».

I DESTINI D'UN IMPERO

La raffica dei tempi

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, ottobre.

Vedete la vita moderna. E' scarsa di turbini guerreschi, ma è più gonfia di storia che tutte le età di fiamma. Qui in Inghilterra, oggi, — nel quieto stile del paese, senza troppi stridori, quasi col lieve fruscio di una penna che scorra dolce ad allineare delle righe fatali sopra un foglio di carta liscia, — sta succedendo qualche cosa che fa veramente pensare a un enorme respiro di umanità in cammino.

Tutte le più vivide e valide fermentazioni ideali dei tempi nuovi sembrano salite ad assieparsi all'improvviso per questi cieli, come nembi sospinti verso l'Isola dalle inquietudini d'oltremare. L'hanno trovata, è vero, sana e forte. Tanto più sana e più forte, ancora oggi, di quel che non latrino e non belino molti lupi e molti agnelli del Continente. Ma la raffica è di quelle che scrollano anche i quercioli su per le schiene delle montagne: e ora, sotto la sua violenza, si vede tutto il popolo inglese incurvarsi da una parte, i capelli delle sue idee pieni di scompiglio e le falde delle sue tradizioni svolazzanti all'aria.

La furia che gli striscia sulla nuca non è se non un momento della smisurata doglia contemporanea, che prelude forse al parto di una nuova società. Mi pare anzi, oggi, il più intenso e il più tipico. Vi si coglie tutto lo spasimo della modernità più veemente piombata a incarnare le prime sagome rivoluzionarie di un suo tempio ancora nebuloso sui robusti istinti costruttivi di questa gente pratica. Il *budget* di Lloyd-George, — voi vedrete, — ci dà soltanto il primo schizzo architettonico del primo pilastro, abbozzato forse nell'incoscienza della sua portata. Ma vi si presenta già l'incubo della volta.

La questione finanziaria, è curioso, sembra scalzarne. Le voci vi si confondono, le cifre vi assumono il profilo di teorie, le formule ordinarie vi si annegano. La sua estrema vitalità risiede puramente nelle questioni che sono suscita intorno, come rami d'artifizio. Questioni sociali, questioni politiche, questioni psicologiche. Questioni psicologiche, in prima linea. E tutte d'avanguardia. Il tanto e il quanto non v'importa un fico. Il nerbo ideale, v'importa: lo spirito, ch'è il vero cardine di tutte le più fiere convulsioni dell'umanità.

Intendiamoci subito, su questo punto, e intendiamoci a fondo. Oggi, sulla bilancia, non ci son soltanto le sterline dell'Inghilterra, la quale ne possiede a sacchi, più che mai: e il *budget*, alla fine, non gliele morde che al pelo. Sulla bilancia ci sono invece tutti gl'impulsi, tutta la mentalità, tutta l'anima del popolo inglese. Ci sono i suoi fati imperiali. Ci sono le influenze decisive ch'esso può ancora esercitare sulla rotta della civiltà.

Badate. Io ho la coscienza di non ingigantire il fenomeno. Ho atteso a scriverne per tentar di vederci dentro con occhi chiari. E sento davvero che stavolta non c'è da riferire in punta di penna quattro episodietti di parlamentarismo esotico: ma c'è da stringere in fascio gli echi di un imponente palpito di storia pronto a ripercuotersi su tutte le nazioni.

Questo gran popolo io lo vedo oggi curvo sulle sue buone radici, a fiutare le piste dei nuovi destini del mondo.

***

Per rilevare lucidamente le trincee di una situazione così grossa, giova fissarne i prodromi, alla svelta.

Le ultime pietre miliari che l'Inghilterra ha drizzato sul ciglio della via percorsa, proiettano qualche violento sprazzo di luce sulla levata in armi attorno al *budget*. Ce n'è alcune soffocate tra ciuffi di papaveri, altre incrostate di panico, altre battezzate di sangue, altre corrose di dubbi. Segnano le fluttuazioni straordinarie del polso britannico nell'ultimo trentennio.

Strano, questo polso. Somiglia a quello di un febbricitante. Indica il venir meno di una tonalità calma, sicura, ritmica. L'Inghilterra può replicare che, nello stesso periodo, il polso delle nazioni d'oltre Manica battè con pulsazioni mille volte più febbrili: ma ciò non distrugge l'improvviso alterarsi del suo. Prima, non era così. Mezzo secolo fa questa gente si affaccendava ancora tutta di un pezzo sotto le insegne del suo Impero, entro la cerchia delle sue virtù tradizionali. Allora aveva la signoria assoluta dei mari e dei mercati, e il suo nome correva per il globo come il nome latino dei grandi tempi entro la conca del Mediterraneo. Poi qualche ruota incominciò a stridere. Si risvegliarono le nazioni continentali, e vararono anch'esse le loro navi e i loro desideri verso mari e mercati più in là delle loro acque. Così, nell'ultimo quarto di secolo, scesero in lizza le flotte d'acciaio della Francia, della Russia e della Germania, spuntarono per gli oceani le corazzate dell'America e del Giappone, e un aggressivo fervore di concorrenza si delineò per tutte le vie della terra. Ora, a mano a mano che ciò si determinava all'intorno, il leone britannico pareva sfiancarsi come un ronzino. Ma era una semplice illusione ottica. Il ruzzolare degli altri, questo nuovo venuto, faceva sembrare più corto il fiato del colosso. In realtà, l'Inghilterra si serbava grandissima. Anno per anno, anzi, i suoi forzieri s'impinguavano e il raggio del suo predominio si allargava come per forza d'inerzia. Essa lo sentiva: e il cammino degli altri non turbava ancora le sue notti. Li lasciava arrancare verso l'avvenire col bagaglio delle loro torbide febbri intestine, — le bandiere come spiegate accanto alle brame imperialiste, — e si teneva idealmente in disparte, chiusa nell'armatura del suo carattere; immune da ogni convulsione socialista, a lavorare in silenzio. La pietra miliare di quel periodo è veramente attorniata dai papaveri, di un mezzo secolo troppo noncurante degli sforzi e delle febbri d'oltremare. Stavano sbocciando delle vibrazioni di vita gigantesche, in quegli sforzi ferrei e in quelle febbri rosse: per quanti anni ancora avrebbe potuto, la vecchia Inghilterra, levare gli spalti dei suoi *cliffs* contro la raffica dei tempi?

Subito, la sua calma fu scambiata per snervamento, e la sua impassibilità fu definita per inettitudine a vedere più innanzi del suo naso. Principiarono in quei giorni a serpeggiare le innocue malignazioni intorno alla sua decadenza. C'erano dei giornalisti che aspettavano da un momento all'altro lo smembrarsi dell'Impero come un eccellente fatto di cronaca; c'erano dei successori con le palme tese per afferrarne l'eredità. Ma il buon Dio che l'Inghilterra rispetta ancor oggi, — e n'è ricompensata con una certa benignità, — ebbe allora la superba idea di rovesciarla in una tremenda crisi di guerra e di lasciare che se la sbrigasse in faccia all'universo.

Come soddisfacenti scrissero gl'inizi della campagna nel Sud-Africa per i maligni in giro! Voi ricordate. Tutte le idee rinnovatrici fermentanti nelle democrazie continentali le si erano schierate contro. E l'opinione pubblica inglese ne parve impensierita. Essa ristette un poco oscillante e vacillante prima d'intendere la fatale necessità pratica della guerra. Insieme con altri spunti di teorie nuove, agitatrici di quelle strane perplessità che sono ormai la nostra dannazione, un grano del pacifismo d'oltre Manica si era già insinuato su questa riva. E però vi pullularono quelli che osteggiavano apertamente l'avventura con fredde ragioni sociali e socialiste, dicendola contraria allo spirito dei tempi e tramata a puro beneficio dei milionari. Per giunta, da Capetown, le operazioni venivano intanto avventate ad occhi semichiusi, come per sottomettere un pugno di contadini dati alla macchia: onde alcune memorabili docce fredde irruppero ad aggravare tutto il resto con un'ondata di panico. Ma presto, da quanto seguì, si vide che nei precordi questo gran popolo era rimasto eguale a se stesso. Posto alla stretta e visto in giuoco l'Impero, sentì che occorreva mantenerne intatte le compagini. Di colpo, buttò via le insidiose idee imparaticce che lo paralizzavano, e riparò ancora una volta nel solido recinto delle sue tradizioni. Fu meraviglioso. Tutte le energie britanniche si riconcentrarono in uno sforzo unanime. E Lord Roberts, — il piccolo vecchio rubizzo sul cui volto i climi di ogni latitudine hanno scavato una ruga, — fu incamminato su Pretoria, più che dall'agguerrimento delle sue truppe, dalla volontà di una nazione che provava ancora il sacrosanto bisogno di vincere.

La pietra miliare in cui inciampiamo qui è battezzata di sangue vittorioso. L'Impero continuava la sua via maestra.

***

Se non che, repressi nel sangue, i contagi ideali della nuova età erano destinati a ripigliarvi lena dopo la vittoria, subito dopo, quasi per uno scherno della fatalità. E a mostrarsi, di passo in passo, più incalzanti.

I bei giorni di pericolo e di febbre, di sbagli e di risoluzioni più energiche, di vittorie campali e di entusiasmi deliranti erano ormai trascorsi. Dei critici stavano chini a cercarvi degli elementi di nevrosi inconsciata, traendone cattivi auguri. Della guerra non si percepiva più la necessità suprema, poi ch'era stata vinta; se ne sentiva invece la gravezza postuma. I tempi, in casa e fuori, si facevano sempre più grami. La ricchezza generale aveva subito un ristagno, i salari dei poveri si erano assottigliati, la disoccupazione era cresciuta. Si era per contro ingagliardita spaventosamente, approfittando della crisi, la concorrenza industriale germanica. I tre piccoli vocaboli tremendi, *made in Germany*, si leggevano sempre più spesso, con frequenza ossessionante, sopra una moltitudine di oggetti diversi, oggetti anche dell'uso più comune e indispensabile: e, frattanto, in Whitechapel, a Poplar, per tutto l'East End, il lacero esercito del senza-lavoro addensava giorno per giorno i suoi ranghi. E il popolo brontolava forte, e malediceva la guerra dopo averla compiuta. Gli pareva ormai che il ritmo tradizionale della sua vita non bastasse più alla sua fortuna, e si volgeva intorno assetato di nozioni rinnovatrici.

Dagli orizzonti politici d'Inghilterra montavano dunque per il cielo le nuvolaglie di problemi nuovissimi che urgeva regolare alla lesta, innanzi che scoppiassero in grandine. Sotto l'urto di queste necessità impreveduto e preoccupanti, si dimenticò allora, un'altra volta, che intorno a quest'isola, prima di tutto, gravita un Impero. Fu un nuovo smarrimento della coscienza imperiale di fronte all'ascensione di una più profonda sensibilità sociale. Nessun oscuramento anteriore eguagliava questo qui. Gl'inglesi rovesciarono subito da Westminster i conservatori, e consegnarono le chiavi del Governo, con una maggioranza folle, ai liberali più radicaleggianti. Il fatto rappresentativo delle elezioni del 1906 fu un inaudito afflusso di deputati socialisti nel Parlamento più borghese della terra.

Per mala ventura, neanche il Governo di Campbell-Bannerman e di Asquith seppe proprio tanto dal Signore a comporre la panacea per le violente malattie del secolo attecchite alla fine anche quassù. Pervenuta a stringere in pugno le redini dell'Impero, la maggioranza liberale pencolò per tre anni fra il vecchio e il nuovo, inetta a capire le esigenze decisive dell'ora, ritrosa a cedere il varco alla modernità iconoclasta, e paurosa a riaffermare la santità delle tradizioni. Pencolò così, miseramente, senza la franca dignità dei moderati, senza l'esitazione spasimante dei meditativi. Miseramente e dimstramento. Gli eredi di Gladstone, privi di ogni itinerario vitale, presero a fornicare a sinistra coi socialisti e a belare a destra coi borghesi. Come in una informe nazione continentale d'ideologi. Non seppero essere nè carne nè pesce. Ammisero il principio del *ciascuno per sè*, e chiesero soldi dalla borghesia per pensionare il proletariato che va ormai costituendosi in classe anche qui. Riconobbero che alla guerra bisogna tenersi pronti, e all'esercito e alla marina non dedicarono se non dei ritagli di tempo, lasciando che la «potenza navale della nuova Germania attentasse direttamente alla supremazia britannica anche sui mari. Si dissero pensosi dell'Impero, e misero da parte con insolenza i grandi vecchi gagliardi e battaglieri, di poche idee essenziali e di molte energie edificatrici, i veri depositarii della fibra imperialista. E il loro pane e il loro sale lo spartirono invece, gli eredi di Gladstone, coi neo-deputati socialisti, con questi distruttori o rinnovatori che furon veduti salpare fin per l'Egitto e per l'India, a rinfocolarvi le prurigini di rivolta o a trovarvi, dopo tre settimane di turismo, che la dominazione inglese vi è esecrabile. Si vantarono altresì, i liberali, di possedere delle formule economiche infallibili: ma il risultato della loro politica malcerta fu il moltiplicarsi della disoccupazione all'interno e l'assottigliarsi di quel credito e di quella fiducia, per il mondo, su cui l'Inghilterra aveva inchiavardato la sua egemonia mercantile.

Per fortuna, chi conosce questa gente non la poteva credere dannata a stemprarsi del tutto in un languore così imbecille. L'anima britannica doveva almeno risollevarsi in un ultimo guizzo. E noi la vedemmo insorgere al principio di quest'anno. Da una livida crisi di depressione balzò su in uno scatto di ribellione. Tutto il paese fiammeggiò di parate anti-socialiste, militariste e imperialiste. Il Governo fu posto in stato d'accusa. Tentò di salvarsi assecondando a fior d'acqua il movimento, ma i suoi compromessi lo tradirono alle prime mosse. Le *by-elections*, — le elezioni sporadiche d'intermezzo che dànno il polso alla politica inglese, — glieli rinfacciarono senza pietà. La sua condanna era già scritta.

E ancora una volta, in quei momenti, si sarebbe detto che il popolo inglese avesse risospinto in mare, fuori di casa sua, tutte le febbri che bruciano le moltitudini moderne. Si sarebbe detto che il cuore di questa razza fosse tornato a battere col ritmo delle sue tradizioni, opponendone ancora una volta il valore supremo alle ansie e alle rinnegazioni della modernità. Pareva, in altre parole, che l'Impero fosse giunto miracolosamente a rettificare per qualche altra lega, — dopo le pietre miliari dei dubbi, — il suo cammino secolare. Ma forse non era che un'ultima illusione...

***

Fu a questo punto, — mentre venivano placandosi anche le onde di questa strana fluttuazione di spiriti, — che piombò all'improvviso sul terreno, come un colpo di folgore, il *budget* di Lloyd-George.

Era, per una volta tanto, il guanto di sfida contro tutte le esitazioni. Poneva la vecchia Inghilterra di fronte ai nuovi problemi del mondo, abolendo ogni velo, abbattendo ogni paravento. Spalancava tutte le porte e tutte le finestre dell'Isola alla raffica dei tempi.

Marcello Prati.

Le economie e le riforme finanziarie del governo di Grecia

Atene, 14, ore 21.

Il ministro delle finanze ha svolto ieri, dinanzi alla Camera, il programma economico e finanziario del Governo. L'esposizione tratta dapprima delle economie da introdurre nel bilancio. Le riduzioni delle spese sono calcolate dal ministro nel modo seguente, in cifre tonde: Ministero delle finanze, 800,000 dracme; riduzioni diverse, specialmente sui capitoli della difesa esterna, 1,740,000 dracme; Ministero della giustizia (in seguito alla soppressione di alcuni tribunali ed altre misure) 856,000 dracme; Ministero degli interni, 2,000,000; Ministero della pubblica istruzione (in seguito alla riforma dell'insegnamento secondario ed altre riduzioni) 1,000,000 dracme.

Bisogna aggiungere a queste riduzioni una riduzione di tre milioni di dracme proveniente dalla soppressione dell'aiuto pecuniario fornito ai rifugiati di Bulgaria che si sono già stabiliti.

Il ministro ha esposto in seguito una serie di riforme da introdurre nei servizi economici dello Stato; un progetto mirante alla nomina ed alla stabilità degli impiegati di Stato, alla venuta di uomini competenti chiamati dall'estero per organizzare i servizi della contabilità dello Stato, delle dogane e dell'amministrazione delle foreste e demani. Da questo miglioramento dei servizi, il ministro si attende un aumento di entrate di dieci milioni annualmente.

Il ministro propone una imposta sulle successioni, una imposta sul reddito e valori mobiliari, una tassa sul consumo dell'alcool ed una tassa sulle materie prime occorrenti alla fabbricazione delle polveri e dinamite, una sovratassa sui tabacchi, un aumento dei diritti sul permesso di soggiorno degli esteri stabiliti all'estero. La sovratassa sui tabacchi, i dazi sulle polveri e dinamite, come sull'alcool, sarà destinata alla cassa per la difesa nazionale e servirà come garanzia al prestito da concludersi ulteriormente.

Per compenso, il ministro, volendo alleggerire gli oneri che gravano sulle classi meno agiate, propone la riduzione sul prezzo del petrolio appartenente al monopolio di Stato, e una riduzione del dazio sul riso.

Il ministro spera che potrà proporre prossimamente una riduzione dei diritti sugli zuccheri appena la questione delle convenzioni commerciali sia risoluta.

Dopo aver enumerato alcune altre riforme, il ministro esprime la convinzione che la Camera saprà fare il suo dovere.

Una salve di applausi ha salutato le parole del ministro.

Ritornando al suo banco, il ministro ha ricevuto le felicitazioni dei colleghi e dei deputati di tutte le frazioni della Camera.

La stampa ha accolto con viva soddisfazione l'esposizione del programma economico fatta dal ministro; essa lo considera bene appropriato alla situazione, e tale da poter rimediare ai bisogni urgenti del paese.

I giornalisti romani a Bracciano per il dirigibile militare

Roma, 14, ore 21.

Stamane, per invito del ministro della guerra, i giornalisti romani si sono recati a Vigna di Valle, presso Bracciano, a visitare il dirigibile militare *I bis* e ad assistere ai relativi esperimenti. Si trovarono sul luogo una cinquantina di giornalisti fra redattori di giornali romani e corrispondenti di provincia. Furono ammessi anche gli stranieri corrispondenti di giornali esteri. Dovevano essere vietate le macchine fotografiche; ma viceversa qualche fotografo che le aveva portate potè liberamente farne uso.

Erano presenti, oltre i giornalisti, gli onorevoli Barzilai, don Leone Caetani e Facili. Il tenente-colonnello Morris accolse con squisita gentilezza la carovana giornalistica. Il dirigibile, essendo la giornata bellissima e senza vento, era stato tratto fuori dall'*hangar* e faceva una bellissima figura di sè sul prato. Intorno al colonnello Morris stavano gli ufficiali addetti ai cantieri di Vigna di Valle, cioè i capitani Crocco, Ricaldoni e Signorini, il tenente Munari, gli ufficiali di marina, Ponzio e Celsi.

Il tenente-colonnello Morris illustrò ampiamente ai giornalisti ogni particolarità tecnica del dirigibile, che venne fatto manovrare in presenza degli intervenuti.

Furono eseguiti due bellissimi voli, ed il dirigibile li ha compiuti con perfetta regolarità. Nessun giornalista potè però salire a bordo, essendo a ciò necessaria una autorizzazione del ministro della guerra. Il dirigibile in questi due voli si innalzò sopra il lago di Bracciano e sulle campagne circostanti, procedendo alla velocità di circa 50 chilometri all'ora, tanto che l'automobile militare, che seguiva il dirigibile procedendo sul lago alla velocità di trenta chilometri, dovette sempre rimanere indietro.

Dopo gli esperimenti, il tenente-colonnello Morris offerse nei locali del cantiere un rinfresco ai giornalisti.

L'on. Barzilai ringraziò, a nome degli intervenuti, i quali lasciarono Vigna di Valle a mezzogiorno.

Il colonnello Morris è partito, alle 14, alla volta di Venezia, per prepararvi la costruzione dell'*hangar* per il dirigibile militare.

Le truffe d'un alto funzionario postale

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 14, ore 21.

Parecchi giorni sono i giornali annunziavano imminente l'arresto del comm. Antonino Astuti per falsi e peculati da lui commessi nell'Ufficio postale di Castel Capuano. L'Astuti, in una lettera ai giornali, dichiarava infondate le voci che correvano sul suo conto. L'arresto non avveniva perchè non era ancora stato iniziato il procedimento penale. Fu il 25 settembre ultimo che, assodate dall'inchiesta amministrativa le colpe e iniziato procedimento penale, fu contro l'Astuti emesso mandato di cattura dal procuratore del re, cav. Tullio. L'Astuti partì per Roma, indi tornò a Napoli, tenendosi lontano dal suo domicilio per sfuggire alle assidue ricerche degli agenti. Fu disposto uno speciale servizio di vigilanza alla sezione della regia Tesoreria, dove egli avrebbe dovuto ieri recarsi a riscuotere la sua pensione. Ma l'Astuti per tutto mercoledì non si fece vivo.

Credendosi sicuro del fatto suo, oggi si recava alla Tesoreria, quando in via Santa Brigida fu fermato da un agente di P. S. in borghese, che l'invitò a seguirlo dal questore. L'Astuti finse la più alta meraviglia, dicendosi un negoziante di provincia venuto a Napoli per sue faccende private; ma, quando l'agente gli ebbe detto: «Lei è il comm. Astuti ricercato in virtù del mandato di cattura che ella perfettamente conosce», egli si rassegnò alla sua sorte. Chiese solo il permesso di andare a riscuotere la sua pensione, ma naturalmente non gli fu concesso.

Il comm. Antonino Astuti è nato nel 1845 ed ha percorso brillantemente la carriera dell'amministrazione postale. Ufficiale postale a Napoli, fu promosso capo-ufficio; andò poi ispettore a Caserta e con lo stesso grado tornò a Napoli, dove dal [illegible] al [illegible] fu vice-direttore superiore; nel 1902 andò direttore a Foggia e di là passò a Roma, al Ministero, promosso al grado di capo-divisione. Vi restò fino al [illegible], quando venne messo in riposo, col trattamento di lire [illegible] annue.

L'Astuti, che ha sposato la signora Teresa Castrone, era da lei separato dal 1901, ed alla moglie corrispondeva una pensione alimentare mensile di lire 100. Rallentato così il vincolo coniugale, il comm. Astuti, che negli alti gradi del suo ufficio doveva trovare un lavoro più lieve e maggiore quantità di tempo disponibile, rivolse tutte le sue cure alla signora Giuseppina Torrudio, che aveva precedentemente un ufficio postale a Cardito e che egli, quando era ispettore, aveva fatto trasferire all'Ufficio di Castel Capuano con uno stipendio di lire 1200 annue. Fu così che egli potè essere assunto nelle segrete cose dell'Ufficio postale di Castel Capuano e compiervi con facilità i varii reati che oggi hanno condotto al suo arresto.

Nel mese di agosto, in una visita regolamentare al detto Ufficio, l'ispettore cav. Zinoboni scoprì un ammanco di un migliaio di lire e ne rimase vivamente impressionato. Fatte indagini, vennero alla luce varii falsi che il commendatore Astuti, *factotum* dell'Ufficio, aveva commesso alterando la cifra di emissione di diversi vaglia.

Un altro falso riguarda il pagamento di lire 900 alla Cassa di risparmio. Altre cartoline vaglia di somme minori vennero elevate alla complessiva cifra di lire 350, per colmare un vuoto di eguale cifra fatto dall'Astuti alla cassa dell'Ufficio di Castel Capuano. Per quest'ultimo reato alla rubrica di falso contro l'Astuti si aggiunge quella di peculato.

L'arresto dell'Astuti ha prodotto grande impressione perchè quanti, ed erano moltissimi, lo conoscevano non supponevano nel burocratico tanto rigido coi suoi dipendenti un uomo capace di macchiare la sua canizie.

Un conflitto fra due capi abissini
La sconfitta del ribelle

Adis Abeba, 14, ore 15.

Il Degiak Abatè, designato come governatore del Tigrè, aveva trovato sin dal suo primo recarsi ad assumervi il comando, grandi difficoltà, tanto che per la diserzione della maggior parte dei suoi soldati dovette retrocedere. Ora naturalmente ritorna ad assumere il detto comando. Le difficoltà però non sono finite. Egli ha potuto fronteggiare tuttavia l'ostilità del capo tigrino più forte, il degiak Abrha di Makallè, che, appena ha avuto notizia del suo avanzarsi, è subito corso per tagliargli la via. Scontratisi i due avversari, è avvenuto a Quoram un combattimento vivissimo, colla peggio di Abrha.

Oggi Menelik sostiene fortemente il suo delegato Abatè, poichè intende che egli possa tenere il comando del Tigrè. In questo conflitto il Governo eritreo, seguendo la linea di condotta del Governo italiano, ha mantenuto la più stretta neutralità: ciò che ha fatto ottima impressione presso il Negus.

L'organizzazione della spedizione al polo in dirigibile

Cristiania, 14, ore 21.

La Società aeronautica norvegese ha tenuto la sua prima seduta alla presenza del Re. Il prof. Hergesel ha dato spiegazioni circa la spedizione artica progettata da lui e da Zeppelin, per mezzo di un dirigibile con un raggio di azione di 2500 Km. e la possibilità di restare in aria tre o quattro giorni. La partenza per lo Spitzberg è progettata per il 1912. Crossbay sarà la stazione centrale della spedizione ed avrà a disposizione due dirigibili di cui uno resterà allo Spitzberg e potrà essere chiamato in soccorso dall'altro per mezzo della radiotelegrafia.

Giornali e riviste

Ser Ciappelletto ha visitato i grandi magazzini di mode di Parigi; e ne dà molte interessanti notizie in un articolo della *Tribuna*. «Da Paquin, come da Drécol, come in tutti i *Salons* che godono una grande rinomanza, i negozianti americani che vengono per scegliere le «ultime creazioni» sono ricevuti verso i primi di settembre; a' quelli inglesi, tedeschi, russi, italiani, spagnuoli sono riservate le giornate successive. Tutti costoro debbono essere conosciuti da qualcuno della casa, oppure debbono essere muniti di lettere di presentazione di negozianti noti: quando si presentano per chiedere di assistere all'esposizione dei modelli, la signora che dirige le vendite scrive su un registro il loro nome, assegna a ciascuno il giorno dell'ammissione e consegna ad essi un biglietto nel quale è indicato il posto che potranno occupare. Vi è infatti una sala nella quale è disposta tutt'intorno una densa fila di sedie, e là, ogni mattina, alla presenza di quei sarti e di quelle sarte di varie nazioni che hanno prenotato il loro arrivo, si svolge lo spettacolo. I *mannequins* che indossano le «creazioni» sfilano lentamente, a tre o quattro o a sei per volta. Sono ragazze sottili, slanciate, graziose; parigine nell'incesso e nel portamento, ed espertissime per mettere in evidenza i pregi di un nuovo taglio. Esse attraversano la sala con passi leggeri e misurati, si avvicinano a tutti i presenti, indugiano davanti a chi accenna di voler esaminare la struttura dell'abito da passeggio o dell'abito da visita o dell'abito da sera che le loro persone portano in giro, s'allontanano mollemente, e scompaiono. Altri *mannequins* entrano, offrendosi agli stessi esami, con nuovi modelli: vi sono esibitrici avvolte in magnifici mantelli, altre che fanno frusciare gli strascichi di *toilettes* sfarzose, altre che vestono dei semplici *tailleurs*. Lo sfilamento è ininterrotto: i modelli sono duecento, e alle venti ragazze che debbono indossarli non è concesso alcun riposo. In una stanza attigua, alcune lavoranti tengono pronti gli abiti non ancora mostrati: i *mannequins*, appena usciti dalla sala vengono spogliati in fretta; per un istante rimangono a torso nudo; poi, con ogni cura, sono nuovamente abbigliati e rimandati alla presenza dei negozianti. Questo, da Paquin, accade ogni mattina, per tutto il mese di settembre, dalle 10 a mezzogiorno.

***

Il *Pêle-Mêle* pubblica alcuni curiosi ragguagli sul giuoco delle carte. Le carte da giuoco furono introdotte in Francia per distrarre Carlo VI, che soffriva di «marasma». Pare che la Camera dei Conti, la quale dovette pagare il giuoco reale, abbia speso qualche cosa come cinquanta franchi di nostra moneta. Queste carte provenivano dall'Italia, dove erano state inventate poco tempo prima, ed erano delle belle dimensioni: venti centimetri circa di altezza. Vi figurava un Papa, soppresso in seguito nel giuoco francese, e quattro monarchie combattenti fra di loro, ciò che fece nascere i quattro colori. Nel secolo seguente il pittore Jacquemin Gringonneur rimaneggiò la combinazione italiana per comporre il giuoco francese, che è ancora in uso. Ne fece, in seguito all'ordine di Carlo VII, un'allegoria, nella quale figura il re stesso, nel personaggio del re Davide. La dama di fiori il cui nome Argine è l'anagramma di regina, rappresenta la regina Maria d'Angiò, sua moglie; Giovanna d'Arco è rappresentata dalla dama di picche, Pallade; Isabella di Baviera dalla regina di cuori, e Agnese Sorel dalla dama di quadri. I quattro fanti (allora *varlets*, titolo simile a quello di cavaliere) rappresentavano la nobiltà. Due portano i nomi di capitani di Carlo VII: Ettore (di Galard) e Lahire. Le altre carte, dal dieci in giù, rappresentavano i soldati marcianti sotto l'ordine delle figure. Le picche erano gli alabardieri, i quadri i balestrieri, i fiori (nel giuoco francese *trèfle*, trifoglio) rappresentavano la cavalleria, alludendo al foraggio, il cuore infine era il simbolo del coraggio militare. Gli assi, aggiunti un po' più tardi, rappresentavano il danaro dal nome di una moneta romana.

***

Una strana cerimonia si è svolta nei bagni di Paquis, a Ginevra, fra gli affigliati alla setta degli «avventisti». Un ministro avventista ha battezzato una fanciulla di venti anni secondo il rito della setta, alla presenza di due testimoni, un uomo ed una donna amici della battezzata, ed una assistente del prete. La fanciulla è uscita da una cabina dei bagni vestita della sola camicia ed è entrata nell'acqua della vasca, che le arrivava fino al petto, ed è rimasta ascoltando la lettura di alcuni passi del Nuovo Testamento, fatta dal prete, che era pure entrato nell'acqua vestito in *redingote* e calzato di alti stivali gialli. Terminata la lettura, il prete afferrò la fanciulla per la vita e la immerse completamente nell'acqua; poi, quando la neofita si rialzò, ricevette una abbondante doccia sul capo dalla assistente. Terminato il lavacro, la fanciulla gettò anche il leggero indumento che portava; quindi scappò a vestirsi nella sua cabina. E' questo il secondo battesimo del genere avvenuto nel territorio ginevrino. E' noto che i «milleristi» o «avventisti» sono gli adepti di una setta fondata nel 1834 dal predicatore Guglielmo Miller, a Pittsburg (Pensilvania). I «milleristi» credono che Cristo quando verrà una seconda volta sulla terra, vi regnerà personalmente per 1000 anni. Alcuni di essi, i «sabatisti», festeggiano il sabato ebreo, e respingono il dogma della divina trinità. Altri hanno conservato la domenica e sono gli «avventisti» dei primi tempi. Sono ancora chiamati *soulsleepers*, ossia anime dormienti, perchè ritengono che dopo la morte l'anima sopravvive in una specie di sonno... Infine essi suppongono che Cristo abbia la stessa natura di Adamo. Gli «avventisti» contano un numero abbastanza grande di proseliti in America, dove posseggono seminari e dove preparano dei predicatori. Essi fecero in Europa, e specialmente in Svizzera, una intensa propaganda.

***

Le moderne femministe si lamentano perchè secondo il loro parere, le donne non comandano abbastanza: e pure vi fu un tempo in cui le donne ebbero poteri maggiori di quelli dell'uomo. La forma più antica di civiltà a noi nota con relativa precisione per mezzo dei caratteri cuneiformi, è quella che vigeva nella valle dell'Eufrate [illegible] anni avanti Cristo, e che trovasi chiaramente enunciata nelle leggi di Hammurabi. Gli individui dei due sessi godevano di eguali diritti e si trovavano in una posizione di perfetta eguaglianza. Le donne si dividevano in mogli, concubine e schiave, e il matrimonio veniva riconosciuto come uno stato legale, non già come un contratto. La moglie portava la sua dote, ma lo sposo doveva a sua volta fare un dono allo suocero, sopravvivenza questa dell'antico prezzo d'acquisto. Il marito poteva divorziare dalla moglie a suo talento, ma era obbligato per legge a mantenerla. La sterilità della donna era la causa più comune di divorzio, poichè giustamente la procreazione dei figli veniva considerata come lo scopo essenziale del matrimonio. Gli scavi eseguiti recentemente a Telloh, secondo si legge nel *Forum*, hanno dimostrato che fino al terzo millennio avanti Cristo la famiglia caldea era retta secondo il regime matrimoniale; la moglie era la padrona assoluta del focolare domestico e poteva discacciarne il marito: insomma essa comandava dispoticamente e senza limiti alla sua autorità. Era l'epoca d'oro per la donna. Ma più tardi, per l'infiltrarsi dell'influenza semitica, l'uomo venne sempre maggiormente affermando la propria autorità, fino a gettare le basi di quella patria potestà che doveva poi reggere la famiglia romana e continuare attenuata nella famiglia moderna. Anche allora un figlio non poteva prender moglie senza l'autorizzazione del padre; ma poteva già prendersi una concubina.

***

A Saint-Louis ci sono migliaia di uomini che fanno parte della Lega della Cortesia e portano all'occhiello un bottone azzurro con le lettere L. C. Questi bottoni non sono però accordati così facilmente. Il presidente della Lega chiede all'aspirante: «Siete voi un *gentleman?* Siete voi disposto a cedere il vostro posto a qualsiasi donna che sia in piedi in un veicolo qualsiasi?». Se la risposta è affermativa, allora l'individuo è ammesso a far parte della società che è stata fondata dal milionario Strafford, di Saint-Louis. Egli ha vissuto a New York, a Chicago e a Saint-Louis, e dice che Saint-Louis è delle tre città la più cortese. Però, non è questa una ragione — egli aggiunge — perchè non si debba essere anche più gentili.

Lo strano si è che adesso le signore, informate dell'idea del signor Strafford, hanno avanzato la proposta, sotto gli auspici dei principali clubs femminili, di mettere all'occhiello un bottone colla dicitura *grazie!* ricamata in oro, come segno che il sesso gentile accetta la cortesia del sesso forte. In America non vi è persona che non porti all'occhiello qualche bottone, cosicchè uno di più uno di meno non fa niente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

L'evoluzione di Colombina

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 14.

Ecco la storia di Elisa Perrier.

Una volta, ai bei tempi, quando gli uomini erano ancora impastati di molta ingenuità, Colombina non recitava che nelle commedie e vi portava tutta la gaiezza della sua malizia chiacchierina, la frivolezza però affettuosa del cuoricino facile a palpitare per le avventure altrui, l'intrigo senza cattiveria e la devozione senza transazioni di coscienza. Ora Colombina recita nei drammi, e se tuttavia accorre dove vi sono due cuori da far battere all'unisono o due altri che palpitano smarriti perchè senza aiuto, ella però, anzichè infrangere le collere d'un padre o le furie d'un rivale con una barzelletta gustosa ed un tiro birichino preferisce trar fuori dal corsetto il pugnale o scendere alla farmacia a comprare qualche veleno, e piuttosto che far ridere di sano riso gli spettatori, far loro accapponare la pelle con finaloni da tragedia...

La questione è questa: che a quei tempi Colombina era veneziana, schietta veneziana, ed ora invece è svizzera, parigina, inglese o tedesca, o magari non si sa nemmeno di che paese sia ella...

Colombina va alla ventura: gira tutta Europa, il mondo, dove la sospinge la nevrastenia della padrona; parla almeno quattro lingue... e non fa più all'amore con Brighella od Arlecchino... Se ci riesce, si concede a Pantalone e si fa sposare da Florindo...

D'altra parte, ella sa, con dignitoso riserbo, tener mano non più ai piccoli intrighi dei due innamorati ingenui e che si amano fino a liquefarsi, ma alla civetteria raffinata e multipla della padrona, sa tirar le tende dell'adultera alcova, e, Venere proveniente, cooperando al piacere altrui, cerca di spigolarne quel tanto che può anche per suo conto...

Ma qualche volta s'arrischia troppo: le cose s'ingarbugliano: ella non ha sempre la prudente misura... ed allora Colombina, tutta in lagrime, riprotestando la sua ingenuità del bel tempo antico, viene a sedersi di fronte alla giustizia. Ma i giudici, ahimè!, non portano più la parrucca!

Elisa Perrier ora è ingenua come Colombina di papà Goldoni... A sentirla, che ha fatto ella? Non è per un brutto sogno che si trova alla Giudecca? Ella, a sentirla, ripeto, non ha fatto che una cosa sola, una cosa adorabilmente ingenua, ma lodevolmente buona. Amare la sua padrona. Averla amata, d'altra parte, vuol dire averla obbedita in tutto sempre ciecamente; averne curata la bellezza del magnifico corpo e procurata gioia al suo cuore tanto sensibile. Chi oserebbe darle torto? Quanti servi, ai giorni nostri (ecco un argomento ch'è simpatico... alle lettrici), quanti servi hanno simile devozione per i loro padroni?... Ma, d'altra parte, qualcuno osserva che non è men vero che quando meno i padroni ne sarebbero degni, tanto più i servi dimostrano loro fedeltà ed affetto...

Accanto ad una bella signora che pecca con qualche facilità troverete sempre una buona ragazza affezionata che le terrà... il sacco... Forse per tutto ciò la pubblica accusa non crede a Colombina ingenua e smarrita... e chiama Elisa Perrier, che per gli amori della bella padrona s'adattava anche a diventare Elisa Bancheron o Elisa Mantou, una mezzana astuta di adulterii e di delitti...

Colombina arrossisce fino alla radice dei biondi capelli...

Per campar la vita.

«La mia prima giovinezza è sempre stata esemplare — dice ella. — Come potrei essermi poi abbrutita tanto?...». Fino a tredici anni Elisa Perrier rimase presso la sua famiglia. Tredici anni! C'è qualcosa di cabalistico qui, per gli amatori dei misteri dei numeri. Anche la Tarnowsky a tredici anni ha lasciato la famiglia: ella pel collegio, Elisa Perrier per andarsi a guadagnare il pane. Ha conosciuto presto, dunque, i travagli e le fatiche della vita... Ella è nata a Sainte-Croix, nel Cantone di Vaud. Costretta da bimba a vivere del suo lavoro non ha potuto farsi una buona cultura. Ha supplito forse coll'intelligenza, perchè ora ella appare disinvolta e pronta nei suoi interrogatori. Ma non è la raffinata e colta dama di compagnia che le sue vicende al fianco di una donna come la contessa Tarnowsky potrebbero a primo momento far supporre.

Dai tredici ai ventidue anni stette al servizio di una buona signora svizzera, madame Dambeck. Ella farà venire questa sua antica padrona a Venezia, perchè dica ai giurati come la piccola Perrier d'allora fosse una servetina modello... Da una governante che era stata a servizio della madre della contessa Tarnowsky, le fu suggerito d'allogarsi presso di questa. E la ragazza, come ogni buona fanciulla svizzera, desiderosa di vedere il mondo e di far fortuna, andò in Russia ed entrò in casa Tarnowsky.

Decisamente la bellezza ha un fascino sugli umili. Maria Nicolajewna ha fama d'essere di una severità crudele coi suoi servi. Ma di tale crudeltà mai si sono lagnati. Ora sì. Ora di questi servi che non sono più sotto il fascino della bellezza imperiosa e fastosa della loro padrona, ora, le anime traboccano d'amarezza e di vituperi. Molti ne ha raccolti l'istruttoria nelle loro testimonianze. I servi sono orgogliosi della ricchezza, del lusso, del fastigio dei loro padroni. E' l'eterno dominio della forza ch'è fatta di potenza e di bellezza.

L'anima della borghesiana di Sainte-Croix si abbeverà di lusso, di splendore accanto alla nuova padrona, ch'è «adorata da tutti» ed essa l'adora cogli altri, ma con un'adorazione fatta di stupore, d'ammirazione, di gratitudine... Ella da prima dovrà solo sorvegliare Tokia, il piccolo Tokia gracile e melanconico... Ma poi la bella padrona l'ammetterà a poco a poco nell'intimità del suo salotto e del suo gabinetto di toletta. Elisa è gloriosa di questa fiducia della sua bella padrona. Ha la maliarda contessa intuito nella sua piccola governante svizzera la necessità cooperatrice che non avrebbe forse migliore trovata tra le sue fantesche russe, figlie d'Iloti della gleba e di moujik? Dal gabinetto di toletta all'alcova non è lungo il tragitto. E così presto Elisa conobbe anche le più intime intimità della sua padrona... Non ricordo più quale autore francese dica, come in fondo all'anima d'ogni donna ci sia una specie d'inversione sentimentale per cui ella gode di riflesso delle gioie amorose e degli amorosi tormenti di un'altra donna cui è affezionata, senza provarne quel disgusto, quel rossore, o quella gelosia che invece proverebbe un uomo accanto ad un altro uomo. E con questo egli spiega la facilità nelle fantesche di far da mezzane alle padrone, e la partecipazione attiva che le donne pongono nell'imbastire matrimoni, o favorire gli amorucci delle cuginette o delle amiche.

Per questo istintivo sentimento o per altro la Perrier ha accolto la sua posizione di confidente segreta della padrona, con gioia.

E' vero che allorquando fu arrestata, il giudice austriaco le disse: «Voi eravate la confidente della padrona vostra», ella, che non sa dove questa confessione potrà portarla, protesta:

— Confidente sì, è vero, ma confidente non vuol dire ch'essa mi dicesse tutti i suoi affari e mi mettesse a parte di tutti i suoi segreti di cuore... Ella era chiusa in se stessa e non rivelava niente a nessuno...

Colombina in quel momento, davanti all'austriaco, mentiva...

Tant'è che poco dopo essa farà più di queste sottili distinzioni, e pur continuando a dir delle bugie e poi a confessare d'averle dette, tirerà su le cortine dell'alcova della bellissima padrona, perchè il giudice austriaco la sorprenda nei suoi frequenti adulteri.

Più vasti orizzonti.

Elisa Perrier doveva presto sentire passare sulla sua anima ancora ingenua il soffio del vortice d'una prima catastrofe. Una sera, tornando da teatro, ad una cena al *Grand Hôtel*, Basilio Tarnowsky, il marito di Maria Nicolajewna, sparò contro Bosewsky. La piccola svizzera s'era già avvezza a considerare costui come indispensabile alla felicità di cuore della sua padrona. E forse a poco a poco anche ciò le sarà parso non solo naturale, ma normale. Il conte Tarnowsky del resto faceva della notte il giorno, del giorno la notte; lasciava il suo posto vuoto nel talamo coniugale. La vita coniugale non vuole che siano due i posti occupati? Elisa Perrier, dopo tutto, s'era finita di persuadere che per regolarità Bosewsky vi si metteva lui. Ma se egli sfuggì sempre al pericolo di una sorpresa, tale impunità lo rese audace. Alla cena del *Grand Hôtel* baciò la contessa in pubblico. La contessa, come ogni buon creditore, restituì. Ma il conte Tarnowsky ne fece ricevuta all'amico con un colpo di rivoltella nella nuca...

Da quel momento Colombina sarà avviata da un nuovo affetto per la padrona costretta ad abbandonare la casa maritale. E nel suo cuore ingenuo non potrà avere che dell'ammirazione per lei, che corre in Crimea ad assistere alla lunga fine dello sventurato amante. La Perrier ha seguito la padrona fino al capezzale di Bosewsky ed alla ha così intrapresa, tra un dramma ed un atto di pietà, la vita avventurosa a fianco di Maria Nicolajewna Tarnowsky. Ella ha visto man mano, senza stupore, avvicendarsi nel cuore della contessa altri amanti. E' stata discreta, prudente, fedelissima. Ne ha ricevuto in cambio testimonianze di fiducia, confidenze intime. E così quando quel giudice austriaco, impenetrabile ed inesorabile, le chiederà i particolari più intimi dell'esistenza della Tarnowsky, ella, rimasta sola, senza consiglio, ricomincierà a narrarne molti di quelli che sa, nè tacerà altri, ma lascerà indovinare di saperne ancora di più.

— Prilukoff era l'amante in tutta l'estensione e la intimità della parola della contessa Tarnowsky?

E Colombina, che, dopo tutto, non comprende che un'intimità di più o di meno possa far gran torto alla padrona, risponde di sì.

— Ne siete certa?...

Colombina ha un sorriso malizioso:

— Certo io non ho assistito... ma ho compreso... Anche ad una donna ingenua sono ... certi indizi bastano per comprendere...

Del resto Elisa Perrier sa che molte volte la contessa si recava spontaneamente a Mosca a trovarvi Prilukoff quando la relazione tra loro era ai suoi primordi d'intensità.

E' convinta che trasferì la sua residenza là per essere più vicina a lui..

Ella più tardi dirà che gli stessi rapporti intimi esistevano tra la contessa ed il Naumow.

Anche di ciò, a tutta prima, afferma che non ha le prove, ma parla per intuito. Più tardi ancora, quando, sempre più crescendo il suo imbarazzo, non saprà se il silenzio non sia una maggiore accusa contro la padrona che non le rivelazioni, citerà anche le prove a questa sua affermazione. Fu essa che raccontò, infatti, l'episodio della cena al Club della nobiltà, a Orel, dove Kamarowsky aveva invitato Maria Nicolajewna e Naumow. Al ritorno costui accompagnò fino nella sua stanza la bellissima contessa, che quella sera era ... più che ... affascinatrice.

Colombina, con l'aria di bimba innocente, aveva prima detto: «La mia stanza era divisa solo da una tenda da quella della mia signora. Non m'accorsi affatto che la contessa avesse trattenuto con sè l'ospite in quell'ora in cui l'ospitalità presso una bella donna cambia nome».

Ha il sonno giovanilmente sodo Colombina? Non pare, perchè un giorno confesserà, non senza un po' di rossore per la bugia detta, che quella tenda era una buona parete di legno... e che non di meno ella sentì... che la «piccola contessa» (stile russo) consolava la sua solitudine...

Il piccolo idillio

Nell'ambiente che viveva, per l'aria viziata che respirava, Elisa Perrier non poteva non sentire lo stimolo dell'imitazione. Nell'imitazione, anche quando si è umili, veramente umili, c'è sempre un po' d'emulazione.

Colombina levò anch'essa i suoi occhi fin dove li posava la sua padrona? Il cuore d'una donna è come quel magico fiore che si schiude al profumo d'un altro. La casa della maliarda contessa era come una serra ben calda.

Elisa Perrier quando dice ai suoi giudici, a quello austriaco ed a quello italiano, ch'essa ha amato ed ama tuttora Prilukoff, racconta la verità d'un episodio sentimentale che non è per nulla fuor del comune, o mentisce allo scopo di legittimare quella reticenza che imperiosamente le è stata imposta dalla contessa, in un disperato appello, mentre le passava accanto nella sala di polizia?

Ella racconta: ma dice e si disdice sui particolari.

Dapprima ella avrebbe confessato di avere amato Prilukoff, ma in un rassegnato silenzio. Prilukoff nulla ha saputo, nulla ha indovinato. Come poteva accorgersi della piccola fantesca che gli passava accanto muta, ritrosa per modestia e per timore, se egli non aveva occhi per vedere e cuore per amare che una donna sola, che l'aveva avvinto a sè colla cerchia candida delle sue braccia? Ed allora la piccola Elisa farà come una bimba innamorata. Quando la padrona le farà spedire dei telegrammi a Prilukoff, ella v'aggiungerà le brevi frasi ardenti: «Io ti bacio e ti mando l'anima mia!». Lui non lo saprà quale mano e con quale fremito le abbia scritte: anzi le dolci frasi ribadiranno la catena che l'avvince all'altra, ma che importa? Ella, scrivendo, ha illuso i palpiti del suo cuore! Tutto ciò non vi pare una storiella troppo sentimentale nella grande storia tragica e rude del dramma? E' vero però che Elisa Perrier è del poetico Cantone di Vaud.

Il giudice austriaco è meno poetico di lei indubbiamente. Questa storia non lo persuade. Ma Colombina insiste, ed al giudice italiano, coprendosi il volto colle mani, confesserà che una volta, al Lido, al dolcissimo Lido, dove tutto è amore, sogno e poesia, Prilukoff la sorprese...

Come si concilia tutto ciò colla devozione coll'affetto illimitato ch'ella ha per la sua padrona? Mio Dio, se le donne ad ogni peccato che stanno per compiere dovessero pensare all'affronto ch'esse fanno a più nobili affetti, l'amore potrebbe rimettere la faretra i suoi strali.

Ma il giorno dopo Elisa Perrier si presenterà al giudice a dirà: «Ho mentito... Sì, ho mentito ancora una volta. Non sono mai stata l'amante di Prilukoff».

— Ma la sorpresa al Lido, dinanzi al mare infinito, sotto il cielo luminoso?...

— Menzogna... invenzioni...

— E perchè?

La sorpresa del giudice è legittima. La donna nega un peccato, non se ne confessa quando non l'ha commesso... Piuttosto, se nessuno la vuole credere, si decide a farlo per non dire una bugia — aggiungerebbe quel buzione di Chicot.

Elisa Perrier spiega così l'auto-accusa: «Voi signor giudice, non potevate certo convincervi che io mi arbitrassi d'aggiungere frasi ardenti d'amore ai telegrammi della contessa, se Prilukoff non avesse saputi i miei sentimenti. Per questo ho inventato la storiella del Lido... Ciò avrebbe dato credito alle mie affermazioni. Ora però vi dico che veramente quelle frasi le scrissi, ma di ... molte erano conosciute dalla contessa. Io amavo veramente Prilukoff, ma di un'affezione serena e rispettosa, che non è mai uscita dal mistero e dalla chiostra dei desiderii repressi del mio cuore...».

La dama di compagnia dell'avventuriera ritorna la piccola borghesiana di Sainte-Croix. La contessa Tarnowsky conosceva questa debolezza di cuore della sua fedele cameriera?

Ella lo ha gridato subito al giudice. La Perrier mente e mi accusa per salvare Prilukoff, perchè ella l'amava e lo ama. Voi sapete il mirabile intuito delle donne. Ciò che può stupire è l'adattamento sentimentale di queste due anime femminili in concorrenza. Ma d'altra parte dice la contessa, ch'ella ormai subiva la presenza, tollerava le imposizioni di Prilukoff, per paura, per consuetudine, ma non l'amava più. E Prilukoff ha ignorato i sentimenti della piccola governante? Egli ha detto un giorno «occorrerà trovare un gagliardo marito per Elisa».

Elisa Perrier ha forse mentito smentendo l'episodio del Lido?

L'imbarazzo.

Pure, mutati i tempi, Colombina non ha perduto il suo vezzo di dir bugie, su bugie. Così Elisa Perrier. La poveretta era stata sorpresa dalla catastrofe, all'improvviso, da sola. Da sola si trovava di fronte al giudice istruttore austriaco. Ella faceva dei miracoli di equilibrio per non compromettersi troppo e non compromettere troppo anche la padrona, che le aveva, prima dell'arresto, dati tremila franchi perchè provvedesse a lui, andasse a Venezia, l'aiutasse in qualche modo.

Le sequestrarono ... i tremila franchi:

— Dove avete preso, chi vi ha dato questo denaro?

Colombina, stucca d'astuzia:

— Sono miei risparmi; arretrati di mio stipendio.

Ma poi le parebbe in verità che la menzogna per lei non abbia molta durata; confessa e come e da chi le pervennero.

Lo sguardo indagatore del giudice durante tutte le sue tergiversazioni, la spia in volto...

— Alla fine voi non dite tutta la verità!

Colombina incomincia a smarrirsi.

— Gli altri accusati dicono che voi sapete molte cose — insiste il giudice austriaco.

— Ebbene, no, io non accuso nè Madame, nè Prilukoff, perchè li amo entrambi... Se essi mi accusano io non mi difendo... Se la contessa ha detto che io so molto, resti pure così... Ma i particolari non ne posso dare...

— Non potete o non volete?

— Non posso.

— Ed allora ascoltatemi. C'era un progetto di eccitare la passione di Naumow per un attentato contro Kamarowsky?

Colombina ormai è — cogli occhi lucidi di pianto e la gola infiammata — sulla via delle ammissioni:

— Credo di sì; suppongo...

— E perchè?

— Perchè Prilukoff era geloso di Naumow e di Kamarowsky.

— E come la contessa poteva aderire ad un tale piano?

— Per far piacere a Prilukoff. Essa tanto non amava più Naumow.

— Avete sentito su tale progetto dei discorsi tra la contessa e Prilukoff?

— Sì, la contessa e Prilukoff discorrevano spesso di sbarazzarsi di costui.

— Con quali mezzi?

— Con la rivoltella...

— Chi doveva uccidere?

— Prilukoff.

— Perchè Prilukoff non ha compiuto il misfatto?

— Un sentimento... lo ha impedito.

— Ed allora a chi si pensò?

— A Naumow.

— Chi per il primo ebbe questo pensiero?

— Credo Prilukoff. A Madame non sarebbe mai venuta simile idea.

— Quando se ne parlò per la prima volta di questo mutamento di persona?

— A Vienna, dopo che Naumow fece una violenta scena di gelosia contro Kamarowsky.

— I telegrammi poi mandati in Russia, telegrammi convenzionali, che mostrati a Naumow dovevano esaltarne il furore, erano stati prima convenuti tra Prilukoff e la contessa?

— Credo di sì...

— L'assicurazione sulla vita del conte Kamarowsky ha relazione col progetto d'assassinio?

— E' possibile...

Il giudice guarda stupito la giovane donna, dalle cui labbra tremanti egli ha strappato il racconto del più romanzesco delitto.

— Ma voi — le grida — perchè non avete fatto nulla per impedire l'esecuzione del terribile piano?

Elisa Perrier tenta ritornare Colombina di Papà Goldoni. E mormora piagnucolosa:

— Nessuno m'avrebbe creduto. Non m'avrebbe creduto Naumow; non m'avrebbe creduto Kamarowsky; ed io non poteva denunziare... la mia padrona...

— Ma almeno perchè non avete rifiutato di scrivere i telegrammi fatali?

— Ah, signor giudice, io non avevo forza di carattere... Amavo madama, era buona con me... ed io volevo solo la felicità di madama!

Colombina si è evoluta.

Gial.

Disordini, ferimenti e chiassate deplorevoli

a Milano, Firenze, Pisa e in altre città

Lo sciopero generale proclamato da oggi a Milano

S'è iniziato il boicottaggio delle navi spagnuole

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

A Pisa.

I vergognosi vandalismi della teppa

Pisa, 14, ore 23.

In seguito allo sciopero generale dichiarato ieri sera, stamane tutte le botteghe sono chiuse, con un cartello che reca la scritta: «Chiuso per lutto universale».

Alle ore 9 circa, una cinquantina di ragazzacci percorsero indisturbati le vie interne della città, obbligando quei piccoli negozi rimasti aperti a chiudere, gettando la roba a terra ai venditori ambulanti e compiendo molti atti di vandalismo.

Alle ore 10, la folla, che faceva ressa in piazza Garibaldi, incontrato il curato di San Michele, lo minacciava. Egli si nascose nella Camera di commercio. Quindi, levatosi l'abito nero, attraversava la via per recarsi alla Canonica della chiesa. Riconosciuto dalla folla, questa gli si fece addosso; ma fortunatamente il sacerdote riuscì a varcare il portone e a salvarsi. Il popolo allora, irritato, abbattè le avamposte della chiesa e le incendiò. I dimostranti vennero poi sciolti dalla forza pubblica.

Alle ore 11 ebbe luogo un Comizio in piazza Santa Caterina. Parlarono l'anarchico Schiti e l'on. Zerboglio, accolti da grandi applausi. Il Comizio cessò senza disordini. Quindi i dimostranti si recarono verso la Questura. Giunti alle chiese del Carmine e di Sant'Antonio, abbatterono ed incendiarono le porte. Nella mattinata altri gruppi isolati, abbattuta la porta di Santa Croce in Gerusalemme, erano entrati dentro e vi avevano rotto i candelieri e un quadro antico di grande valore. Altri gruppi incendiarono la porta di Santa Maria e ruppero il vetro di un tabernacolo in via Manzoni.

I dimostranti continuarono poi a percorrere le vie della città: ruppero tutti i vetri delle finestre del convento dei Salesiani, posto in via Santa Eufrasia, in via Sant'Andrea abbatterono un tabernacolo con una Madonna. Nel Lungarno Regio ruppero i globi dei lampioni del *Grand Hôtel*. In via Vittorio Emanuele, incontrati due preti, giunti da pochi momenti dalla stazione ferroviaria, i dimostranti li accerchiarono e già cominciavano a percuoterli, quando, informati del fatto, giunsero a passo di corsa centocinquanta uomini di truppa col delegato di pubblica sicurezza della stazione, cav. Martini, i quali riuscirono a liberare i malcapitati ed a ricondurli alla stazione. Furono operati tre arresti, dei quali uno venne confermato e gli altri due rilasciati.

Stamane una Commissione di studenti si recava dal sindaco per pregarlo che una strada di Pisa venga chiamata col nome di Francisco Ferrer. Un assessore, stante l'assenza del sindaco, rispose che la proposta sarà posta all'ordine del giorno della prima adunanza della Giunta. Oggi gli avvocati del Foro pisano spedirono un telegramma di protesta all'ambasciatore di Spagna a Roma.

Alle ore 13.30 un gruppo di ragazzi abbatteva le porte della chiesa di San Paolo all'Orto, fondata da Giovanni Gualberto e dichiarata monumento nazionale nel 1861. Il legname di queste porte fu accatastato davanti all'altra porta laterale e vi è stato appiccato il fuoco. L'incendio prese subito grandi proporzioni, tanto che fu necessario l'intervento dei pompieri. Il primo accorso a domare il fuoco fu il cav. Fascetti, direttore dell'Orfanotrofio maschile, con alcuni giovanotti dell'Orfanotrofio stesso. Venne anche un commissario di pubblica sicurezza con alcuni agenti, mentre i vandali, appena dato fuoco alle porte, si davano alla fuga. Più tardi incendiarono anche le porte della chiesa di Santa Cecilia.

Alle ore 16, all'Università, ebbe luogo un Comizio riservato ai soli studenti, ma il popolo a viva forza volle entrare nel cortile, ed il Comizio così divenne pubblico. Parlarono, applauditi, il prof. Alberto Pozzolini, l'on. Zerboglio e l'anarchico Schicco. All'uscita dall'Università i dimostranti si recarono al palazzo arcivescovile. Qui si ebbero alcune colluttazioni fra dimostranti ed agenti. Vi fu uno scambio vivissimo di legnate e sciabolate, e solo dopo l'intervento della truppa i dimostranti si dispersero. Le dimostrazioni continuano ancora.

Lo sciopero generale ha avuto pure luogo ai Bagni di San Giuliano, a Cascina, a Pontedera, dove si tennero Comizi senza nessun disordine. A Piombino lo sciopero fu parziale.

A Livorno

Livorno, 14, ore 24.

Stamane, all'alba, la voce dello sciopero generale non era corsa ancora e parecchi stabilimenti industriali si erano aperti. In breve però tutti gli operai hanno abbandonato il lavoro, le vetture vennero ritirate, le botteghe chiuse, il traffico interrotto. Anche al porto il traffico cessò completamente. Alle 9 l'aspetto della città era imponente e solenne: molta folla nelle vie, molte bandiere abbrunate alle finestre dei giornali, delle sedi dei Circoli politici, ecc. Al balcone del palazzo municipale e alla Camera di commercio la bandiera abbrunata è stata issata fra applausi. La prima dimostrazione si è avuta nelle ore mattutine, quando la folla ha cercato invano di arrivare al Consolato spagnuolo, guardato da qualche compagnia di bersaglieri. Si ebbero tentativi di dimostrazioni anche verso due piroscafi spagnuoli ancorati in porto, egualmente protetti per prudenza dalla Polizia, che aveva chiusa la barriera del porto e vi aveva scaglionato innanzi reparti di truppa. Un forte numero di giovinetti si è diretto verso via del Seminario, ingrossandosi per istrada, ed ha improvvisata una dimostrazione sotto le finestre del palazzo vescovile. Alcuni sassi vennero lanciati. Alcuni agenti di pubblica sicurezza sono stati feriti: la guardia Ernesto Antonini da un colpo di sasso alla testa; la guardia Ludovico Sacconi alla mano; la guardia Domenico Cesari da un colpo di sasso pure alla mano. Sono stati arrestati parecchi dei dimostranti. Altri incidenti sono avvenuti in Borgo Cappuccini e in piazza Cavallotti, ove le guardie di pubblica sicurezza sono state fatte segno ad una sassaiuola. Intanto nella piazzetta San Simone, nel vicino villaggio dell'Ardenza, si adunavano parecchie centinaia di persone a Comizio. Il giornalista Mombelli ha pronunciato un vibrato discorso; ed immediatamente il nome della piazza San Simone è stato mutato in quello di Ferrer.

E' stato deliberato di iniziare una sottoscrizione fra gli abitanti dell'Ardenza per una petizione da presentarsi al Consiglio comunale perchè alla via e alla piazza San Simone sia dato il nome del martire Ferrer. Gli ardenzini hanno quindi telegrafato alle sorelle Ferrer e all'Associazione livornese dei giornalisti. In porto erano giunti stamane due piroscafi spagnuoli, il *Conte Gifredo* e *Jachina*: i due piroscafi sono stati ormeggiati; ma della carovana di scaricatori del porto nessuno si è recato a bordo per cominciare lo scarico delle merci destinate a questa città, e ciò in ordine alle deliberazioni prese ieri sera, per le quali vengono boicottate le merci spagnuole. Da un assembramento che si formò sulle calate durante le operazioni di ormeggio sono partiti fischi all'indirizzo di due frati che si trovavano sul *Jachina*. Venne anche lanciata l'idea di imporre l'abbassamento della bandiera spagnuola che sventolava a poppa delle due navi. Poi prevalse il buon senso, e l'Associazione dei caricatori e degli scaricatori di carbone, proclamando la propria solidarietà colla deliberazione del boicottaggio, ha deliberato l'astensione completa del lavoro fino a che i piroscafi spagnuoli non avranno salpato le àncore dal nostro porto. Sono poi stati diffidati i negozianti e gli spedizionieri di concedere il ritiro o di consegnare qualsiasi cosa per le medesime navi, anche a mezzo della marina; e sono state diffidate anche le navi di altre nazionalità a non prestarsi ad opere di trasbordo e scambio colle spagnuole se non vogliono essere boicottate a loro volta. Domani l'Associazione degli scaricatori e dei caricatori del porto si radunerà di nuovo. Sarebbe proposito di continuare il boicottaggio dei piroscafi spagnuoli, ma di togliere la clausola dell'astensione completa dal lavoro solo fino a che quei piroscafi rimarranno in porto, e ciò per evitare danni gravissimi al commercio.

Alle ore 16, sulla spianata della piazza d'Armi, di fronte alla nuova stazione, è stato tenuto un pubblico Comizio di protesta. Hanno parlato il segretario della Camera del lavoro di Livorno, il mazziniano Bellini, il pubblicista anarchico Mazzoni, il giovane socialista Ullvelli, che ieri sera era stato arrestato per una dimostrazione ... davanti al teatro, e che poi era stato scarcerato. Il Comizio è riuscito numerosissimo ed ordinato. Alla fine di esso però la folla si è diretta, cantando l'Inno dei Lavoratori, verso il centro della città. I bersaglieri e la Polizia hanno tentato invano di impedire che la folla penetrasse in città. Sono stati suonati gli squilli in piazza Vittorio Emanuele. Colluttazioni sono avvenute e numerose persone sono state arrestate.

Stasera deve aver luogo un'adunanza del Comitato portuale. L'on. Orlando, che del Comitato è presidente, ha telegrafato dicendo che, per quanto il Comitato sia fuori politica, crede dovere di tutti i componenti di astenersi dalla riunione nel momento in cui la fucilazione di Ferrer commuove e solleva la coscienza mondiale, e suona minaccia alla libertà del pensiero.

A Firenze.

Firenze, 14, ore 24.

I rappresentanti delle Associazioni fiorentine, che si riunirono ieri sera, deliberarono lo sciopero generale in Firenze da stamane, a mezzogiorno, fino alle 6 di domattina, in segno di protesta per la fucilazione di Ferrer. Durante questo tempo i negozi e gli opifici rimarranno chiusi, recando sugli sportelli la scritta: «Chiuso per lutto internazionale».

Sulla torre di Palazzo Vecchio sono già state date le opportune disposizioni per issare la bandiera abbrunata a mezz'asta.

La mattinata è trascorsa tranquilla. Le truppe sono consegnate nei quartieri, e piazza Indipendenza era guardata da carabinieri e agenti. Nel palazzo vicino all'Intendenza di finanza stavano acquartierate alcune compagnie di fanteria. Per quanto la chiusura dei negozi fosse stata stabilita per le 12, solo alle 14 essa cominciò. Verso quell'ora hanno cominciato a vagare per la città forti colonne di dimostranti, che si sono recate a far chiudere tutti quelli che ancora si rifiutavano. Vi sono stati fischi davanti a molti negozi e applausi a quelli che hanno subito aderito ed anche esposta la bandiera.

In via Masaccio, alla fabbrica di cappelli di paglia del cav. Burgisser, una delle personalità più spiccate del partito cattolico militante, è successo un incidente alquanto grave. Siccome si rifiutava di chiudere lo stabilimento e di mettere in libertà le operaie, i dimostranti infransero una fitta sassaiuola, che ha spezzato tutti i vetri dello stabilimento. Per l'intervento di alcuni giornalisti, la sassaiuola è cessata. Le operaie però sono rimaste nello stabilimento, avendo paura di uscire alla presenza dei dimostranti.

Le vie della città sono state animatissime molto per tempo, malgrado che i pubblici servizi fossero interrotti. Dopo aver vagato lungamente per la città, i dimostranti si sono diretti verso piazza dell'Indipendenza, luogo di convegno pel Comizio. Quando tutti i dimostranti sono giunti la piazza presenta un colpo d'occhio meraviglioso. Non si è mai avuto a Firenze un Comizio con tale concorso di pubblico. Si contano circa 40,000 persone. Poco dopo si dispongono intorno al monumento ad Ubaldino Peruzzi le bandiere rosse, ed il consigliere comunale Del Buono, segretario della Camera del lavoro, apre il Comizio e ne assume la presidenza. La folla si stringe compatta attorno al monumento. Si calcola che vi siano 15 mila persone. Parla Del Buono, quindi, tra continui applausi, Pescetti, Rosadi, Pieraccini e Ciampoca, a nome del Comitato di agitazione. Parlano poi i rappresentanti dei vari partiti cittadini aderenti alla manifestazione. Infine Del Buono legge un ordine del giorno di protesta, che è accolto da applausi.

Alle 17.30 il Comizio è terminato, ed i dimostranti, in due colonne, una per via Sette Agosto e via Cavour, e l'altra per via Guelfa e via Cavour, hanno raggiunto piazza del Duomo.

Una colonna di dimostranti si è poi recata in via Calzaioli ed in piazza della Signoria, ove al Palazzo Vecchio è esposta la bandiera fiorentina a mezz'asta. Una Commissione di dimostranti si è recata a Palazzo Vecchio onde domandare che venisse esposta la bandiera nazionale, ma le Autorità vi si rifiutarono. La Polizia tentò di disperdere la colonna, ma solo dopo gli squilli i dimostranti si sciolsero, retrocedendo per via Calzaioli. I carabinieri hanno fatto una carica contro i dimostranti, che hanno lanciato sassi. Un carabiniere riportò leggiere ferite.

Dopo la dimostrazione in piazza della Signoria, circa mille dimostranti si sono riuniti per tentare di recarsi a Lungarno del Tempio, dove ha sede il Consolato di Spagna. Sono accorse le ... di cavalleria, che hanno fatto delle cariche. Alcuni dimostranti misero un filo metallico sulla via per impedire le cariche.

E' avvenuta allora una catastrofe generale. Il tenente Guidotti, che era dei primi, è caduto e su di lui sono precipitati molti altri soldati, dodici dei quali rimasero feriti. Vennero operati diversi arresti.

Dal Comitato di agitazione le lastre di porcellana che recano la scritta via Arcivescovado sono state coperte di cartelli su cui è stampato *Via Ferrer*. Lo stesso è stato fatto per i cartelli colla scritta «Piazza del Duomo», che si trova accanto a via Cerretani.

In seguito alla deliberazione della Federazione del Libro, pro Ferrer, i giornali cittadini hanno sospeso le loro pubblicazioni della terza edizione. La seconda edizione è stata pubblicata alle ore 14.

Il *Nuovo Giornale* dice che la Giunta comunale ha deliberato d'intitolare a Francisco Ferrer l'attuale via dell'Arcivescovado.

Ieri sera, terminata l'adunanza alla Camera del lavoro, circa duecento persone percorsero le vie centrali, emettendo grida. I dimostranti si recarono al Politeama Nazionale, ove si rappresentava *Il diritto di vivere*, e si fermarono cogli spettatori, che uscivano dalla rappresentazione che era già terminata. I dimostranti tentarono di far chiudere i caffè che di solito rimangono aperti fino a tarda ora, ma poi, per invito del consigliere Del Buono, si sciolsero.

A Treviso.

Treviso, 14, ore 22.

A Treviso è stato proclamato lo sciopero per mezza giornata; e dopo mezzodì tutti i negozi sono stati chiusi.

Ad Ancona

Ancona, 14, ore 23.

La Camera del lavoro ed i partiti democratici proclamarono stanotte lo sciopero generale, anche per i servizi pubblici. La città stamane presenta un aspetto desolante. Sono stati pubblicati manifesti violenti di protesta contro la fucilazione di Ferrer. La truppa è stata consegnata.

Lo sciopero generale è stato effettuato oggi senza gravi incidenti. Tutti gli stabilimenti hanno sospeso il lavoro, e così pure i facchini del porto. I negozi sono rimasti chiusi. Vi fu un tentativo di dimostrazione sotto la sede del Consolato spagnuolo, ma i dimostranti sono stati sciolti dalla forza pubblica. Al Comune, alla Provincia ed a parecchie Associazioni politiche fu issata la bandiera abbrunata.

Stasera ha avuto luogo un solenne Comizio in piazza d'Armi. Hanno parlato il segretario della Camera del lavoro avv. Ferri, l'on. Pacelli ed altri, tutti protestando contro l'uccisione di Ferrer; e fu votato infine un ordine del giorno di protesta.

Dopo il Comizio, al quale parteciparono circa cinquemila persone, gruppi di dimostranti assalirono con una sassaiuola fittissima l'Istituto dei Salesiani, tentando di penetrarvi, forzando le porte. Intervenne la truppa; ma l'Istituto sofferse gravi danni. Sotto gli uffici del giornale *L'Ordine* gli scioperanti si fermarono a lanciare sassi e vituperi. Altre dimostrazioni avvennero al palazzo delle ferrovie, al Consolato di Spagna ed al Vescovado.

Stasera la città è calma; lo sciopero generale terminerà a mezzanotte.

Dalla provincia giungono notizie di manifestazioni. A Chiaravalle scioperarono tutti gli operai della manifattura dei tabacchi. A Jesi e a Fabriano vi furono scioperi parziali.

A Novara.

Novara, 14, ore 23.

Stamane alla Camera del lavoro si sono radunati i maggiorenti della stessa e fu deciso lo sciopero generale per mezza giornata, principiando dal pomeriggio. Ed infatti, verso le 13, sono comparsi nella città numerosissimi manifesti listati a lutto, che dicevano: «Cittadini, Operai! — Francisco Ferrer è stato fucilato! In segno di lutto astenetevi dal lavoro».

Ma la notizia era giunta troppo tardi perchè gli operai dei numerosi stabilimenti avessero potuto assecondare al desiderio di protesta! Ed allora una colonna di operai, con alla testa i dirigenti della Camera del lavoro, si recarono nei diversi stabilimenti ed ottennero l'uscita di tutti gli occupati. Solo alla manifattura Rotondi volò qualche sasso, che andarono a spezzare diverse lastre di vetro alle finestre del fabbricato.

La colonna frattanto era aumentata grandemente e percorrendo il corso principale, con alla testa l'onorevole dott. Giulietti, si portarono al Palazzo municipale, dove venne fatta issare la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

Da lì, e mentre l'agglomeramento diventava sempre più grande, il corteo si mosse, portandosi fino alla Piazza Bellini, dove si tenne un grande Comizio.

Il corteo si è ricomposto stasera, verso le 19, sulla piazza del Politeama municipale, dove agisce la Compagnia napoletana Scelzo-Cosenza. E là si ottenne la chiusura del teatro, sospendendone lo spettacolo.

Anche due cinematografi vennero fatti chiudere e così pure il teatro Faraggiana, dove agiva la Compagnia napoletana Gaudiosi.

Verso le ore 21 la dimostrazione era finita. Nessun incidente si ebbe a registrare. Grande apparato di forza. Tutti i giornali indistintamente le andarono letteralmente a ruba.

Lo sciopero generale anche a Milano

per tutta la giornata d'oggi

Mattinata calma

Milano, 14, ore 17.

Oggi nessuno si immaginava che dovessero avvenire ancora dei disordini per protestare contro la fucilazione di Ferrer. Il fatto che stanotte la Camera del lavoro non aveva deliberato altro che di aderire al Comizio, faceva ritenere che non si pensasse ad uno sciopero generale. Invece stamane qualche stabilimento ha visto i suoi operai disertare le officine, ed oggi, alle 14, un po' colle buone, un po' colla forza gli operai degli stabilimenti meccanici Miani, quelli del Pirelli ed altri minori hanno dovuto abbandonare il lavoro. Nel momento in cui vi telefono incidenti di molta gravità non ne sono accaduti. La Questura ha preso disposizioni energiche; sebbene il fermento in città sia grande, tuttavia, vi ripeto, c'è una calma relativa. La Giunta comunale si è riunita di urgenza ed ha preso questa deliberazione: «La Giunta municipale, associandosi all'impressione di dolore e di indignazione determinata da una procedura che, sopprimendo le garanzie volute dalla civiltà e dall'umanità, concluse alla condanna ed all'esecuzione di Francisco Ferrer, ha deliberato di esporre dal palazzo del Comune la bandiera abbrunata».

Infatti la bandiera a mezz'asta è esposta sul balcone del palazzo Marino.

Pare che la Questura abbia deciso di far ritirare dalla circolazione le tranvie per evitare le scenate accadute ieri sera. D'altra parte, pare anche che la Giunta abbia dichiarato al consigliere delegato dell'Edison che, ove ritirasse le tranvie, applicherebbe strettamente il contratto mettendo la multa.

Nel momento in cui vi telefono frotte di operai si dirigono all'Arena.

Un comizio all'Arena

Milano, 14, ore 18,5.

Verso le 17,30 all'Arena il segretario della Camera del lavoro ha tenuto un discorso ai comizianti riuniti, esortandoli alla calma ed alla ponderazione.

Il Comizio è terminato alle ore 18.

I locali della Camera del lavoro sono chiusi. Sulla porta è stato affisso un cartello colla scritta: «Chiuso per lutto per l'assassinio di Francesco Ferrer». Dal balcone pende la bandiera abbrunata.

Al momento in cui telefono una folla piuttosto tumultuosa si riversa dall'Arena e da altri sobborghi verso il centro di Milano. In piazza del Duomo, in piazza Ellittica, in via Meravigli ha fatto fermare le tranvie e scendere le persone. Sono stati dati ordini imperiosi ai tranvieri di rientrare nella rimessa. Un'accozzaglia di ragazzi con bandiera rossa è entrata in Galleria e scorrazza nell'ottagono gridando: «Abbasso i carnefici! Abbasso gli assassini di Ferrer!».

Dalla Questura centrale varie compagnie di truppa sono state scaglionate a sbarrare alcuni sbocchi delle vie principali della città.

Il Console di Spagna dimissionario

Milano, 14, ore 21,30.

Il Comizio che stasera era indetto nelle scuole di Porta Romana si tiene invece in piazza del Duomo, perchè la folla dei dimostranti non si sarebbe potuta contenere nella prima località. La piazza va affollandosi enormemente. La truppa occupa le vie ove sono i teatri, l'Arcivescovado ed il Consolato spagnuolo per proteggerli in caso di manifestazioni ostili. Alle ore 19 le tranvie hanno cessato tutte di circolare. Quasi tutti i negozi del centro sono chiusi. Si conferma che l'avv. Brocca, nella cui famiglia era la rappresentanza consolare spagnuola passata di generazione in generazione, ha inviato telegraficamente le sue dimissioni per obbedire alla sua coscienza di liberale ed ai suoi sentimenti di italiano.

Milano, 14, ore 24.

Una brutta serata

Lo sciopero generale è proclamato anche a Milano! Verso le 20 un gran numero di popolo si affollava in piazza del Duomo. Già le tranvie erano state fatte ritirare sino dalle 19, dopo i primi incidenti. Si attendevano cose gravi, a quanto pare, poichè in Questura si erano prese delle severissime disposizioni. I negozi del centro erano stati chiusi: le tranvie ritirate per ordine della Questura, ed una quantità di truppa scaglionata nei punti strategici, e specialmente nei pressi del Consolato di Spagna (situato in via Monforte). La notizia pubblicata dalla *Sera* che il console si era dimesso con una nobile lettera all'ambasciatore di Roma non era valsa a far passare il pericolo che questa sera si tentasse una dimostrazione contro il Consolato di Spagna, e la dimostrazione è avvenuta, e ci sono feriti e vi sono da lamentare scenate orribili di teppismo inaudito. Ma procediamo con ordine.

Il Comizio di piazza del Duomo è una rifrittura di quelle della sera avanti. L'on. Barozzi, ex-deputato repubblicano di Lugo, dice che l'assassinio di Ferrer non è altro che una conseguenza di due cose: il clericalismo e la monarchia. Per impedire che avvengano assassinii, come quello di Ferrer, bisogna rovesciare il trono e l'altare.

Questo il discorso dell'onorevole repubblicano, che ha parole roventi contro i clericali di Spagna.

Corradi, che viene dopo, fa uno dei soliti pistolotti sindacalisti. Il vecchio rivoluzionario marito della Rygier, divenuto un ricco negoziante in automobili, non abbandona il suo sistema di arringare la folla, col solito motto: «Soldati, armatevi e partite!».

Dopo il Corradi parla il sindacalista Bianchini: poi la folla si riversa, urlando, al Consolato, ed è qui che cominciano gli incidenti dolorosi.

Sono le 21: tutte le vie che fanno al Consolato sono completamente sbarrate da truppe, da guardie, da cavalleria; le guardie che sono di servizio in riserva sono agli ordini del delegato Balestrazzi; quelle che sono di servizio in via Monforte sono comandate dal commissario Gucci, dal lato di San Babila, e dal commissario Goffredi dal lato del piazzale Monforte.

La cavalleria è ai due lati di questa lunga arteria, ove a metà, proprio di fronte alla Prefettura, risiede il Consolato spagnuolo. La folla si addensa nella via Monforte, intersecata di vicoli ciechi, che sono subito gremiti di gente. I dimostranti vogliono da qualunque parte arrivare al Consolato, ma tutte le parti sono sbarrate.

Scene selvaggie

Allora avviene una scena selvaggia. Una quantità di teppisti, scaturiti non si sa di dove, è in prima linea, e comincia ad insultare i soldati e l'ufficiale, che ascoltano impassibili. In un vicolo cieco, di fianco alla cavalleria, si è rifugiata una diecina di donne, che transitavano per la via e che sono state sorprese dall'irrompere della folla. Un muscolone, che è tra esse, non badando al pericolo che sia per sorgere, alza una pietra e vuole lanciarla sulla truppa. Un signore vicino da uno scappaccione al malintenzionato. La folla dei teppisti circonda il signore, malmena lui e qualche giornalista che ne tenta la difesa. La folla, feroce, brutale, sanguinariamente brutale, non tace che quando vede improvvisamente luccicare qualche cosa che scambia per una rivoltella. Allora, codarda come tutti i malfattori, si dà alla fuga.

La rivoltella non era altro che una chiave. Immediatamente però alcuni altri teppisti si avanzano sotto i cavalli e tentano punzecchiare le bestie. Allora l'ufficiale perde la pazienza ed ordina allo squadrone di avanzare lentamente. La folla, non appena i cavalli si avanzano, si dà alla fuga. Avviene il solito parapiglia; i teppisti cadono travolti; tra di loro i soldati fremono d'impazienza e d'ira. L'ufficiale, che è giovane, ma abbastanza equilibrato, raccomanda loro l'eventi lentamente e di obbedire soltanto ai suoi comandi; e poichè qualche soldato fa cenno di abbassare la sciabola, «fermi per ora!», dice. D'improvviso si vede la folla ondeggiare ed una voce corre: «Un delegato è ferito! Vi sono dei morti!».

Si tenta di fare una barricata

La notizia dei morti per fortuna non è vera. Quella del delegato ferito, sì; ecco quello è accaduto: In via Cerva, che è una via traversale della via Monforte, la forza è comandata dal delegato Balestrazzi, uno dei più simpatici, più calmi, più freddi delegati della nostra Questura. La folla vuol passare ad ogni costo, e poichè i carabinieri tentano di respingerla improvvisa una barricata con alcune carrette e delle pietre che sono lì. Il Balestrazzi vuole con belle maniere persuadere i dimostranti ad andarsene; poi fa avanzare un drappello di cavalleria. Che cosa è accaduto? Non lo si sa. Il Balestrazzi ha ricevuto una ferita d'arma da

taglio alla fronte. Il dottor Pollini dice che si tratta di una coltellata. Per ora la ferita non è grave, ma è tale da costringere il funzionario a rimanersene a letto. Egli viene raccolto da due guardie e da un milite della *Croce Verde* ed accompagnato alla sede, ove viene medicato. Di lì lo trasportano poi alla Questura centrale.

Intanto nel vicolo cieco che sta di fronte alla via Cerva, ove è accaduta la scena che poco prima ho narrato, si ode un colpo di rivoltella. Alcuni altri colpi echeggiano dall'altra parte. «Si spara sulla folla!», si grida. Non è vero! E' la folla che spara non so contro chi... Fatto si è che il risultato di questi colpi lo si ha nel ferito Fecchi Pietro, d'anni 22, il quale ha ricevuto un colpo di rivoltella alla testa. Alle 22 egli è accompagnato alla *Croce Verde* prima, poi all'Ospedale Maggiore.

Intanto i soldati di cavalleria non ne possono più. Essi sono svillaneggiati come tanti assassini. La parola più dolce che verso di loro è diretta è quella di: *Assassini! Sbirri! Baralleri!* Il tenente ordina ai suoi soldati finalmente: *Caricate!*; e la folla si sbanda sotto l'impeto dei soldati, che, ciechi di dolore, di disperazione, di esasperazione, picchiano delle piattonate e feriscono qualcheduno. Di feriti gravi non ce ne sono. C'è solo un tal Balouì Carlo, operaio ferito di taglio alla fronte, e un tal Zerboni Carlo, con una ferita lacero-contusa alla testa. Vi sono altri feriti più lievi, ma si guardano bene dal recarsi a farsi medicare. Si è che in prima linea non vi è che una quantità di pregiudicati e teppisti, i più noti del basso fondo milanese.

Intanto la cavalleria si ferma all'angolo della strada. Alcuni traggono cinque o sei travi dal vicolo cieco e li tendono attraverso la via per impedire ai cavalli di avanzarsi. Il tenente ordina lo stesso avanti. I primi tre o quattro soldati cadono nell'imboscata, rotolano per terra; uno di questi, il cui nome non mi è noto, si ferisce lievemente al capo ed è condotto alla Croce Verde. Gli altri soldati saltano arditamente l'ostacolo e caricano la folla. Sono più furiosi di prima e non trattengono i cavalli, che galoppano costringendo tutti a fuggire. Poi, giunti presso la chiesa di Santa Babila, si fermano in attesa.

Intanto nell'attigua via Durini avviene una scena selvaggia. Una quantità di scamiciati atterrano un assito che è eretto avanti una casa in costruzione e costruiscono una barricata improvvisa per impedire il passaggio dei soldati. Poi grossi pali vengono posti attraverso il corso Venezia nell'intento evidente di impedire le cariche di cavalleria. La scena dura una trentina di minuti. Una folla di curiosi osserva meravigliata. D'improvviso giunge di corsa uno squadrone di carabinieri; la barricata è presa d'assalto; si operano alcuni arresti. La folla lancia sassi ed i carabinieri e le guardie a daga sguainata caricano la folla. Poi una quantità immensa di cavalleria a poco a poco sgombra il corso; la folla se ne va lentamente, riottosamente, urlando, fischiando, svillaneggiando i soldati, che mantengono ancora tanta calma quanta è necessaria per non rispondere con delle piattonate agli insulti bestiali. A poco a poco una parte del corso viene sgombrata. Non rimane più che una folla di curiosi. I dimostranti sono lontani, al di là dei cordoni, ma non disarmano ancora. Sono le 23 e la truppa è ferma in attesa di vedere che cosa sta per accadere.

Alla Camera del lavoro.

Intanto alla Camera del lavoro si riuniva il Consiglio delle leghe e alle 23 veniva votato il seguente ordine del giorno: «La riunione delle Leghe dichiara di far proprio lo sciopero generale già avvenuto, mantenendolo per tutto domani; si associa alla Camera del lavoro di Roma nel chiedere la abolizione delle guarentigie e l'approvazione della legge sulla soppressione delle Congregazioni religiose».

Dal canto suo la Federazione dei lavoratori del libro prendeva questa deliberazione: «Il Comitato della sezione della Federazione del libro riunitosi la sera del 14 ottobre, visto il deliberato del Consiglio delle Leghe, delle organizzazioni e della Camera del lavoro che proclamarono lo sciopero generale di 24 ore per protesta contro l'assassinio di Ferrer, delibera di associarvisi disciplinando gli addetti ai giornali quotidiani in modo che escano solo le prime edizioni del mattino del giorno 15 per rendere edotti gli organizzati del deliberato della Camera del lavoro, imponendo però agli addetti ai giornali quotidiani di astenersi dal lavoro nelle 24 ore successive. (Gli addetti ai giornali sono convocati per domani alle 14 alla Camera del lavoro per deliberare).

Anche la Società democratica lombarda si è riunita, ed ha votato un ordine del giorno di protesta contro l'assassinio di Ferrer.

Dal canto loro, i consiglieri comunali della Minoranza si sono riuniti, ed hanno deliberato di insistere in Consiglio, perchè venga dato il nome di Ferrer alla via che fiancheggia l'Arcivescovado, onde i rei del terribile assassinio abbiano sempre sotto gli occhi il nome della loro vittima».

Per domani sono annunciati vari Comizi. Si teme che abbiano ad accadere disordini, perchè gli addetti alle vetture pare non abbiano intenzione di scioperare. Già stasera, verso mezzanotte, la folla obbligava i passeggieri a scendere dalle vetture, e obbligava i vetturini a ritirarsi.

A Genova.

Genova, 14, ore 17.35.

La città presenta un aspetto normale. Ovunque si lavora regolarmente. Stasera la Confederazione operaia terrà un Comizio di protesta contro l'esecuzione di Ferrer. Lo sciopero dei coloritori di bordo, che durava da parecchi giorni, è cessato e le domande vennero in parte accolte.

Nove arrestati di ieri sera vennero deferiti all'Autorità giudiziaria per violenza ed oltraggio.

E' stato votato nel pomeriggio di oggi il seguente ordine del giorno in seguito all'avvenuta sospensione dei giornali di Genova: «Il Consiglio dell'Associazione ligure dei giornalisti ed i rappresentanti delle Amministrazioni di tutti i giornali cittadini, alcuni interpreti degli interessi morali e materiali della classe, convocati in adunanza speciale, protestano contro la soppressione dei giornali imposta dai tipografi, soppressione irragionevole sempre, e tanto più balorda ed irragionevole ieri».

La città ha oggi il suo aspetto consueto: il lavoro fu ripreso dappertutto come già vi ho telegrafato. L'Autorità di pubblica sicurezza ha preso pure oggi grandi misure. In porto è boicottato il piroscafo spagnuolo *Manuel Calvo*.

Genova, 14, ore 22.5.

La Confederazione operaia genovese ha pubblicato questa sera un vibrato manifesto in commemorazione di Francesco Ferrer. Nei locali della Confederazione stessa questa sera ebbe luogo un'imponentissima adunanza, alla quale parteciparono le rappresentanze dei partiti popolari della Camera del lavoro, dell'Associazione del «Libero Pensiero» e di tutte le Associazioni democratiche e di mutuo soccorso cittadine. Dopo una discussione assai animata si deliberò di tenere un grande Comizio la prossima domenica e di invitare il Municipio a denominare col nome di Francesco Ferrer l'attuale via di Sant'Ignazio. Si deliberò inoltre il boicottaggio delle navi spagnuole previ accordi ed ordini della Confederazione internazionale dei trasporti. Questa sera non si è avuto alcun incidente. L'animazione in città è grandissima.

Ad Alessandria

Alessandria, 14, ore 22.

In seguito alla deliberazione della Camera del lavoro, quest'oggi, alle ore 14, sotto le finestre del Municipio, in piazza Vittorio Emanuele, si adunarono circa 2000 persone, in gran parte operai che si astennero dal lavoro. Dal balcone il sindaco Pistoia arringò la folla scagliandosi con parole roventi contro l'infamia commessa con la condanna di Ferrer. Poscia si formò un lunghissimo corteo con bandiere, che attraversò le strade principali riversandosi nei pubblici giardini, ove fu deposta una corona sul busto di Andrea Vocchieri, fucilato anche lui ai tempi della «Giovane Italia». Quivi parlarono l'avv. Pelloni, il segretario della Camera del lavoro ed altri, applauditissimi. Nessun incidente spiacevole si è verificato; e l'Autorità aveva preso le sue precauzioni consegnando le truppe del presidio, pronte ad ogni evento. Il sindaco stasera ha deciso di convocare d'urgenza il Consiglio comunale per domani, ponendo all'ordine del giorno: «Onoranze a Ferrer e denominazione di una via al suo nome». Questa potrebbe essere la via del Vescovado, sulla piazza della quale oggi venne affisso un foglio di carta col nome di Francesco Ferrer. Tanto il Municipio come la sezione del partito socialista e la Camera del lavoro pubblicarono vibratissimi manifesti di protesta.

A Spezia.

Spezia, 14, ore 17.

La notizia della fucilazione di Ferrer, conosciutasi ieri sera, produsse una enorme impressione. Ebbe luogo una dimostrazione di protesta contro la Spagna, ma non provocò nessun incidente.

Stamane i facchini del porto si astennero dal lavoro per protesta contro l'esecuzione di Ferrer. Il sindaco fece inalberare al balcone del Municipio la bandiera a mezz'asta. Vennero sospesi gli esami nelle scuole e chiusi per la giornata gli uffici municipali. La truppa è consegnata. Alcuni reparti proteggono le chiese ed i Consolati spagnuolo ed austriaco.

Un gruppo di dimostranti alle 12 impedì la circolazione alle tranvie, ed il servizio venne sospeso per evitare guai maggiori.

Al Tribunale di Sarzana, stamane, in segno di protesta, vennero sospese le udienze, e gli operai del cantiere Fiat-San Giorgio ed altri stabilimenti abbandonarono il lavoro alle 12. I negozi vengono chiusi ed affisse alle porte delle striscie colla scritta: «Chiuso per lutto mondiale». Nel regio Arsenale però si lavora.

Lo sciopero generale si è intensificato nel pomeriggio. Gli avvocati e procuratori votarono un ordine del giorno di protesta contro l'uccisione di Ferrer.

La Camera del lavoro ed il partito socialista italiano pubblicarono un vibrato manifesto di protesta. Indi nel pomeriggio, in piazza Giulio Peverini, ebbe luogo un pubblico Comizio. Il sindaco, dottor Di Negro, stigmatizzò con parole violente la condanna capitale inflitta a Ferrer, che porta un'onta vergognosa alla Spagna. Raccomandò ai cittadini di mantenersi calmi, di sciogliersi nel massimo ordine. Seguì il compilatore del periodico anarchico, che, con parole violente, inveì contro i gesuiti ed il clero spagnuolo, lumeggiando la figura di Ferrer, martire della Spagna gesuita. Il Comizio si sciolse senza incidenti. Sembra che lo sciopero generale terminerà stasera, alle 24, e che domani verrà ripreso il lavoro.

Spezia, 15, ore 1.

Nei pressi di piazza San Giovanni due preti erano affacciati alla finestra della canonica e dai dimostranti vennero lanciati sassi: i due preti, dietro consiglio del commissario, si ritirarono. Un soldato venne bastonato da un monello: il soldato assestò al suo aggressore un colpo di daga. Ieri sera l'uscita degli arsenalotti è avvenuta senza incidenti. Verso le ore 18 un gruppo di centocinquanta persone ha tentato di inoltrarsi nella piazza Sant'Agostino, sede del Consolato spagnuolo. La truppa è riuscita a disperdere i dimostranti. Anche quando i dimostranti hanno tentato di invadere la piazza di San Giovanni, la truppa li ha dispersi. Vennero eseguiti due arresti.

A Venezia.

Venezia, 14, ore 23.

Il partito socialista ha pubblicato un manifesto protestante contro l'esecuzione di Ferrer. La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, riunita ieri sera per deliberare circa una manifestazione locale di protesta contro l'esecuzione di Ferrer, ha convocato d'urgenza per stasera, alle 20.30, nei locali della Camera del lavoro i rappresentanti delle Leghe operaie e dei partiti democratici, per preparare una commemorazione solenne di Francesco Ferrer.

Stamane molti operai hanno abbandonato il lavoro e si sono presentati in vari stabilimenti cittadini chiedendo che nel pomeriggio il lavoro venisse sospeso: domanda che venne accolta in alcuni opifici. Scioperarono gli operai di alcuni stabilimenti meccanici e di parecchi cantieri ed officine. Durante tutta la giornata la truppa fu consegnata.

Stasera alla sede della Camera del lavoro si riunirono i capi rappresentanti delle varie Leghe di resistenza, e dopo viva discussione fu deliberato di tenere domenica prossima, a San Geremia, un Comizio pubblico di protesta contro l'esecuzione di Ferrer. Se la Questura proibirà il Comizio, si proclamerà lo sciopero generale per 24 ore.

A Carrara

Carrara, 14, ore 20.10.

Anche a Carrara venne proclamato lo sciopero generale. Diecimila lavoratori, indignati per la fucilazione di Ferrer, girano per le vie e le piazze della città. Gli uffici pubblici hanno esposto la bandiera a lutto.

La Commissione della Camera del lavoro si è recata dal console spagnuolo, intimandolo a togliere lo stemma, onde evitare disordini.

Il vice-console spagnuolo si è dimesso telegraficamente e lo stemma è stato tolto fra gli applausi della folla. Continua lo sciopero.

Al Comizio, riuscito imponentissimo, hanno parlato l'on. Chiesa, l'anarchico Zavattero, il socialista Fiaschi ed il monarchico Borelliano Pocheca.

A Bergamo.

Bergamo 14, ore 22.15

La nostra città si prepara a commemorare Francesco Ferrer con un grande Comizio che avrà luogo al Teatro Nuovo. Oratore sarà l'avvocato Innocenzo Cappa. L'avv. Camillo Costa, della nostra città, propone che la data del 13 ottobre sia fissata nella storia con un segno tangibile, che ricordi la data memoranda; ed a raggiungere questo intento propone che sorga un monumento a Francisco Ferrer in Roma di fronte al Vaticano, artefice ed ispiratore del delitto. La proposta è stata subito accolta ed a Bergamo in breve ora, in un crocchio di amici, vennero raccolte oltre 200 lire. E' certo che da Bergamo partirà la proposta della nomina di un Comitato nazionale per il monumento a Ferrer.

A Napoli

Napoli, 15, ore 0.25.

Stasera alle 21 si sono riuniti alla Borsa del Lavoro i rappresentanti di tutte le Leghe ed hanno proclamato lo sciopero generale dalle ore 8 alle 24. Si è stabilito inoltre di tenere un pubblico comizio domani mattina e di obbligare i commercianti, che non aderiranno a chiudere i negozi, a chiuderli colla forza. Tutte le categorie di operai, ad eccezione degli infermieri dovranno prendere parte allo sciopero. Dai negozi sono esclusi le panetterie, le macellerie, le drogherie, i venditori di commestibili e le farmacie. Le trattorie, caffè e bars chiuderanno dalle 14 sino alle 19.

A Cuneo.

Cuneo, 14, ore 22.

Le Leghe socialiste avevano deliberato lo sciopero generale per il pomeriggio d'oggi. Infatti nella giornata una grande parte degli operai di tutte le categorie si sono astenuti dal lavoro.

Dopo una animata adunanza alla Camera del lavoro, si è formato un corteo di oltre 300 persone, che percorse le vie della città.

Questa sera, poi, durante il concerto della Banda cittadina, sotto i portici del Palazzo di Città, in via Roma, da un gruppo di dimostranti è partito qualche fischio e si è udito il grido di: «Abbasso la Musica! Vogliamo il lutto!». Per ordine quindi di un assessore del Municipio, la Musica ha cessato di suonare. Più tardi, poi, al Circolo «Fratellanza», in via Mondovì, ha avuto luogo una riunione di scioperanti, a cui ha tenuto un lungo discorso il socialista dottor Serafino Arnaudi. La serata però, come pure il pomeriggio, è trascorsa abbastanza calma.

A Biella.

Un oratore che fa a scuola dal Ferrer.

Biella, 14, ore 22.

Si è tenuto stasera al teatro Popolare di via Arnulfo un grande Comizio, indetto dai partiti popolari per protestare contro la reazione spagnola. Il Comizio riuscì assai imponente. Vi assistevano oltre cinque mila persone; ma molte altre non trovarono posto. L'on. Felice Quaglino, deputato di Biella, venuto espressamente da Torino per partecipare alla dimostrazione, parlò per il primo, seguito dal pubblicista Guarnieri, dal prof. Dante Barbero, dal professore ing. Corte, consigliere comunale. Egli disse che proporrà al Consiglio di intitolare a Ferrer l'attuale via del Vescovado. Parlarono l'anarchico Giacinto Ferrarone, che fu compagno ed allievo di Ferrer, il socialista Rosso e quindi l'anarchico Alberto Rinaldo. L'avv. Savio comunicò l'adesione dell'on. Rondani, ed annunciò un altro grande Comizio di tutti i popolari del circondario per domenica prossima. L'avv. Savio disse pure che nel Biellese non si farà lo sciopero generale, ma si farà ugualmente sentire la protesta con una imponente dimostrazione. Mentre vi telefono una grande manifestazione si svolge in città, specialmente davanti agli edifici religiosi. Ordine perfetto; nessun incidente.

A Trieste.

Una dimostrazione di simpatia al Consolato d'Italia

Trieste, 14, ore 23.

Nel pomeriggio è stato proclamato lo sciopero generale. I cantieri, le fabbriche e i negozi sono chiusi. Alle sedi delle Società democratiche sono esposte bandiere abbrunate. Avvennero dimostrazioni sotto il Vescovado. Vi furono colluttazioni tra i dimostranti e le guardie. La ragazza Covi, sarta, è stata ferita da un fendente alla fronte. I deputati si recarono a protestare alla Direzione di polizia. Il *Piccolo* stasera uscì in formato ridotto; l'*Osservatore* e la *Zeitung* non li pubblicarono.

Stasera migliaia di dimostranti, con bandiere abbrunate, sfilarono per le vie cantando la *Marsigliese*. Fu tentata una sassaiuola contro la chiesa di San Giacomo; le guardie caricarono la folla; vi furono parecchi contusi e molti arresti.

Nel pomeriggio vi fu una dimostrazione di simpatia al Consolato d'Italia, dispersa dalle guardie, che caricarono con le sciabole sguainate. In piazza Goldoni si ebbe una sassaiuola contro i carrozzoni della tranvie. I teatri, i cinematografi ed i caffè sono chiusi.

Manifestazioni nelle altre città

A BELLUNO gli avvocati hanno ottenuto che in segno di protesta contro l'uccisione di Ferrer venissero sospese le udienze al Tribunale civile.

A FERRARA, divulgatasi stanotte ad ora tarda la notizia della fucilazione di Ferrer, verso mezzanotte varie centinaia di persone si riunirono sotto le finestre del Vice-Consolato spagnuolo scagliando sassi contro lo stemma ed emettendo grida di protesta. Una Commissione di dimostranti svegliò il vice-console chiedendogli di rassegnare le proprie dimissioni. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha votato una vibrata protesta per la fucilazione di Ferrer, che fu trasmessa al Ministero di giustizia. Il partito socialista ha indetto un Comizio per domenica.

Stasera, poi un migliaio di cittadini si è nuovamente radunato sotto il vice-consolato spagnuolo, chiedendo ad alta voce le dimissioni del console. I tumultuanti a poco a poco, triplicati di numero, si spostarono verso piazza Savonarola, dove il pubblicista Ezio Maria Gray tentò invano di arringare la folla. Poichè fu interrotto dalla folla, nacque un tafferuglio tra le guardie ed i dimostranti. I dimostranti si avviarono alla Camera del lavoro dove Gray potè parlare indisturbato, applauditissimo. Sono accertate le dimissioni del vice-console di Spagna.

A PORTO MAGGIORE il Comune ha deliberato di chiudere le scuole per due giorni in segno di lutto. Si prepara anche un Comizio.

A PADOVA oltre seimila persone parteciparono alla manifestazione pro Ferrer. Nel corteo lunghissimo si notavano oltre trenta bandiere di Associazioni cittadine. Davanti al monumento di Galileo furono pronunciati vari discorsi. Durante il discorso dell'on. Alessio le campane della vicina chiesa di Santa Giustina cominciarono a suonare. Allora la folla voleva invadere la chiesa per far smettere il suono delle campane; ma immediatamente furono chiuse le porte, e l'on. Alessio continuò e finì il discorso. Il corteo quindi si sciolse senza nessun altro incidente. Tutti i negozi sono chiusi.

A SAN REMO il Circolo «Libero Pensiero», la Camera del lavoro e i Circoli socialisti pubblicarono vibrati manifesti listati a lutto per protestare contro l'uccisione di Ferrer. In una riunione alla Camera del lavoro si è deliberato di organizzare una manifestazione popolare con la massima calma.

A MANTOVA stanotte gli anarchici tappezzarono la città di scritte pro Ferrer. In piazza Castello i negozi furono oggi quasi tutti chiusi per il Comizio. Convennero in piazza parecchie migliaia di persone. Parlarono, senza incidenti, molti oratori anarchici e socialisti. Nessun apparato di forza. Di ritorno dal Comizio gli intervenuti passando sotto il palazzo vescovile emisero grida e fischi; si recarono poi al Convento dei Padri di Santa Teresa, ripetendo i fischi. Il Comizio si sciolse poi tranquillamente. Stasera i negozi sono aperti e la città è calmissima.

A VARESE si tenne stasera un imponente Comizio, in cui parlarono, esaltando Ferrer, gli avvocati Della Chiesa, Mazzola, Montagliano.

A BRA si tenne al politeama Borllone un Comizio, a cui parteciparono più di mille persone. Parlò, intorno alla vita e alle opere del Ferrer, l'avv. Abramo Levi, e fu molto applaudito.

A PAVIA una folla imponente ha preso parte stasera al Comizio indetto dalla Camera del lavoro. Parlarono il segretario della Camera del lavoro, l'on. Rampoldi ed il comunardo Braccialarghe. Questi cominciò il suo discorso con una così fiera invettiva contro il Re di Spagna che il delegato di servizio fu costretto a raccomandargli la moderazione. Dopo votato un ordine del giorno vibratissimo contro l'assassinio compiuto dal Governo spagnuolo, i dimostranti si recarono al Municipio, ove issarono essi stessi la bandiera abbrunata.

Ad ASTI oggi si sono chiuse tutte le fabbriche in segno di protesta contro l'esecuzione di Ferrer. In piazza del Municipio si terrà, per iniziativa della Camera del lavoro e delle Associazioni socialiste, un grande Comizio.

A UDINE, stasera, nella sala Cecchini si è tenuto un Comizio pro Ferrer. La sala era affollatissima. Parlarono il deputato Girardini, l'avvocato socialista Driussi, il democristiano Natale Rovina. Dopo il Comizio si formò un corteo, che, preceduto da alcune bandiere, si recò sotto il palazzo dell'arcivescovo, poi davanti al teatro Sociale per farne sospendere la rappresentazione. Qui accadde qualche conflitto con la truppa, che sbarrò le strade. Finora tre sono gli arrestati. La dimostrazione sta continuando e finirà probabilmente senza incidenti.

Alla "Giordano Bruno„ di Roma

Roma, 15, ore 21.

Stasera vi è stata una tumultuosissima adunanza, indetta dalla *Giordano Bruno*, nei locali della Federazione dei lavoratori del libro. Durante la discussione si giunse fino ad uno scambio di pugni. Erano presenti Barzilai e Mazza. Barzilai ha parlato zittito ed anche fischiato lungamente dall'assemblea. La Presidenza della *Giordano Bruno* ha presentato un ordine del giorno, proponendo di cambiare il nome della piazza Sant'Ignazio, in Roma, in piazza Francisco Ferrer; di promuovere una sottoscrizione nazionale per apporre una lapide a piazza Sant'Ignazio stesso, che ricordasse Ferrer, e di promuovere inoltre un'altra sottoscrizione internazionale per fondare in Roma, nella sede della *Giordano Bruno* una scuola moderna laica.

Queste proposte della *Giordano Bruno* non sono piaciute alla maggioranza degli adunati, i quali hanno cominciato a protestare col domandare perchè avevano chiamato una folla di gente quando non avevano nessuna proposta concreta; che erano state già fatte antecedentemente dalla Camera del lavoro e singolarmente da altre Associazioni democratiche politiche eccetera. Allora ha parlato Serrantoni in gergo minaccioso, non facendo capire che cosa si sia deciso per domani, ma dicendo semplicemente che «domani qualche cosa di grave avverrà, e che ognuno cerchi di agire per sè la propria responsabilità, senza intrigarsi di quello che facciano gli altri...».

L'adunanza continua ancora sempre, ricca di incidenti.

Un'epigrafe di Pascoli per Francesco Ferrer.

Bologna, 15, ore 1.

Domani il giornale umoristico *La Rana* pubblicherà un numero contenente un ritratto di Ferrer, con la seguente epigrafe di Giovanni Pascoli:

«Uno scoppio di fucili, ubbidienti a un cenno di spada, da dentro una torva, solitaria cinta di mura e fosse, echeggiò nelle scuole della terra, rimbombò nelle officine del mondo, e i pensatori levarono gli occhi dal libro e i lavoratori alzarono il pugno dall'incudine e si volsero al tramonto, dov'era baglior di fiamme e odor di roghi! Francesco Ferrer era là, caduto in un tetro fossato, e gli uccisori incoscienti, sfilavano avanti il cadavere insanguinato di colui che volle redimere anch'essi. Infelici, stringetevi l'uno all'altro avanti a questo martirio! O pensiero e lavoro umani, quelli che Ferrer non potè redimere con la parola, li redima col suo sangue!».

Per iniziativa dell'Unione socialista, sabato sera, nel cortile della Società degli operai il prof. Virgilio Brocchi commemorerà Francesco Ferrer.

I commenti della stampa inglese.

Londra, 14, ore 16.

La maggior parte dei giornali inglesi parlano dell'esecuzione di Ferrer come di un grave errore politico. Il «Daily Graphic» dice: «Più che un delitto, è un grave errore, ed è da temersi che la Spagna abbia a pagarlo caro». Il «Daily Chronicle» fa notare la grande emozione provocata in Francia ed in Italia per l'esecuzione di Ferrer, e dice che il Governo spagnuolo doveva applicare la forma normale ed ordinaria di giudizio. Il «Morning Post» è più riservato. «Prima di gridare all'ingiustizia bisogna far notare le circostanze, che imposero una severità eccezionale. Poichè il regime della legge marziale esiste in Ispagna, Ferrer doveva subirne le conseguenze». Per lo «Standard», organo conservatore, Ferrer, apostolo dell'anarchia, a Barcellona, ove aveva fondato una scuola di disordine sociale, è stato giustamente colpito nell'interesse della società. «Si è, d'altronde, creato intorno a questo uomo, colpevole di avere guidato la sommossa sulle barricate, un'aureola intellettuale ingiustificata».

Il «Daily News», in un articolo intitolato: «La morte di Ferrer», dice: «Se egli è stato ucciso dagli implacabili reazionari, sordi agli appelli dell'Europa, il suo paese non dimenticherà nè ciò che egli ha fatto, nè come è morto, e la sua fine aprirà un'èra di libertà e di giustizia».

Altri commenti spagnuoli.

Madrid, 14, ore 15.

L'*Universo* dichiara di aver fiducia nella sentenza dei giudici ed essere sicuro che la loro sentenza è basata su prove e testimonianze fornite al processo. Il giornale giustifica la condanna. Dichiara, terminando, che per difendere la società dai pericoli anarchici non basta che quelli che sono incaricati della difesa compiano il loro dovere virilmente, ma è necessario pure che le scuole del delitto siano chiuse.

L'*Heraldo* scrive: «Il Governo sa che l'esecuzione di Ferrer deve essere il segnale di un grande movimento anarchico in Spagna. E' pronto a far fronte agli avvenimenti. Tutti gli individui sospetti sono sorvegliati. In una perquisizione al domicilio dell'anarchico Bajatierra, attualmente detenuto a Madrid, si trovò un manifesto colle parole: «Maura, tu sei responsabile sulla tua testa di quella di Ferrer».

El *Pais* scrive: «Ferrer era innocente e l'uomo che diresse la rivolta è a Parigi e si chiama Ribas».

La Polizia ha preso ogni sorta di precauzioni per la sicurezza del Re e della Famiglia Reale e dei ministri.

El *Pais*, parlando dell'esecuzione di Ferrer, domanda se l'incubo patibolare continuerà in Catalogna, se non vi sono abbastanza persone fucilate e se si vuole effettuare in Catalogna la repressione sterminatrice, repressione che si rifiuta di fare nel Riff.

Commenti austriaci

Vienna, 14, ore 21

Parecchi giornali, specialmente l'*Extrablatt* e l'*Arbeiter Zeitung*, qualificano l'esecuzione di Ferrer di assassinio giudiziario, ed esprimono il parere che la Spagna è alla vigilia di gravi avvenimenti.

Gli organi cattolici, come la *Vaterland* ed il *Reichspost*, trovano che l'esecuzione è giustificata ed attribuiscono alle Loggie massoniche la campagna di stampa a favore di Ferrer.

Mandano da Praga che le Associazioni liberali czeche e tedesche di Praga organizzano per domenica prossima una manifestazione alla memoria di Ferrer, che soggiornò parecchi mesi a Praga, ove lasciò buon ricordo di sè.

Il Papa non avrebbe fatto voti per la "cristianizzazione del Riff„

Roma, 14, ore 21.

(A.) — Riproducesto ieri il telegramma del corrispondente da Tangeri del *Matin*, secondo il quale l'eventualità di una proclamazione della guerra santa al Marocco sarebbe possibile solo nel caso in cui la Spagna continuasse a prolungare la sua azione nel Riff. Il corrispondente marocchino aggiungeva inoltre che il telegramma del Papa, il quale felicitava la Spagna ed augurava la cristianizzazione prossima del Riff, avrebbe posto al colmo l'irritazione del Sultano Mulay Hafid contro la Spagna; e che il telegramma del Papa, incontestabilmente poco abile, avrebbe dato al Sultano un'arma nuova per sollevare, quando volesse, il fanatismo mussulmano. Ho voluto assumere informazioni su questo preteso intervento di Pio X e sul suo valore, e da fonte ineccepibile mi è stato assicurato che il telegramma del corrispondente del *Matin* è basato su di un falso presupposto, giacchè il Pontefice non ha mai pensato di inviare il telegramma in parola.

Un furto americano.

Londra, 15, ore 2.

Un telegramma da New York ai giornali della sera fa il seguente racconto di un furto audace compiuto ieri a Chicago, che ha avuto un epilogo tragico. Ecco come le cose sono avvenute: Un'automobile si era fermata alla porta di una Banca: un personaggio ben vestito scendeva dalla vettura ed entrava tranquillamente nella sala. Improvvisamente estrasse una rivoltella e la puntò contro gli impiegati smarriti. L'individuo ordinava loro di rimanere con le braccia alte; poi, in meno che non si dica, il brigante si impadronì di tutto quanto gli capitava sotto mano, e cioè di una grande quantità di monete d'oro e di biglietti di banco.

Poi tornava tranquillamente alla sua automobile, mentre gli impiegati gridavano al ladro. Immediatamente si impegnò un inseguimento. Automobili lanciate a tutta velocità seguirono le traccie del bandito, che sembrava sul punto di fuggire. Disgraziatamente per lui, la sua vettura cominciò a rallentare; poi si fermò: era la panne definitiva. Il ladro nuovamente impugnò la rivoltella e minacciò la folla accorsa: si udirono dei colpi: il ladro fu ferito; alcuni si avanzarono per farlo prigioniero; egli, disperato, si sparò un colpo nella testa e cadde morto.

Scontro di treni sulla Bologna-Pistoia

Sedici feriti

Bologna, 14, ore 22.

Giunge notizia in questo momento che presso la stazione di Sassi è avvenuto un grave scontro ferroviario.

Tutte le sere, il treno che parte da Bologna alle ore 18, diretto a Pistoja, si incrocia, a Casalecchio, con un treno merci.

Stasera, l'accelerato, che ha questo incrocio, è partito in orario, mentre il merci era in ritardo, per cui il merci è stato fatto fermare a Sassi. Qui, il treno accelerato passa costantemente sul primo binario, ma stasera esso era occupato dal merci, giacchè il capo-stazione si sarebbe dimenticato di fare lo scambio. Nell'urto che ne seguì si ebbero a deplorare sedici feriti; ma nessuno si trova in istato grave.

La macchina del merci deragliò e quella dell'accelerato si sfasciò. Tra i feriti vi sono il capo treno, il macchinista, il fuochista e dodici viaggiatori. Un treno bis è partito da Bologna alle ore 20 e raccolse alla stazione di Sassi i feriti e i passeggieri, proseguendo per Firenze. Sul posto si recarono il prefetto e altre autorità per accertare le responsabilità.

REATI E PENE

La grave rivolta di piazza Castello.

Un delegato alle prese con giovinastri.

(*Tribunale penale di Torino — 13 ottobre*).

Il 17 di aprile scorso, verso mezzanotte, una comitiva di giovinastri, mezzo brilli, passava in via Pietro Micca. All'angolo di via Barbaroux, in un bar, erano sedute alcune ragazze... allegre, amiche ed amanti di quei giovani. Uno di costoro, Gemelli Carlo, diciottenne, soprannominato *Grula*, staccatosi dal gruppo, si avvicinò ad una di quelle disgraziate, tal Torino Enrichetta, e le diede due calci al viso: sembra per il rifiuto che costei oppose all'invito di quel prepotente. L'atto brutale richiamò l'attenzione del direttore del *bar*, tale Cavaglià. Le grida e le bestemmie si incrociarono in un parapiglia indescrivibile. Si apersero i coltelli e si pronunciarono parole di minaccia.

In quel frangente passava per via Venti Settembre il delegato di P. S. Adabbo, reduce dal teatro Torinese. Adocchiò quei prepotenti e si allontanò poi in cerca degli agenti in pattuglia. Allora i giovani si divisero in due gruppi, per sbandarsi: taluni si avviarono verso piazza Castello, altri per via Barbaroux. Del primo gruppo facevano parte i fratelli Gemelli, il Carlo e Giuseppe; quest'ultimo chiamato col nomignolo... lusinghiero di «*pinin decis*». Costui deciso davvero a non lasciarsi cogliere, ed a salvare anche gli altri suoi compagni da un eventuale arresto, lasciò che il delegato Adabbo li sorpassasse e poi, fattoglisi addosso, lo prese per il collo, lo spinse contro il muro e gli gridò: «Perchè vuoi arrestarli?». All'improvviso assalito il funzionario appoggiatosi al muro snudò lo stocco e roteandolo si difese, perchè aveva visto taluno di coloro puntargli il coltello. In quel frattempo sopraggiunsero le guardie. Allora quei facinorosi fuggirono, ma inseguiti e perseguiti, furono presto assicurati. Costoro, oltre ai due fratelli Gemelli, furono subito identificati per tali Barocchi Antimo e Zerbino Florenzo detto *Fiorina*. Gli altri furono arrestati poi ad istruttoria inoltrata e risposero al nome di Calcagno Antonio e Gravero Sebastiano. E l'istruttoria aveva già assodato in confronto di tutti, questi due gravissimi titoli di reato: resistenza a pubblico funzionario armata mano; violenza a danno del proprietario del *bar*, paciere e difensore della Enrichetta Torino.

Altri episodi di violenza si intrecciavano poi nella lunga e complicata istruttoria: brani di questa torbida vita, fatta di prepotenza e di vendette e di basse passioni, vittime o pure protagoniste queste ragazze di marciapiede, giovanissime d'anni, intristite nel vizio e nella vergogna.

Così uno della comitiva, comparso ieri dinanzi al Tribunale, a rispondere di quei due titoli di reato, lo Zerbino Fiorenzo, era pure imputato di lesione a danno di Gemelli Giuseppe, inferta a costui dopo di aver schiaffeggiato, la sera stessa del grave fatto, la sua amante... Il Gemelli minacciava e si proponeva rappresaglia e vendetta. Lo Zerbino pensò di ferirlo subito con una coltellata alla coscia, per cui il Gemelli ne ebbe per una diecina di giorni. Manco a dire che il Gemelli non sporse querela. Un poco di solidarietà, per bacco!

Con questi imputati, riottosi anche sul banco degli accusati, rinchiusi in gabbia: con una ventina di testimoni, un dibattito movimentato e interessante (per due volte l'egregio presidente dovette far sgombrare l'aula dal pubblico, e quale pubblico!). Il giudizio occupò buona parte dell'udienza.

Il Tribunale, con quel senso di vera giustizia che tanto lo distingue, apprezzò i fatti nella loro giusta portata, li ridusse in men severi termini giuridici e, prosciogliendo per non provata reità il Calcagno Antonio ed il Gravero Sebastiano, condannava lo Zerbino (ritenuto colpevole di sola lesione) ad un mese di detenzione; condannava il Barocchi a 5 mesi e 25 giorni di reclusione; il Gemelli Carlo a 7 mesi, ed il Gemelli Giuseppe a 11 mesi della stessa pena.

Costoro hanno di già scontato 6 mesi di carcere preventivo.

Presidente: Gallenga; P. M.: Colonnetti; Difesa: avvocati A. Moreno, Villabruna, Bollati, M. Roccarino e C. A. Damiani; cancelliere: Luotto; perito: dottor Quarelli.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro

Ci telefonano da Milano, 14, ore 23:

Un discreto pubblico accorse oggi a San Siro. Le corse furono favorite da una bella giornata e da un buon terreno. Eccovi i risultati:

Premio Pessano (steeple-chase, a vendere). — L. 3000. Distanza metri 3000.

Arrivano:
1.o Ayrbel (Kg. 71 1/2, propr.), di Francesco Simonetta;
2.o Banantier (Kg. 73 1/2, Smith), del marchese V. Doria.
Vinto per due lunghezze e mezza.

Premio del Cancello. — L. 2000, distanza metri 1600.

Arrivano:
1.o Irish Oak (Kg. 61, Turner), di G. Jonni;
2.o Valcovia (Kg. 53, Lane), del comm. G. Medaglioni;
3.o Sassoferrato (Rigby), di Federico Tesio.
N. P.: Lucio (54), The Fanner (54).
Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Loreto (handicap discendente). — Lire 2000; distanza m. 1500.

Arrivano:
1.o Andromaca (Kg. 52, Lane), di Dall'Acqua Leonino;
2.o Ayah (Kg. 55, Spencer), di Sir Rholand;
3.o Goldi (Kg. 52, Rigby), di William.
N. P.: Tramuschio (49), Sestilia (51 1/2), Graziella (56 1/2), Bellica (48).
Vinto per mezza lunghezza; due dal 2.o al 3.o.

Premio dei Due anni (a vendere). — L. 4000; distanza m. 1000.

Arrivano:
1.o Miss Nut (Kg. 44, Beckwith), del conte R. Bastogi;
2.o Alberico (Kg. 52, Lane), di Dall'Acqua Leonino;
3.o Guiscardo (Kg. 54, Rigby).
N. P.: Spinalocca (56), Urbino (50), Infanta Paz (46), Ajace (46), Wirawila (54).
Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Cornaredo. — L. 3000. Distanza metri 1600.

Arrivano:
1.o Flosside (Kg. 52, Lane), di Dall'Acqua Leonino;
2.o El Valiente (Kg. 54, Rigby), di Thomas Rook;
3.o San Servo (Kg. 50, Spencer), di Sir Rholand.
N. P.: West End (50), Aspasia (48), Polly Polly (48), Andromaca (54), Veronica (48), Aringa (46), Holl (50).
Vinto per tre quarti di lunghezza; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Corsico (siepi). — L. 2000; distanza metri 2000.

Arrivano:
1.o Rushy (Kg. 68, propr.), di Giulio Coccia;
2.o Origilla (Kg. 65, Bertini), di Riccardo Sinco;
3.o Carmela (Kg. 67, Woodcock), di Thomas Rook.
N. P.: Peschiera (62).
Vinto facile; Lontano il 2.o.

Tre operai feriti da uno scoppio di gas

Ci telegrafano da Asti, 14, ore 21.15:

In seguito all'imprudenza di un operaio, che avendo inteso odore di gas nell'alloggio dei proprietari della birreria, in via Giosuè Carducci, dove lavorava, volle con il fiammifero acceso verificare dove avvenisse la fuga, oggi è accaduto uno scoppio di gas e rimasero feriti tre operai: il falegname Bianchi Pietro, d'anni 17, gravemente in varie parti del corpo ed al capo, e fu dalla Croce Verde, tosto accorsa, trasportato all'ospedale; ed il muratore Poggio Gilberto, d'anni 15, collo stalliere Quirico Marco, d'anni 23, meno gravemente, che furono tosto medicati.

Una ragazza che si avvelena

Ci scrivono da Savigliano, 14:

Un'avvenente ragazza di qui, sempre elegante, da tempo aveva perduti i suoi sonni tranquilli e la sua vita, se poteva ritenersi agli occhi del pubblico, felice, non lo era davvero. E così la povera ragazza ieri, dopo passati alcuni istanti in compagnia di sue amiche, si rinchiudeva nella sua camera ed eroicamente trangugiava due pastiglie di sublimato corrosivo. Ma i dolori sopravvenutile la fecero precipitare in una farmacia, da dove in vettura fu accompagnata all'ospedale in gravissimo stato. Dispiaceri di famiglia o di amore?

Se mettessero giudizio?

Vettori ci telefona da Roma, 15, ore 10.

Nella protesta umana e civile contro l'esecuzione di Francesco Ferrer, tutte le frazioni del grande partito liberale italiano si sono trovate concordi, ma sulle forme assunte a Roma e in altre città, da questa protesta, non è invero possibile altrettanta unanimità di consenso. L'odierna decisione della Camera del lavoro di Roma ha certo provocato nei circoli politici e in generale in tutti gli ambienti in cui si fa della politica, un coro di proteste giustificate e di discussioni alquanto animate. Pare a molti che l'avere deciso di fare un nuovo sciopero generale sia stato un grave errore dei dirigenti il proletariato e i partiti avanzati e un nuovo sintomo di quella pericolosa e impulsiva eccitabilità che insidia a ogni momento la tranquillità del nostro paese. Perchè infatti costringere una grande città a sospendere la sua vita, perchè privare i cittadini dei più necessari servizi, perchè danneggiare il proletariato stesso con la perdita di qualche giorno di salario, perchè arrestare i traffici e il lavoro e sopratutto perchè fare disordini, e magari atti di teppismo per le vie, dal momento che il nostro paese indubbiamente liberissimo aveva già manifestato l'unanime dolore per la tragica sorte di Ferrer? Altre forme di protesta solenni, ordinate veramente civili, si dovevano e si potevano scegliere, anche per non fornire con gli eccessi della folla irragionevole, tutti gli animi ben nati, tutti gli spiriti liberali nel rammarico, per l'ingiusta esecuzione. Eppure quanto era avvenuto nel pomeriggio di ieri in qualche via di Roma, per opera della teppa, giustamente biasimato e confessato dallo stesso giornale del partito socialista, doveva ammaestrare che non si possono organizzare certe manifestazioni popolari, senza che la feccia approfitti della buona occasione per compiere le proprie gesta e per sfogare i propri istinti di distruzione e di saccheggio. E anche oggi infatti in qualche via di Roma sono avvenuti atti di selvaggio teppismo che certamente saranno biasimati dai giornali dei partiti avanzati. Amare considerazioni si fanno intorno alla scarsa educazione politica delle nostre masse, le quali ricorrono allo sciopero generale e alle dimostrazioni di piazza, con relative colluttazioni con la forza pubblica con troppa frequenza, con deplorevole facilità, anche quando potrebbero con altri metodi e quindi con più efficacia fare le stesse affermazioni. A Montecitorio oggi si notava che l'unico effetto di certi eccessi è precisamente quello di allontanare sempre più il giorno in cui i partiti democratici potranno pervenire al governo, e di rendere sempre più stretti i legami politici tra le frazioni più temperate del partito liberale e il partito cattolico. Un deputato di estrema sinistra manifestava precisamente questo pensiero, essere cioè fatale che i partiti democratici, quando sono prossimi a raggiungere il loro costante obbiettivo di rompere la situazione politica a base conservatrice clericale formatasi nel 1904 in seguito allo sciopero generale, commettano gli stessi errori che quella situazione hanno contribuito a formare.

«Non vi è nulla di peggio — continuava questo deputato — che spaventare le classi borghesi con scioperi generali e disordini. Questo vale a stringere sempre più il fascio conservatore e ritardare qualsiasi movimento, non dirò bloccardo, ma semplicemente liberale e democratico».

Altri deputati osservavano che dal punto di vista parlamentare gli eccessi di questi giorni non fanno che giovare al Ministero, poichè rimettono in prima linea il problema di politica interna, da cui il presente Gabinetto trae la maggior ragione di vita, e mette in seconda linea il problema tecnico delle convenzioni che del Gabinetto è la maggiore causa di difficoltà e di pericoli. Se i deputati cattolici — osservavano alcuni deputati — si schierarono risolutamente nel luglio scorso a favore del Ministero nella questione delle convenzioni per ragioni di ordine pubblico, che con le convenzioni nulla avevano a che fare, cioè per impedire che l'Estrema Sinistra anticlericale potesse — sia pure in un problema tecnico — prevalere, e se altri deputati conservatori, pur essendo persuasi della scarsa bontà del progetto governativo per le convenzioni, appoggiarono, pure nel luglio scorso, per analoghe considerazioni politiche il Ministero, a maggior ragione questi e magari altri elementi sentiranno, dopo una nuova sfuriata popolare e anticlericale, il desiderio di impedire il trionfo delle opposizioni coalizzate, delle quali l'Estrema Sinistra è magna pars. Cosicchè in definitiva, secondo questi deputati, gli eccessi di questi giorni gioveranno all'on. Giolitti.

Meritano pure qualche considerazione alcune deliberazioni che ha preso stamane la Camera del lavoro. Si è deliberato, per esempio, di far sapere ai due cardinali spagnoli che risiedono a Roma, il segretario Merry del Val e il domenicano Vives y Tuto, che l'aria d'Italia, e specialmente di Roma, non è buona per essi. Orbene, che cosa significa praticamente una simile decisione? Significherebbe forse che si vuol davvero far violenza ai due cardinali, e, come suggeriva alla riunione alla Camera del lavoro un bollente deputato, tenere come ostaggio il cardinale Merry del Val finchè Ferrer non sia vendicato? Proposta più sciocca di questa non sarebbe proprio possibile immaginare. Ed è politicamente onesto esprimere proposte di questo genere, sia pure per fare una tartarinata, in presenza di una folla nella quale gli elementi fanatici non mancano? E il giorno in cui qualche pazzo commettesse una grossa sciocchezza, eccitato da frasi e da certe deliberazioni inconsiderate, chi ne sarebbe il vero responsabile?

Un maggior senso di responsabilità, una maggiore coscienza del proprio dovere in chi è capo delle masse popolari, sarebbero invero desiderabili. E, per esempio, perchè nella riunione di stanotte nessuno degli intellettuali presenti è sorto a dire che la proposta lanciata da un operaio di fare lo sciopero generale finchè non siano espulsi tutti i frati e abolita la legge delle guarentigie, era semplicemente un'amenità? Che proposte di questo genere possano essere lanciate da chi ignora perfino che cosa sia la legge delle guarentigie e quale grossa e complessa ed eterna questione sarebbe quella della sua abolizione, si capisce perfettamente, ma non si capisce che gli intellet-

tuali le lasciano passare, con l'effetto di montare la testa della gente ignara.

La morale di tutti questi eccessi, di tutte queste esagerazioni, di tutte queste incongruenze è questa: che l'educazione del popolo è necessaria condizione di qualsiasi conquista politica per parte della classe proletaria. Coi metodi di certi capi dei partiti avanzati le conquiste non si raggiungeranno mai, perchè nel nostro paese non si trovano uomini d'intelletto e di cuore capaci di mettere il movimento popolare sulla buona via. In altri paesi più evoluti del nostro, come oggi in Inghilterra, la democrazia ha raggiunto le più alte conquiste appunto perchè non sono mancati uomini di grande coraggio e di alti sentimenti capaci di incanalare il movimento delle folle. Anche in Italia vi è stato un periodo nel quale qualche uomo di alta statura ha tentato di elevarsi al di sopra della folla da cui usciva, ma questi tentativi sono stati troppo scarsi e troppo brevi, e il criterio del lasciare andare ha ripreso il sopravvento anche su uomini che pure avrebbero avuto volontà e coraggio. Si invocano anche dai nostri partiti avanzati dei ministri tipo Briand, ma di Briand in Italia non se ne vede ancora nessuno, e i futuri ministri del Ministero bloccardo si divertono ancora da noi a negare le spese militari, a proporre le fischiate allo Tsar, a organizzare tumulti di strada, a fare gli scioperi generali, a guastare manifestazioni sacrosantamente giuste come quella per la fucilazione di Ferrer. Se mettessero giudizio?

CRONACA CITTADINA

Per l'arrivo dello Tsar

Intorno all'imminente arrivo dello Tsar, che dal Governo si vuol circondare di tanto mistero, si fanno sempre vivi e febbrili i commenti.

Per tutto ieri, nei ritrovi pubblici e privati, da dovunque si discutano le notizie del giorno, il grande avvenimento fece le spese di ogni conversazione.

L'ipotesi, che trova sempre più larga eco d'approvazioni e si può dire ormai universalmente accettata, è quella in cui abbiamo fiducia anche noi: che cioè l'incontro dello Tsar col Re d'Italia avverrà a Racconigi.

Che questa supposizione sia giustificata lo hanno provato le constatazioni fatte ieri a Racconigi stessa dal nostro inviato speciale, e lo confermano i preparativi sintomatici, che si stanno eseguendo al Palazzo Reale di Torino.

Secondo nostre informazioni particolari, a cui abbiamo motivo di prestar fede, nella Reggia di Torino prenderebbe stanza il seguito dell'ospite illustre, il quale invece alloggerebbe solo a Racconigi. Sta il fatto che squadre di tappezzieri hanno in questi giorni invaso il Palazzo Reale, e che, lavorando d'urgenza, hanno in breve allestito numerosi appartamenti.

Nè ciò è tutto: le informazioni pervenuteci affermano pure che dieci automobili coi rispettivi *chauffeurs* sono già pronti entro il Palazzo Reale. Essi dovranno essere messi a disposizione degli ospiti per far loro compiere il viaggio Torino-Racconigi e ritorno.

Apprendemmo pure, sempre dalle medesime voci, che lo Tsar si tratterebbe a Racconigi tre giorni, due dei quali sarebbero dedicati a partite di caccia nel Parco.

Quanto alla via che prenderà lo Tsar per giungere al Castello di Racconigi, rimane ancora il più fitto mistero.

Alla reggia di Racconigi

Racconigi, 14, ore 19.

Oggi, nel pomeriggio, giunsero il gran cacciatore, conte Brambilla, ed il maggiore dei corazzieri, D'Alessandri.

Stasera il marchese Paulucci, ministro a Lisbona, fu ricevuto dal Re in privata udienza. Egli assistette quindi al pranzo di Corte, ripartendo con l'ultimo treno per Torino.

I Sovrani non lascieranno Racconigi che alla fine del corrente mese.

Roma, 15, ore 11.

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* annunzia: «Il Re, la Regina, i Principi e la loro Corte lascieranno la villeggiatura di Racconigi alla fine del corrente mese. I Sovrani si recheranno a San Rossore, ove si tratterranno fino all'apertura della Camera».

Una mozione per Ferrer al Consiglio comunale

Il consigliere comunale, avv. Albino Braccale, ha inviato al sindaco, senatore Teofilo Rossi, la seguente mozione: «Chiedo iscriversi all'*ordine del giorno* del Consiglio, la mozione perchè venga intitolato a F. Ferrer la via San Francesco da Paola, in omaggio al martire dell'ideale di tutte le patrie: l'umanità».

L'Ordine degli avvocati torinesi.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, provvedendo sulla domanda rivoltagli da un gruppo di avvocati per la pronta convocazione dell'assemblea, ha preso la seguente deliberazione: «Vista la domanda di alcuni colleghi, in data 13 corrente, per la convocazione dell'assemblea; sulla considerazione che le ultime notizie non comproverebbero, ed anzi escluderebbero, l'arresto del coraggioso difensore di Francisco Ferrer; il Consiglio, salva ogni deliberazione che potesse essere opportuna in caso di ulteriori decisive notizie, ritiene non essere per ora da convocarsi l'assemblea».

Echi dello sciopero di martedì.

La Direzione delle Ferriere Piemontesi ci prega di rilevare che non 120 operai abbandonarono le sue officine, ma soltanto una ventina uscirono dallo stabilimento, dopo di aver chiesto ed ottenuto regolare permesso; e perchè la loro assenza non potesse recare interruzione di lavoro proposero essi stessi di fare delle ore supplementari per compensare le perdute.

Il Consiglio dei procuratori protesta contro l'esecuzione di Ferrer

«Il Consiglio di disciplina dei procuratori di Torino: forte della coscienza giuridica italiana, che ha da lungo tempo sanzionata l'intangibilità della vita dell'uomo, tanto più quando essa venga messa in pericolo senza le garanzie di un pubblico dibattimento; e convinto inoltre della necessità che i reati di pensiero non provochino dai Governi ingiuste od arbitrarie repressioni; si associa all'unanime espressione di protesta per i supplizi politici della Spagna, oggi aggravati colla fucilazione di Francisco Ferrer».

Aumenta anche il prezzo della sabbia

Avendo i dipendenti dell'Impresa Griglio, concessionaria dal Demanio del diritto di estrarre sabbia dal Po, insistito per un aumento di mercede a compenso della maggior fatica nell'estrazione del materiale, a cagione della notevole siccità, l'Impresa stessa ha accolto la domanda ed ha contemporaneamente modificato i prezzi della sabbia come appresso: alla piarda dei murazzi L. 2 al m.c.; alla piarda degli Alberoni ed alla piarda Ceresa L. 1 50.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma i senatori Palberti e Medici, e l'on. Medici.

Incendio in una fabbrica di catrame

Ieri si manifestò un allarmante incendio in una tettoia di legno della fabbrica di catrame sita al N. 360 della regione Pilonetto, sulla riva destra del Po, ed appartenente al signor Oreste Giacomo. Le fiamme, facilmente alimentate dagli elementi molto combustibili di cui era composta la tettoia, si elevarono tosto altissime visibili a grande distanza.

Primo ad accorrere con la pompa furono le guardie civiche del Pilonetto, che, coadiuvate da certo Battista Zeppegno e da altri volonterosi, riuscirono a domare un pochino la furia distruggitrice del fuoco. Sopraggiunsero rapidamente i pompieri dalle Fontane di Santa Barbara, col comandante capitano Giusto col vice-comandante Ceresa e coll'assessore commendatore Tacconis.

Dopo mezz'ora di lavoro pronto ed efficace i vigili ebbero ragione sulle fiamme e poterono isolare la tettoia incendiata evitando così l'estendersi del fuoco agli stabili vicini.

La causa si fa risalire ad un caldaia di catrame in ebollizione, ma non è tuttora accertata. Il danno potrà ascendere alle 1500 lire, ma si ignora se sia o no coperto da assicurazione.

Prestarono sul posto il servizio d'ordine guardie municipali e carabinieri.

Il fratello del Sindaco ferito in una partita di caccia

Il fratello del Sindaco di Torino, avv. cav. Enrico Rossi, si recò ad una partita di caccia con un rappresentante della Ditta Martini e Rossi, il quale era di lui ospite nella sua villa a Venaria Reale.

La gita si fece nell'interno dell'ampio parco annesso alla villa. Il compagno del Rossi ad un tratto si allontanò alquanto da lui, per seguire una traccia di selvaggina. A un certo punto gli parve di vedere in un cespuglio muoversi qualche cosa che non seppe definire. Guardò meglio e si convinse d'aver dinanzi probabilmente una lepre; infatti puntò il fucile e lasciò partire un colpo. Un'esclamazione di dolore si fece udire di dietro al cespuglio. Il cacciatore, rabbrividendo, corse sin là e rimase pietrificato dallo stupore quando si avvide che il ferito era il cav. Rossi! Quest'ultimo era passato di là per caso, allo scopo di raggiungere l'amico, ed aveva ricevuto una scarica di pallini al ventre.

Trasportato alla villa, il cav. Rossi venne adagiato sul proprio letto e ricevette tutte le cure del caso.

Due gravi disgrazie tranviarie

Le sale dell'ospedale di San Giovanni hanno accolto due vittime di disgrazie tranviarie. Entrambi sono, purtroppo, in istato grave.

La prima vittima è il manovale Demorra Lorenzo, residente nella borgata Palera di Moncalieri. Il disgraziato era salito questa mattina su un treno tranviario della linea Moncalieri-Poirino. Giunto presso la borgata Fioccardo, egli volle discendere mentre il treno era ancora in moto, ma sventuratamente, nell'eseguire la manovra di discesa, cadde in malo modo e riportò delle lesioni assai gravi al capo ed in altre parti del corpo. Raccolto pietosamente, fu trasportato al nostro San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Reynaudi. Il sanitario rilevò che in conseguenza della caduta gli era sopravvenuta la commozione cerebrale e si riservò ogni giudizio.

— Poco più tardi giunse nel nosocomio, accompagnato da un milite della Croce Verde, un giovane uomo, identificato per Taello Candido, a cui il dottor Costero riscontrò pure delle lesioni gravissime al capo e in varie parti del corpo. Dalle persone che l'accompagnavano e da poche parole che ancora potè pronunziare il ferito, si potè sapere che il disgraziato, mentre percorreva in bicicletta il corso Regina Margherita, giunto all'altezza del N. 114, andò a sbattere contro la vettura tranviaria N. 77 della Società Belga, che percorreva la strada in senso inverso. Per l'urto violentissimo il poveretto fu rovesciato al suolo e riportò le accennate lesioni. Il sanitario lo giudicò in pericolo di vita.

Arrestati rimessi in libertà

Nella cronaca del 2 corrente abbiamo dato notizia dell'arresto di certi fratelli Carlo e Cesare Luciano di Chiaffredo, unitamente a certo Morello, ritenuti autori di una rapina. E' oggi doveroso per noi dare notizia che i due fratelli Luciano furono rilasciati in libertà perchè riconosciuti innocenti.

Il triste tentativo d'una tessitrice

I militi della «Croce Verde» trasportarono, ieri sera, al San Giovanni, certa Rosa Fo, tessitrice, di anni 18, abitante in corso Regina Margherita, N. 162.

La sciagurata aveva bevuto una soluzione di acido cloridrico, coll'intento di morire, perchè afflitta da dispiaceri intimi.

Il medico di turno non si pronunciò sulla prognosi.

Un infelice.

Un individuo dell'apparente età d'anni 40, privo di favella, si presentò la scorsa notte alla guardia di sentinella al palazzo municipale, accusando dolori al torace. Il medico di servizio dottor Jarack lo riscontrò affetto da paralisi e ne consigliò il suo trasporto al San Giovanni. Una guardia municipale con vettura lo condusse al nosocomio, ma ivi non potè essere ricoverato per mancanza di posti. L'agente lo ricondusse perciò al Municipio e poscia nel ricovero temporaneo municipale, ove fu ricoverato. Non fu possibile identificare l'ammalato, essendo sprovvisto di documenti.

Arti e Scienze

Molière e sua moglie.

E' per stasera fissata al teatro Alfieri la prima rappresentazione della nuova commedia storica di Gerolamo Rovetta: *Molière e sua moglie*. La commedia è in tre atti, e alla sua preparazione sulle scene dell'Alfieri ha presieduto personalmente l'autore, che da parecchi giorni è giunto a Torino.

Interpreti principali ne sono l'Andò, la Paoli, il Piperno.

Dal vivissimo interesse che attende questa nuova opera dell'illustre autore, che chiede al pubblico di Torino il secondo, definitivo giudizio, è da arguire l'importanza della rappresentazione di stasera.

La conferenza dell'on. Marangoni

L'on. Marangoni ha tenuto ieri sera nel salone dell'Associazione generale, la quinta conferenza del ciclo promosso pro' Scuola di Cultura. Il conferenziere si propose a tema una pagina di storia francese, quella che seguì i primi passi della rivoluzione e la nascita della Costituente nel cui seno pose le prime radici l'albero della libertà che doveva in progresso di tempo distendere i suoi rami su tutti i paesi civili.

Con grande copia di argomentazioni, di episodi, di aneddoti, dimostrò che attraverso alle pagine degli storiografi, le glorie, che furono grandi, della prima assemblea francese, o furono taciute, o avvisate, o messe in una falsa luce.

In una rapida sintesi ricordò gli avvenimenti in mezzo a cui si svolse l'azione della Costituente, e frammezzo a quali ostacoli essa potè compiere il grande còmpito affidatole dalla nazione. L'uditorio ascoltò con molta attenzione la conferenza ed applaudì vivamente il conferenziere.

Il Governo francese s'informa sui cinque fucilati di Montjuich

Parigi, 15, ore 2,5.

La *Petite République* dice che il Governo ha domandato ieri telegraficamente al nostro incaricato di affari a Madrid di informarlo sull'esattezza delle informazioni secondo le quali parecchi francesi sarebbero stati fucilati a Montjuich. Un intervento diplomatico non sarebbe d'altronde possibile che nel caso che le regole della procedura non fossero state seguite, perciò che [illegible] i sudditi francesi.

ULTIME NOTIZIE

Le dimissioni di Maura?

Il Governo spagnuolo difende il suo operato

Madrid, 15, ore 10.

Nei circoli politici si crede imminente un cambiamento di persone nelle sfere governative. Si dice che Maura ha compiuto la sua missione e desidera riposare; egli lascierebbe il potere a Dato, presidente della Camera. Altri credono ora nell'avvento di un Gabinetto liberale presieduto da Moret o dal generale Weyler. In ogni caso il ministro dell'interno La Cierva non resterà nel Gabinetto, dove il suo mantenimento è considerato come impossibile dopo gli ultimi avvenimenti.

Il ministro degli esteri spagnuolo giustifica la condanna e l'esecuzione di Ferrer

Madrid, 15, ore 10.

Il ministro degli esteri ha fatto al nostro corrispondente le seguenti dichiarazioni: «Il marchese Del Muni mi ha avvisato ieri sera delle manifestazioni che erano avvenute in faccia all'Ambasciata per protestare contro l'esecuzione di Ferrer e che questo movimento aveva delle ramificazioni in altri punti di Parigi; che il prefetto di polizia era stato leggermente ferito e che un agente era morto e parecchi altri erano stati gravemente feriti. Non occorre che le vi dica che noi siamo tristemente impressionati di questi fatti e che dei valorosi e devoti difensori dell'ordine siano stati vittima delle dimostrazioni degli scioperanti. Si può d'altronde dire che sotto questa forma e in queste proporzioni o con altre diverse, questa protesta si deve biasimare. Quelli che prima della scoperta del ritiro di Ferrer elevavano già la voce contro il suo arresto e cercarono di ingannare le ricerche a mezzo di false notizie e pretese interviste; quelli che senza attendere il corso del processo e l'esame delle prove dichiaravano che Ferrer era innocente; era a prevedere che più tardi, se una sentenza era pronunziata ed eseguita, si sforzerebbero di presentare questa sentenza come un attentato alle regole della giustizia.

«Nel mondo e fra gli organi della stampa estera che si occupa di questa questione di ordine interno esistono due diverse opinioni che bisogna distinguere. Nella prima si trovano quelli che approvano gli avvenimenti di Barcellona e del luglio scorso e il tentativo di rivoluzione sociale che ha causato tanti danni in questa città e in di cui repressione costò la vita o ferite a 100 agenti della forza pubblica spagnuola. Di questa opinione il Governo non può tener conto perchè le leggi nel senso morale e giuridico sono la base dello Stato.

L'altra opinione è di quelli che si mostravano persuasi che Ferrer, propagandista intellettuale, non avesse presa parte alcuna ai sanguinosi avvenimenti. Per chiarire questo punto, cioè la partecipazione di Ferrer a questi avvenimenti, le leggi nominarono un Tribunale ed una procedura; Tribunale e procedura che ha giudicato Ferrer, non come partigiano di idee anarchiche nè come organizzatore di stabilimenti destinati a nutrire la gioventù di idee sovversive, ma come partecipante quale direttore ai fatti ed agli atti di ribellione per i quali doveva subire la pena capitale.

«Innanzi a questa sentenza, alla quale si sono conformati tutti quelli che per le loro attribuzioni sono intervenuti nell'affare, l'opinione pubblica spagnuola, meglio al corrente naturalmente che l'opinione pubblica estera dei particolari, degli antecedenti e degli avvenimenti, si è inchinata. Sarà certamente lo stesso anche fuori della Spagna fra tutti gli elementi sociali, non contaminati dallo spirito di rivolta e di distruzione ad ogni costo. Di maniera che il modo in cui l'opinione pubblica ostile alla sentenza del Tribunale competente e ai procedimenti del Governo spagnuolo viene a manifestarsi sarebbe molto riprovevole se si trattasse di questioni interne del paese, ma lo è maggiormente se si considera che la questione gli è estranea e che essa è stata regolata dai poteri competenti e conforme alle formalità stabilite. Noi speriamo che i mezzi legali impiegati dal Gabinetto di Parigi per impedire simili violenze impediranno il loro rinnovarsi e che gli sforzi di questi ultimi mesi nella stampa, nei meetings e nei circoli anarchici si esauriranno poco a poco e la tranquillità rientrerà nello spirito pubblico e si riconoscerà la lealtà colla quale noi abbiamo agito, e che noi non potevamo agire diversamente».

Ciò che dice Malato l'esecutore testamentario di Ferrer

Parigi, 15, ore 9.

Malato, il celebre anarchico, interrogato a proposito della notizia che egli sarebbe stato designato da Ferrer, quale suo esecutore testamentario, ha detto: «Siete voi che mi fate conoscere questa notizia: non sono stato avvertito finora di questa disposizione del mio compianto amico. Nondimeno non vi nascondo che non sarei affatto sorpreso di ciò, giacchè Ferrer ed io fummo l'uno per l'altro fino all'ultimo momento fedeli e devoti amici».

Ciò che si fa per Ferrer in Portogallo

Lisbona, 15, ore 7.

Quantunque l'indisposizione di re Manuel sia in via di guarigione, non vi sarà firma reale oggi. Ieri sera all'uscita dalla stazione ferroviaria, un prete è stato fischiato. La Polizia ha disperso la folla.

Il Consolato di Spagna a Porto, e la Legazione ed il Consolato di Spagna a Lisbona sono sorvegliati dalla Polizia, quantunque nessun incidente si sia prodotto. Alcuni circoli repubblicani di Oporto hanno la bandiera a lutto. A Coimbra i capi repubblicani hanno tenuto una riunione per trattare degli avvenimenti di Barcellona. A Lisbona la morte di Ferrer è animatamente commentata.

La Polizia ha disperso ieri sera dei gruppi di dimostranti che si recavano all'Ambasciata di Spagna. La Polizia fu costretta a tirare qualche colpo di rivoltella. Non si segnala alcun ferito.

I particolari sullo scoppio della bomba a Barcellona

Scoperta di altre bombe

Barcellona, 15, ore 11.

Una bomba conta, tra gli avvenimenti attesi a Barcellona: ho avuto la fortuna, se la si può chiamar fortuna, di udirne scoppiare una tra esse stamane a mezzogiorno meno un quarto dal balcone del Fromento, ove conversavo tranquillamente con alcuni amici. La conversazione fu arrestata bruscamente e ciascuno di noi gridò istintivamente: «Eccola».

Dal principio del processo Ferrer si era abituati a questa idea, e ciascuno diceva che essa doveva venire, e si era alquanto sorpresi in tutti i circoli di non averne visto ancora scoppiare. Credete che il primo movimento della folla sia stato di fuggire? Neanche per sogno. A Barcellona il coraggio è naturale: si è famigliarizzati col pericolo e la curiosità la spunta sopra la paura e l'istinto della conservazione.

In un batter d'occhio la piazza di Santa Anna, sulla quale danno le finestre del Fromento, è piena di gente. I poliziotti, lungi dal malmenare questa folla, invece di respingerla come è di regola a Parigi, in tale circostanza si accontentano d'organizzare un servizio d'ordine ed impedire l'ingresso della via Cucurulla, donde esce un denso fumo. E' quivi infatti che la bomba è scoppiata. Scendo per vedere da vicino il fatto e domando ad un poliziotto: «Vi hanno feriti?». «No, señor!», rispose egli gentilmente. E subito mi spiega che la bomba è scoppiata nella vettura corazzata che la trasportava al laboratorio di analisi.

Era stata messa nella via mezz'ora prima, era stata deposta nella vettura corazzata in presenza del governatore generale Crespo Azorin, arrivato in tutta fretta, era appena stata chiusa la porta, quando la bomba scoppiò. Era tempo. Alcuni minuti secondi più presto, avrebbe certamente ridotto a pezzi le persone che erano incaricate di raccoglierla. La vettura di cui ho fatto il giro dopo l'esplosione, deve essere stata solidamente costrutta, giacchè non è stata affatto danneggiata. Alcuni minuti dopo la sua partenza, piazza Sant'Anna aveva ripreso il suo aspetto quotidiano.

Un vecchio signore bianco, che nella folla mi sembra particolarmente impressionato ed indignato per questa bomba, mi dice: «Sono le nuove condanne a morte per alcuni fra quelli che sono racchiusi a Montjuich.

«Erano diversi giorni che gli anarchici non avevano fatto parlare di loro. Finchè la sorte di Ferrer era sospesa, non aveano voluto guastare l'affare: ora che è morto dicono: «Eccoci qui». Ciò indigna il popolo di Barcellona che sarebbe finalmente felice di vivere in pace. Questo eccita in essa l'istinto della vendetta. Siate certo, che non si eleverebbe una protesta se si fucilassero tutti coloro che hanno preso parte agli avvenimenti di luglio».

Ho potuto convincermi dalle conversazioni che ho avuto con gente appartenente a tutte le classi che questa è l'impressione generale. La capitale della Catalogna vuole la pace.

Vengo informato all'ultimo momento che un'altra bomba è scoppiata ieri sera e che un'altra ancora fu trovata stamane all'angolo della via Broquiera e della Rambla. Deposta nella vettura corazzata, scoppiò anch'essa nelle medesime condizioni dell'altra, senza fare il menomo danno. Si prevede che altre bombe si facciano udire stasera e nei giorni seguenti. Non crediate però che Barcellona viva nel terrore in questi giorni.

Nessuna emozione a Barcellona

I rivoluzionari disorganizzati.

Barcellona, 15, ore 7,5.

Uno straniero che arrivi a Barcellona non dubiterebbe affatto che è stato fucilato un uomo, sulla cui sorte tutta l'Europa si commove. Qui le morti passano presto, soprattutto quando si tratta di condannati politici, pro e contro i quali i giornali non hanno diritto di prendere partito. Qui le sentenze del Consiglio di guerra sono sacre. I giornali hanno il diritto di riferire i particolari delle esecuzioni, ma non di emettere dubbi sul valore delle sentenze e l'equità dei giudici. Sia che la paura abbia reso gli spiriti timorati, sia che si sia generalmente convinti della reità di Ferrer ed abituati a sentenze simili, non ho udito che un piccolo numero di persone elevarsi contro la decisione del Governo. Per contro tutti si elevano in questi giorni contro la persona di Ferrer. In questo paese amante del coraggio non si può trattenere di ammirare il contegno impavido di Ferrer dinanzi alla morte. Si ripete che abbia detto all'ufficiale che comandava la compagnia di esecuzione: «Sono felice di morire in mezzo a caballeros e non in mezzo a canaglia».

Si commentano molto le ultime parole che egli pronunciò morendo, indubbiamente per infliggere una smentita a coloro che affermano che egli farebbe all'ultimo momento confessioni. Si è ammirato il coraggio con cui aveva voluto morire in piedi fronteggiando il plotone di esecuzione senza benda sopra gli occhi, non in ginocchio, e presentando il dorso alle palle come un traditore volgare.

L'opinione generale si riassumeva in queste parole: «E' morto bene; è morto da eroe». Coloro che volevano abbassare i suoi meriti dicevano: «E' stato filosofo». Naturalmente, si è domandato quali conseguenze avrebbe l'esecuzione di Ferrer sopra la politica a Barcellona, e la maggior parte sono d'accordo per riconoscere che assicurerà il trionfo del partito reazionario. Il partito repubblicano ed il partito socialista sono demoralizzati e non hanno più fede nei loro capi che li hanno abbandonati, e che essi accusano di averli traditi. Ho visto scommettere grosse somme ieri che Iglesias e Lerroux non oserebbero mai rimettere piedi in Ispagna, e che, se ritornassero, sarebbero rinnegati dai membri del loro partito. Passerà certamente ancora molto tempo prima che il partito rivoluzionario sia riorganizzato ed abbia ripreso fiducia. Si prevede che un periodo di disordini non abbia a manifestarsi tanto presto.

Una notte agitatissima a Trieste.

Lo sciopero finito.

Trieste, 15, ore 9,50.

Stamane si è ripreso il lavoro dovunque. Durante la nottata, agitatissima, vi furono quarantotto arresti e nove feriti di sciabola e rivoltella. Lo studente Salvatori fu ferito gravemente da una palla alla coscia in piazza Barriera, dove si ebbe una colluttazione aspra colle guardie che scaricarono parecchi colpi di rivoltella. Due guardie sono ferite da colpi di bastone.

Durante le dimostrazioni un migliaio di dimostranti volevano forzare i cordoni e recarsi al Consolato spagnuolo. Respinti, i dimostranti percorsero le vie della città tirando colpi di rivoltella sulla polizia. Nessuno fu colpito salvo un agente gravemente ferito da una pietra. In seguito a questo incidente, forti distaccamenti di truppe si portarono innanzi ai dimostranti, ma furono assaliti da ogni parte da una grandine di pietre. Cinquantaquattro arresti furono operati. Il risultato delle perquisizioni fatte in certe case non è ancora conosciuto.

Anche in Russia si protesta

Pietroburgo, 15, ore 7.

La stampa liberale è indignata per l'esecuzione di Ferrer. Il *Rech* dice: «L'orrore del fatto compiuto dimostra la debolezza del Governo spagnuolo». Quanto al *Kolokol*, giornale dell'Unione del popolo russo, approva completamente l'esecuzione.

Anche l'Unione Magistrale protesta.

Roma, 15, ore 10.

L'Unione magistrale nazionale ha preso la seguente deliberazione: «La Commissione esecutiva dell'Unione magistrale unisce la sua voce di protesta a quella di tutto il mondo civile compreso di orrore di fronte all'assassinio del maestro Ferrer, che si volle sopprimere nell'illusione di distruggere l'opera di educazione laica, di emancipazione di coscienza; convinta che gli insegnanti spagnuoli sapranno raccogliere e diffondere il pensiero del martire per il rinnovamento civile della loro patria».

L'*Epoca* protesta contro l'agitazione straniera

Madrid, 15, ore 10.

L'*Epoca*, parlando delle dimostrazioni avvenute all'estero contro l'esecuzione di Ferrer, dichiara che una campagna con tali estremi non può essere che inefficace. Nessun popolo, qualunque sia la sua importanza, allorchè ha coscienza della sua sovranità, si lascia governare da degli stranieri, allorchè questi ignorano la realtà dei fatti e continuano la loro campagna con dei mezzi ingiuriosi. Non soltanto questa campagna è inefficace, ma essa non può avere che risultati contrari a quelli che si vogliono, perchè tutto il popolo, che si sente padrone dei suoi destini, non può che energicamente respingere pretese di questa natura.

Ferrer è stato seppellito

Barcellona, 15, ore 9.

Ferrer sarebbe stato seppellito nella mattinata al cimitero civile.

L'esplosione a bordo di una scialuppa. Sei morti.

L'Aja, 15, ore 10.

Una catastrofe è accaduta questo pomeriggio presso Hoekvan Holland. Una scialuppa a vapore con un ufficiale di marina e cinque uomini era partita da Katwig con esplosivi per fare saltare i resti di una nave colata a picco. Il carico di dinamite esplose ed uccise i sei uomini che si trovavano a bordo della scialuppa. Non si hanno ancora particolari precisi sulla causa dell'esplosione.

Stato Civile di Torino

14 ottobre 1909.

NASCITE: 25, cioè maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Andruzzo Francesco con Guglielmina Maria — Amerio Vittorio con Mulattiero Consolina — Dagonico Paolo con Giordana Margherita — Fiorchi Edoardo con Burzono Filomena — Mandosio Giovanni Battista con Demaria Maddalena — Porotti Pietro con Mascheroni Angelina — Savaglio Ernesto con Viscardi Maddalena.

MORTI: Avvico Maria, d'anni 18, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 156.
Tosi Margherita n. Zocchi, id. 66, di Cornabbio, esercente, piazza Vittorio Emanuele, 8.
Gianasca Maria (ved.) n. Bacca, id. 77, di Sandrà, casalinga, corso Principe Oddone, 39.
Fiocio Felicita (ved.) n. Vittone, id. 82, di Torino, pensionata, via Cottolengo, 2.
Ferrero Vincenzo, id. 54, di Torino, impiegato ferroviario, via San Francesco da Paola, 6.
Bellini Filippo, id. 14, di Torino.
Ascani Filomena (ved.) n. Rocchi, id. 73, di Candelara, casalinga, corso Principe Oddone, 41.
Ghietti Anna n. Audisio, id. 68, di Torino, agiata, piazza Gran Madre di Dio, 2.
Aymonetti Giacomo, id. 56, di Trontano Vercellese, benestante, via Duchessa Jolanda, 7.
Ricco Maria, id. 16, di Torino, ricamatrice, strada di Lanzo, 530.
Porato Giuseppe Agostino, id. 73, di Collegno, accoltaio, via Tesso, 18.
Giacomo Antonio, id. 66, di Buttigliera Alta, contad.
Coggiola Serafino, id. 67, di Vercelli, falegname.
Olivero Eugenio, id. 32, di Trontano Vercellese, carp.
Rabuffo Giuseppe, id. 77, di Torino, legatore libri.
Tos Battista, id. 23, di Ivrea, panattiere.
Delmastro Giovanni, id. 74, di San Sebastiano da Po, contadino.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Borsa di Torino.

15 Ottobre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3 75 0,0 fine mese corrente 104 025.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 525, lettera 100 625.
Svizzera 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 2 1/2: denaro 25 19, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1371.
» Banca Commerciale 846 1/2, 850.
» Ferrovie Meridionali 607.
» Ferrovie Mediterranee-ex 418 1/2.
» Nebiolo 210.
» Concimi Vicenza 147 1/2, 147, 148.
» Fiat 142, 141 1/2.
» Industrie Metallurgiche 25.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 % p. c. 511.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 50 % p. c. 502 1/2
Resistenti senza affari.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

15 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 1 30 a 1 75 — Barbera Mg. 3500, da 1 50 a 1 90.
Alessandria. — Uvaggio Mg. 450, da 1 45 a 1 55.
Asti. — Barbera ed uvaggio Mg. 6000; la barbera da 2 10 a 2 50; l'uvaggio da 1 75 a 2 30.
Canelli. — Moscato Mg. 1650 — Barbera miriagrammi 13702, da 1 75 a 2 10; media 1 89 — Freisa Mg. 6088, da 2 10 a 2 40; media 2 27 — Uvaggio Mg. 9127, da 1 25 a 1 50; media 1 38.
Chieri. — Freisa Mg. 11500, da 2 a 2 15.
Nizza Monferrato. — Uvaggio Mg. 6000, da 1 30 a 1 75 — Barbera Mg. 18560, da 1 80 a 2 25.
S. Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 1500, da 2 30 a 2 60 — Uvaggio Mg. 1300, da 1 80 a 2 20.
TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.). — Uvaggio Mg. 2000, da 2 55 a 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 ottobre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 741,0; ore 15: 739,1; ore 21: 738,5.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali.
Massima + 17,6 Minima + 7,2
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 13 + 17,9
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 7,8
15 ottobre — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 47; tramonta alle ore 17 e minuti 48.
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 14 + 15,3
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 12,3

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione di varietà della trasformista signorina Fatima Mira. — L. 0 80.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — (Serata d'onore dell'artista signorina Abry, la quale canterà la romanza «Amor, Amore», musica del maestro Tirindelli). — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Impresa Surini-Zerboni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò). — Ore 20,45: *Molière e sua moglie*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta. — (Novissima — La Rappresentazione). — *La tombola*, farsa. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *Il viaggio di Nasette*, operetta — teorie in tre atti, musica del maestro Lavanener. — L. 1 [illegible].
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese, Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La ladra*, commedia in 4 atti, di G. Drovetti. — L. 0 50.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
BOCCIODROMO DURIO nella «Taverna» concerto.

Ieri, alle ore 2, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, spirava serenamente

Anna Ghietti nata Audisio

Il marito GIOVANNI, i figli GUGLIELMO e FRANCESCO, la famiglia GHIETTI AUDISIO, RASARIO e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 16 corr., alle ore 8, partendo da Piazza Gran Madre di Dio, N. 2. 30419

Stamane, alle ore 10,30, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'Anima a Dio

Ajmonetti Giacomo
d'anni 56

La moglie MARINA CERUTI, il cognato GIUSEPPE GUELPA, la cognata GIUSEPPINA CERUTI ved. POZZO, EMMA CERUTI GUELPA, i nipoti, le nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La salma partirà sabato, 16 corr., alle ore 16, da via [illegible] Jolanda, N. 7, per essere trasportata a Trontano Vercellese, ove si faranno i funerali domenica, 17 corr., alle ore 14.

Torino, 14 ottobre 1909. 30405

Stamane, alle ore 4, dopo lunga e crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava serenamente

Vincenzo Ferrero
d'anni 54.
Sotto-Capo Ufficio delle Ferrovie dello Stato

La moglie CECILIA ROVERE, i figli MARIO e AUGUSTO, le sorelle, i cognati e parenti tutti, straziati, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo sabato, 16 corrente, alle ore 8, partendo da via San Francesco da Paola, 6. *Una prece.*

Torino, 14 ottobre 1909. 30408

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomp. 104 62 1/2. — Id. C. d. m. per fine corrente 104 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 30.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 50

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 3: denaro 100 485, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 123 775, lettera 123 975.
Londra 2 1/2: denaro 25 20, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1369 1/2, 1370, 1370 1/2.
» Banca Commerciale 844, 844 1/2.
» Ferrovie Meridionali 687.
» Ferrovie Mediterranee 419.
» Nebiolo 106.
» Concimi Vicenza 143, 144, 145, 146, 144 1/2.
» Fiat 138 1/2, 139 1/2, 140 1/2, 141, 140.
» Industrie Metallurgiche 93.

Affari nulli. Fiat alquanto migliori. Concimi incerte. Domandate le Nebiolo, senza venditori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
14 ottobre — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1370, 1370 1/2.
» Banca Commerciale 844 1/2, 845.
» Meridionali 687.
» Mediterranee 419, 419 1/2.
» Concimi 145 1/2, 146, 147.
» Fiat 141.

La Banca d'Inghilterra ha elevato oggi lo sconto dal 3 0/0 al 4 0/0, ma l'avvenimento, che era da tempo atteso, non ha prodotto alcuna cattiva impressione. Il nostro mercato notò anzi tendenza assai buona, con affari però sempre pressochè nulli.

Prezzi nominali 14 ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Nell. Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	381 —
» Ferr. Romane 3 0/0	357 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	516 —	» Canali Cavour 5 0/0	502 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	363 50	» Risan. Napoli 5 0/0	514 —
» Ferr. Novara 5 0/0	392 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	397 50	» Ferr. Bra-Ceva-Castagn. e Mortara	300 —
» » 3 0/0	391 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (rom. 1879)	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 —
serie C (Nuov. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3,75 0/0	507 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	510 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini Alta Italia	774 —
Credito Italiano	574 —	» Bonifiche Ferrar.	365 —
Soc. Banc. Italiana	109 —	» Romana Fabb. Zucc.	73 —
Banca di Roma	— —	» Vanchi e C., cioc.	104 —
Banca della Liguria	106 50	*Industrie varie*	
Banca di Torino (cat.)	9 —	Soc. Cartiera Italiana	1080 —
Società Banc. e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	400 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	687 —	» Cotoni Casale	234 —
» » Second. Sardegna	290 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	609 —	» An. Fell. e Calzat.	80 —
» » Mantova-Modena	760 —	*Obbligazioni*	
» » Italia	713 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	403 —
» » Pinerolo (1a em.)	450 —	Ferrovie Meridion.	340 —
» » » (2a em.)	415 —	» Second. Sardegna	514 —
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	360 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	365 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	504 —
» An. Tramways Torc.	100 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» Rom. Tramw-Omn.	— —	Officine di Savigliano	550 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	360 —
Società Ital. Gaz	254 50	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Consumat. Gas-Luce	280 —	Carb. di calcio (Roma)	500 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	475 —
» Ferriere Italiane	100 —	» Prov. di Lucca	486 —
» An. Offic. già Miani e Silvestri	280 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	395 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	— —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Siderur. di Savona	363 —	» Banca d'Italia 3 3/4	507 50
» Ital. d'Elettrochim.	66 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Acciaierie Terni	1680 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	469 50
» M. Züst, c. autom.	65 —		
» Automobili Rapid	11 50		
Industrie alimentari ed altre			
Soc. Gener. Imm. Agr.	304 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18:

Borsino del mattino, ore 13 — Pochi affari, con scarse transazioni improntate piuttosto a resistenza, eccezione fatta per le Ferriere, nuovamente offerte a 205, 202, 203 50; le Terni migliorarono a 1619; la Banca d'Italia 1368 50, 1370; Commerciale 844, 846; Rubattino 365, 365 50; Concimi 144 50, 144; Edison 660, 661 50; Elba 303, 306; le Savona 365. Invariata la Rendita e così pure i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 16 — Mercato nel suo complesso relativamente resistente, ma con variazioni di poca importanza. Le Terni fecero 1624, 1623, 1626; Elba 305, 306; Savona 365, 366, 367; Edison 660, 661 50; Elettr. Milano 165 50, 166 50; Concimi 144, 146 50, 147 50. Perfettamente immutati i Cambi. Ferrovieri e Secondarie, e deboli le Ferriere Italiane fra 205, 203 50, 203; Carburo 462, 461; Rubattino 365 50, 365. Rendita ancora a 104 80 fine mese; Cambio 100 55.

La Banca d'Inghilterra elevò oggi il tasso ufficiale dello sconto dal 3 al 4 per cento.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

L'odierno aumento di sconto della Banca d'Inghilterra dal 3 al 4 0/0, essendo ormai atteso, non ebbe quella ripercussione sul nostro mercato che si poteva temere; anzi, su intervento ed alcune ricompre in Eridania e Terni, si fecero chiudere meno pesanti, malgrado la grande nullità d'affari.

Rendita 104 80, 104 75.

Banca 1370, 1369 — Comit 844, 845 — Credito 574 — Bancaria 138 50 — Meridionali 687 — Mittel 419 — Rubattino 364 50 — Raffineria 331, 332 — Industria 250 — Eridania 716, 718, 722 — Terni 1617, 1623 — Armstrong 253, 253 50 — Elba 306, 309 — Savona 365, 366, 367 — Molini 124 — Semoleria 222 — Officine 504 — Voltri 314 — Boero 108.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 14 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	726
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 45	Argento fino	96 75
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 75 0/0	104 80	Suez	4667
Cambio su Londra a vista	25 16	Lotti Turchi	180 75
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	85 3/4	Ferr. Merid. a term.	—
Obbligaz. Lombarde	155 —	Rend. Russa	75 85
Cambio sull'Italia	10 7/16	Nuovo prest. russo	104 85
Turco nuovo	93 75	Rend. Russa 1909	97
Banca di Parigi	1740 —	Rend. portogh. 3 0/0	63 75
Tunisino	495 —	Banca di Francia	—
Egiziano 4 0/0 rend.	105 25	Cambio su Madrid	9 50
Rend. Ungher. 4 0/0	97 10	Banca Commer. ital.	840 —
Rend. Spagn. estera	94 50	Rendita Serba	84 45
		Rio Tinto	1923 —
		Londra Rama	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 14 (Chiusura).

Consol. inglese	84 13/16	Russo	75 1/4
Rendita italiana	— —	Uruguay	73 3/4
Argento fino	22 3/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	93 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	150,000
Turco nuovo	93 —		
Egiziano 1903	105 —		
Giappone	90 3/4		

***

Londra, 14. — La Banca dell'Inghilterra ha elevato lo sconto dal 3 0/0 al 4 0/0.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 14 ottobre 1909.

Grani di Piemonte da L. 29 50 a 30; Id. buoni mercantili di Piemonte, da L. 29 a 29 50; Id. fini di altre provenienze nazionali; al quintale da L. 30 50 a 31 50; Id. esteri teneri di forza da 30 50 a 31 50; id. id. comuni (mancanti).

Granoni fini di Piemonte da 19 50 a 20 50; al quintale. Id. nostrali id. da 18 a 18 50; Id. id. esteri fini di 19 75 a 20 25; Segale nazionali da 21 75 a 23 75; Id. estere da 22 50 a 23.

Mercato sostenuto sui grani; debole sui granoni. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1, da 40 25 a 40 75 al quintale; Id. id. id. marca B superiore, da 38 — a 40; Id. id. id. marca B, comune, da 36 a 38; Semole di grano duro 53 da 41 75 a 42 75; Semolino di grano turco da — a —; Farina di grano turco da 23 — a 24 —; Crusca di grano tenero da 19 a 19 50; Cruschello di grano tenero da 18 50 a 19; Farinaccio di grano tenero da 19 50 a 20.

Mercato di pochi affari. Lieve ribasso sulle farine di granone e prezzi invariati sulle altre.

Avena nera di Piemonte da L. 22 50 a 23; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Avena di provenienza nazionali nuove da 20 50 a 21; id. estere da 20 a 20 25; Fave da 19 75 a 20 25.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 25 50 a 27 50; Id. bianchi diversi da 30 a 35; Id. colorati esteri, da 30 50 a 40.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.a da 42 50 a 45; Id. fioretto Ostiglia, da 42 a 46 50; Id. fioretto nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.

Avena stazionaria. Fave e fagiuoli in aumento. Affari limitati.

Seme trifoglio al quintale da L. 125 a 140.
Grani da semina (Veneti) da L. 34 50 a 35 50.
Trifoglio aumento.
Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 30 settembre al 6 ottobre:
Fieno. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 20, imballaggio escluso.
Maggengo L. 1 67; ricetta 1 47; terzuolo 1 35.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.

La Commissione pei foraggi.

MERCATI DI TORINO.

dal 4 al 10 ottobre

Vendita all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 29 — a 29 75 al quint.; Id. nazionali da 30 — a 31 —; Id. est. da 30 — a 31 — — Segala da 22 50 a 23 75 — Avena da 22 50 a 24 50 — Riso da 42 50 a 50 — — Meliga da 18 50 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 40 25 a 40 75; Id. marca B comune da 36 — a 39 —; Id. marca B superiore da 38 — a 40 — — Crusca da 18 50 a 19 50.

Fieno maggengo da L. 1 57 a — — ricetta da L. 1 47 a — —; terzuolo da L. 1 35 a — —. Paglia da L. 0 775.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 3 — a 3 50 — Tacchini da 5 — a 5 50 — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 4 50 a 5 — burro per chilogramma 1a qualità da 3 60 a 3 —; di 2a qualità da 2 70 a 2 80.

Uova alla dozzina da L. 1 20 a 1 30.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 4 — a 6 —; Id. 2.a qualità da 1 75 a 1 85; pesci minuti da 1 0 a 0 75 — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 4 —; Id. 2.a qualità da 1 25 a 1 50 pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 80 a 1 20 — Cipolle da L. 1 15 a 1 60 — Carote da 1 — a 1 50 — Spinaci da 1 75 a 1 75 — Cavoli la dozz. da 0 50 a 1 — — Cavoli fiori la dozz. da 3 50 a 4 — — Pomidoro da 1 — a 1 50 — Cardi al mazzo da 0 50 a 1 20 — Rape da 0 — a 0 — — Fagiuoli da 1 — a 1 75 — Funghi da 4 50 a 1.

Pere al miria da 1 — a 2 75 — Pesche da 2 — a 3 — — Fichi freschi da 1 50 a 2 10 Uva da tavola da 2 — a 3 15.

Legna forte al miria da 0 40 a 0 42 — Id. dolce da 0 40 a 0 41.

Vendita al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 70 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 48; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; Id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo delle carne per chilogramma:

Sanati da L. 1 50 a 2 50; Vitelli da 1 40 a 2 10; Buoi grassi da 1 25 a 1 50; Tori da 1 10 a 1 30; Moggie 1 20 a 1 40; Vacche grasse da 0 90 a 1 10; Vacche da 0 90 a 1 10; Pecore e montoni da 1 25 a 1 50; Capre da 0 — a —; Maiali da 1 50 a 2 40; Agnelli da 0 — a 0 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 14 ottobre 1909.

Organzini	C.	11	Kg.	897.60
Trame	»	1	»	98.51
Greggie	»	14	»	1169.36
Lane	»	1	»	187.10
Articoli diversi	»	2	»	290.34
Totale	C.	29	Kg.	2642.67
Sete pesate	»	2	»	—
Lane pesate	»	2	»	—
Totale	C.	31	Kg.	2812.67

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	286	Kg.	25514.17
Pesati	»	143	»	3095.03

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento

PARIGI, 14 (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 30 — — Idem per novembre fr. 30 10; id. a 4 mesi da novembre fr. 30 25 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 45.

Mercato pesante.

ANVERSA, 14 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 14 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 26 25 — Idem raffinato disponibile fr. 61 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 25 — Idem a 3 mesi da novembre fr. 31 87.

Mercato pesante.

HAVRE, 14 (sera).

Caffè venduti sacchi 10,000.

Mercato languente.

MADDEBURGO, 14 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato pesante. Idem pel corrente Rend. 11 25 — Idem per novembre Rend. 10 25.

Cotone

HAVRE, 14 (sera).

Cotoni venduti balle 7,000.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 14 (sera).

Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani ed Egiziani, ferme; Surate, sostenute.

Cotoni: Domanda per il mercato in generale buona. Vendita della giornata balle N. 12,000; di cui per la speculazione e riesportazione 700.

Cotoni americani futuri: tendenza facile; domanda buona.

Cotoni: per ottobre D. 7,16; ottobre-novembre 7,13; dicembre-gennaio 7,10; febbraio-marzo 7,08.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 11 —.
Buenos Ayres, 12 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 12 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 8?.
Londra, 12 — Argento pesce 23 11/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 11 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Fornaris Vincenzo, negoziante in tessuti in Torino, via Boni Secondo, N. 7 bis, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Cottino Ernesto. Il fallito fece opposizione al fallimento, protestandosi non commerciante. Attivo zero.

— Nel fallimento di Brida Giovanni, rappresentante di commercio in Torino, via Sant'Anselmo, N. 9, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Giuseppe Casaccia. Il Brida fece opposizione al fallimento, dichiarandosi non commerciante. Attivo zero; passivo lire 1617 50.

— Nel fallimento di Arnaud Virginio, negoziante in tessuti in Torino, via Nizza, N. 27, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Cottino Ernesto.

— Nel fallimento di Salussoglia Giovanni, proprietario dell'Officina Elettrotecnica Torinese, in corso Brescia, angolo via Aosta, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Casaccia Giuseppe. Attivo L. 2800 circa.

Bari. — Ignazio Civera, tessuti, mercerie e mode. Curatore avv. Michele Fenice-Chironna.

Este. — Angelo Fornasiero, mercerie, Villa Estense. A mezzo dell'avv. Gaetano Longo tratta coi creditori per la sistemazione amichevole del proprio dissesto e propone il 30 per cento, come ultimo sforzo, prima di richiedere l'ammissione ai piccoli fallimenti.

Lecce. — Francesco Fiore, mercerie, Laliano (p. f.). Commissario giudiziale avvocato Attilio Mezza.

Milano. — Attilio Pietro Grillo, materiali ed impianti elettrici e a gas. Attivo nominale circa L. 14,048 (merci L. 10,000, attrezzi 2000, crediti 1500, azioni Banca 545); passivo L. 19,792 25. Curatore rag. Alessandro Olivares.

— Angelo Gasparotto, vetturino. Passivo lire 5079 (p. f.). Commissario giudiziale rag. Guido Moretti.

Palermo. — Purpura e Concone, mercerie. Curatore avv. Giorgio Marcatalo.

Venezia. — Angelo Manero, albergo, Mestre. Curatore avv. Lodovico Minerbi.

— Vandelli e Giani (Teobaldo Vandelli e Carlo Giani), manifatture. Hanno rassegnato il bilancio con un attivo di L. 183,786 16 (merci lire 161,393 70, mobilio 6787 35, crediti 13,769 91, depositi 1294 81, numerario 539 55), contro il passivo di L. 160,175 40, per proposta di concordato. Il *minimum* di legge, 40 per cento, è garantito dal signor Giovanni Teodoro, della ditta Miola e C. di Venezia. (Dal *Sole*).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica si accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, per i giornali d'Italia. — L'Agenzia s'incarica, senza alcun aumento di tariffa, per qualsiasi giornale italiano ed estero.

E' aperto il concorso, per titoli, al posto di direttore tecnico dell'Azienda municipale acquedotto e gas di Cagliari. Stipendio annuo iniziale lire seimila, massimo ottomila. Alloggio, acqua, gas, coke gratuiti; uno per cento sul prodotto netto. Tempo utile per presentare le domande: ore dodici del trenta ottobre corrente anno. — Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale. 30311 N

FARMACISTI. Vendite, compre farmacie, collocamento personale rivolgersi Agenzia Cerquetti, corso Venezia, 61, Milano. 30266 M

GIOIELLIERI. Se avete bisogno di denaro scrivete a Primus, 33, posta, Torino. c 30147

RILEVANTE stock legname abete [illegible] tavole, squadrato spigolo vivo ed uso Trieste, dimensioni assortite, vendesi prezzo conveniente. — Dirigere richieste, schiarimenti: Pompeo Cionfrini, Revere (Mantova). 29427 M

SCUOLE De Cumino commercio, lavoro, musica, maschili, femminili, serali, festive gratuite. Inscrizioni via Garibaldi, 18. 30357

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 48, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Lezioni private, collettive, diurne, serali. Ufficio traduzioni. 30098

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, indispensabile impiegati. — Studio Ragioneria, Sagliano, 5. c 29735

ITALIENER sucht Conversation mit deutschem Herrn auszutauschen. Offerten an Tarta, fermo Francia, 28, Torino. c 30563

SCUOLA lingua francese parlata: Andrea Doria, 11. Corsi, lezioni, traduzioni. c 30258

TROVERETE allievi e traduzioni a mezzo di un avviso. — Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI da giovani sposi buona prole cameriera e cuoca bella presenza. Occorrono referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1211 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30360

CERCASI allo Stabilimento Campodonico, Genova, per completamento di personale, un compositore per lavori commerciali e un libraio legatore regolari. Occorre massima serietà. Stipendio anche superiore vigente tariffa. Non appartenente Federazione del Libro. 30282 G

CERCASI apprendista per ufficio commerciale signorina con bella calligrafia. — Z. A., fermo posta, Torino. 30350

CERCASI conducente con cavallo e [illegible] possibilmente coperto per servizio piazza nelle ore pomeridiane. — Indirizzare offerte alla cassetta N. 1004 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30349

CERCO domestico o domestica per piccolissima famiglia. — Presentarsi Biglione, via Po, 58. c 30306

CERCO signore per direzione casa, compagnia. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 30307

CERCO magazziniere custode grande fabbrica. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 30330

COLLEGIO prossimo Torino cerca insegnante francese; 50 mensili, accessori. — Scrivere cassetta 1228 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30329

CUOCA finita, cucina francese, gelati, pasticceria, cercasi da famiglia stabilmente Torino. Corrispondesi ottimo salario se ritrovansi vere abilità. — Presentarsi ore 18-19 portiere Hôtel Europe; inutile senza buonissime referenze. 30014

CUOCA cameriera cercasi governante docile, presentarsi. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 30311

FAMIGLIA tre persone svernare in riviera cerca domestica seria, ottime referenze, capace d'impiegarsi in tutto. — Indirizzo corso Vittorio Emanuele II, N. 5, oltre Po, Villa Crimea, sig. Ascona, Torino. c 30282

INCANDESCENZA a gas. Cercasi personale per la manutenzione dei becchi. — Rivolgersi via Mercanti, 3. c 30319

PROFUMERIA Coiffeur cerca abile commesso con buone referenze. — Scrivere cassetta 1231 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3032?

SCATOLAI. Operai, operaie troverebbero pronto e continuato lavoro. — Cartonnerie Modèle, 27, rue de la Paix, Nice (France). c 30271

URGE abile cuoca cameriera. — Corso Mauriziano, 18, Rosa Tos. c 30285

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO impiego Casa granitica, venuti; tirocinio gratis. — Scrivere cassetta 1005 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30343

EX Sottufficiale occuperebbesi come fattorino Ditta commerciale, anche fuori Torino. — Scrivere G. O., via Tiziano, 37, Torino. c 30303

FARMACISTA. Signorina diplomata, praticissima, disponibile anche per supplenze. Bolognese. — Farmacia, 30, posta, Milano. 30313 M

GIARDINIERE ammogliato, senza figli, pratico coltivazione verdure, vigneti, frutteti, cerca posto per San Martino. — Scrivere portiere corso Francia, 11. c 30273

GIOVANE intelligente, serio, occuperebbesi subito presso seria Ditta o Ufficio per scritturazione. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1227 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30288

GIOVANE 15enne, conoscenza italiano, francese, inglese, occuperebbesi Casa commerciale. — Fernand, 1717, posta. c 30295

GIOVANE contabile corrispondente, provetto pagnotta opera; referenze inaccessibili, impiegherebbesi presso seria Ditta come contabile, magazziniere, piazzista. Torino o fuori. — Scrivere cassetta 1226 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30279

LIQUORISTA cerca occuparsi presso fabbrica o assumere sua partita. Capace assumere anche mansione corrispondente-contabile. — Scrivere cassetta 1100 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30236

MAESTRO elementare giovane, attivo, compiuto corso universitario perfezionamento e studente in legge, cerca impiego. — Scrivere subito cassetta 1224 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30275

SARTA frequenta migliore atelier confezioni cerca lavoro presso famiglie. — Teresa, posta. c 30153

SIGNORA 45enne, sana, distinta, colta, attiva, affezionata, conoscenza francese, buona maestra, referenze primarie, offresi governo casa, educazione fanciulli, compagnia signora, persone delicate, cameriera guardarobiera albergo, ovunque. — Scrivere cassetta 1240 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30299

TECNICO (germanico) abile corrispondente francese, inglese, italiano, cerca posto. — Scrivere cassetta 1001 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30318

VENTIQUATTRENNE volenteroso, serio, da quattro anni magazziniere importantissima industria, cerca posto simile. Referenze inaccessibili. — L. U. G., posta, Torino. c 30355

VENTISEIENNE serio, intelligente, discretamente istruito, cerca occuparsi qualsiasi. Miti pretese. — Rivolgersi Barriera Nizza, 161, Guarra, Torino. c 30304

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMA antica importante Azienda industriale cerca persona di incensurabile serietà disposta occuparsi attivamente formazione maggior capitale richiesto continuo aumento affari, non potendo i principali averne il tempo. Non si risponde ad anonimi; si esigono primarie referenze. — Scrivere cassetta 1166 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29936

AVVIATISSIMO negozio commestibili, frutta e verdura, buonissima clientela, rimettesi subito. — David, via Cibrario, 27. 30062

CERCO socio energico amministratore, disponente 15-20,000, intraprendere nuovo, lucrosissimo affare senza pericoli. Triplicasi capitale poco tempo. — Scrivere cassetta 1157 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30116

FARMACIA unica, piazzale, paese vicinissimo Torino, vendesi. — Delù, Galliari, 18. 30029

MACELLERIA comprerebbesi, purchè in buona posizione. — Offerte a A. B. C., via Mongioie, 6. c 30052

MODISTA con lire 6000 scontasi per rimpiazzare socia uscente negozio centralissimo causa malattia; rara occasione. — Scrivere fermo posta, non anonimo, Arale, 2. c 30036

MUTUO 85 mila al 4 0/0 netto, garantito, cercasi favorevole Ditta; non rispondesi ad anonimi. — Scrivere cassetta 1154 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30096

PASTICCERIA avviatissima, rinomata, forma moderna, installazione meccanica moderna, da rimettersi anche con mora Rue de la Préfecture, Nizza Marittima. — Per informazioni Giordano, via San Massimo, 53. c 30275

RIMETTO negozio latteriere. — Rivolgersi Suborti, minatrice, piazza San Martino, N. 8. c 28864

10-15,000 e provetto amministratore disponibili per lucrosa, veramente seria industria, rappresentanza, commercio. — Scrivere non anonimo cassetta 1137 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29830

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA nuova costruzione, su corso, lordo 6300, vendo; 5 0/0 netto. — Geom. Coriando, corso Oddone, 66. c 29855

CASA nuova costruzione, d'angolo, su corso, lordo 12 mila circa, vendo; 5 0/0 netto garantito. Assumo amministrazione. — Geom. Coriando, corso Oddone, 66. c 29855

CERCASI nei pressi di Torino piccola tenuta di reddito con civile per soggiorno campagna. — Scrivere cassetta 1207 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30150

CERCO acquistare palazzina, villetta entro cinta, otto ambienti, con giardinetto, prezzo 25-30,000. — Scrivere ing. Mesgo R., posta, Torino. c 29860

COMPRO 5-15 giornate terreno, anche gerbido, con casa, non oltre 12 chilometri Torino. — Scrivere cassetta 1157 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29831

DA vendere palazzina termine costruzione, con massima, splendidissima posizione, di 8 camere, presso San Mauro Torinese. — Rivolgersi al signor Morello Luigi. c 30309

PICCOLA casa da vendere con piccolo giardino, a venti minuti da Torino. Stazione ferroviaria vicinissima. — Dirigersi signor Birago, via Mazzini, 58. c 30257

VENDESI piccolo tenimento di cento giornate, fabbricato, campi, prati, boschi, peschiera e fontanile, in un solo appezzamento, adibibile riserva caccia. — Rivolgersi al proprietario Strumia Carlo, Sommariva Bosco. c 30287

VILLA da vendere o d'affittare subito. — Barriera di Casale, 128. c 29475

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI via Mercanti, 2, angolo via Garibaldi, al 2.o piano, alloggio 9 camere e camera da bagno, con vista in via Garibaldi; al primo piano locali per magazzini od uffici (mq. 150, di cui 75 verso via Garibaldi), riscaldamento termosifone. c 30198

AFFITTEREI bottega con retro per elettrica. — Via Tiziano, N. 43, Ferrero. c 30345

CEDONSI al presente alloggio sette membri via Juvara, 18, ed altro di dieci membri via Lagrange, 11. — Dirigersi Ditta Rostti e Stradella, via Roma, 30. c 30317

CERCANSI due, tre camere, cucina, primo novembre. — Scrivere cassetta 1218 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30345

GRAZIOSO alloggio 4 camere, esposto mezzogiorno, comodità moderne, termosifone, 1.o piano, fitto L. 650. — Via Pifetti, 16. c 30400

SUBAFFITTANSI 1.o gennaio 3 vani uso ufficio o alloggio. Posizione centralissima. — Offerte cassetta 1002 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30341

VASTI locali per uso industria affittansi subito in buona posizione Torino. — Scrivere cassetta 1216 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30197

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato in palazzina moderna, 4, 5, 7, 10 camere, cucina, calorifero. — Navaretti, via San Massimo, 53. 30115

ALLOGGIO eleganteniente ammobigliato, tre camere, entrata, cucina, piano terreno rialzato, riscaldamento termosifone. — Amiata, 65. c 30097

CAUSA partenza affittasi elegante appartamentino ammobigliato, prezzo conveniente, oppure cedesi rilevando mobili. — Portinaio corso Oporto, 36. 30365

FAMIGLIA francese darebbe pensione a due giovanette o giovani. — 1, via Sant'Anselmo. c 30316

PENSIONE, camera presso distinta signora. — Via Mazzini, 2, Anita Fano. c 30071

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 11

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI piazzista e provvigione, ben introdotto clientela vini di lusso. — Scrivere cassetta 1203 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30140

GIA' visitando confettieri, pasticcieri, droghieri, ecc. assumerei a provvigione trattazione articoli analoghi, correnti — Aldo, 22, posta, Torino. c 30265

COMPAGNIA primaria Vita, Infortuni, Responsabilità civile, assume ispettori, agenti, anche sollecitatori. Lauti condizioni. — Scrivere cassetta 215 S., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30284 M

INGEGNERE ricercasi da Stabilimento elettrotecnico quale viaggiatore. Buon stipendio, interessenza. — Sottoporre offerte, copie certificati Z. 5952 V., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 29799 V

IMPRESA elettricità cerca piazzista; lauta provvigione. — Olimpo, posta, Torino. c 30069

PIAZZISTI manifatture, bene accolti famiglie, ricercansi dappertutto. — «Old England», Verona. 29800 V

SERIA Casa di rappresentanza cerca abile piazzista introdotto clientela alberghi, liquoristi, vini ed olii, buon stipendio e provvigione. — Indirizzare offerte con referenze e copia documenti alla cassetta N. 1175 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30549

STABILIMENTO tipografico cerca abile piazzista. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1166 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30043

VIAGGIATORE confezione signora, esperto pure clientela privata, cerca posto seria Ditta. — Torino, posta, Defilippis. c 30069

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI prontamente serbatoio ferro rettangolare, cilindrico, aperto, capacità 4-5 mc. — Offerte cassetta 1223 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30053

AUTOMOBILE bébé come nuova cercasi d'occasione. — Scrivere cassetta 1221 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30270

BABY — Willkommen!! Mittwoch, Dienstag schlechten Tagen. Vorstehen Sie warum! Niemals waren Sie: Ihre Liebe; Ihre, Ihre Briefen mir sofort unentbehrlichen. Ihre Hände, Ihr Mund; noch mehr: ich kann nicht gut sein. c 30323

BIANCA Rosa — Quanto sei a tua disposizione, indica come posso farlo avere. 30538

BICICLETTA inglese nuova, bellissima, vendo prezzo incredibile. — Via Franco Bonelli, 12. c 30386

CAMERA letto grande, noce, come nuova, vendesi lire 1150. — Scrivere cassetta 1188 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30070

CAUSA partenza vendo mobili nuovi, stanza da pranzo, da letto, salottino orientale. — Barriera di Casale, 128. c 29477

CERCASI automobile o anche solo chassis occasione, perfetto stato, 10 HP. — Scrivere Scolari, via San Tommaso, 24. 30546

CERCASI d'occasione carro-furgone in perfetto stato d'uso. — Scrivere prezzo e dettagli a Fabbrica, fermo posta, Novi Ligure. c 30004

CINEMATOGRAFO vendesi automobile con dinamo, produzione corrente elettrica. Officina occasione. — Courtial, 26, Madama Cristina, Torino. c 30058

COLLEZIONE stampe antiche autore cederebbesi buona occasione. — Rivolgersi portinaio corso Francia, 34. c 30266

CRIMEA — Infinitamente grato, ringrazio. Felice sentirla ristabilita. Spero ricevere spesso sue carissime liberate abituale freddezza dantemi nuove scrivendo. Saluti affettuosi. c 30278

DAMA Bionda — Preziosi capelli già ammirati, ben saprete intitolare un secondo capitolo della graziosa istoria! c 30339

ELD. — Riparto per alcuni giorni, portando meco più cari tuoi ricordi, augurando ritornata tranquillità, tuoi giorni più lieti. Con affetto immutato, immutabile.... c 30340

GIOVANE ungherese, educazione accademica, 31 anni, israelita, che abita una grande villa dell'Africa del Sud, con splendida posizione sociale, situazione assolutamente indipendente, desidera ammogliarsi. Non si risponde che a lettere firmate. Discrezione assoluta d'ambo le parti. Referenze di primo ordine in Europa e in Africa. — Scrivere sotto Franco Amario 2009, fermo in posta, Milano. 30283 M

MATRIMONIO. Signorina segretaria importante Ditta, lire 60 mensili o 2 mila in contanti, sposerebbe signore di civil condizione. — Tretta Biglione, via Po, 38. c 30038

MONETE antiche. A vendre un assignat de Livre 500 du 20 pluviose de l'an 2 de la République Française. Un écu de Amedeo di Savoia roi d'Espagne. — 120, I. C., fermo posta. c 30330

MOTOCICLETTA solidissima, garantito funzionamento, vendesi subito causa malattia. — Corso Valdocco, 17. c 30353

SCANSIA noce 2,10 x 2,30 uso buffet biblioteca, tinta, scrivania, vendonsi causa partenza. — Portinaio 1, via Artisti. c 30301

SPLENDIDA Motocarrozza ginervina su Peugeot rinforzata (forcella elastica, fanale, accessori, accumulatore, ricambi) nuova, cedesi subito per servizi privati. Ottimo affare. — Portinaio corso Principe Oddone, 34. c 30210

5. V. — Alzai finora inutilmente suo scritto. Perchè? Come regolarmi? Scrivi tosto! Affettuosissimi. c 30380

Appendice della *Stampa* (3

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Era essa un'alta e bellissima bruna sui vent'anni; portava una veste di tela cruda molto semplice, con le maniche corte che lasciavano vedere i polsi delicati e le mani lunghe ed eleganti; la sua pettinatura era molto bassa di dietro, e delle ciocche di capelli corti leggermente arricciati sulla fronte le facevano una graziosa corona che le scendeva sulle orecchie; gli altri, tirati indietro, andavano a legarsi sotto la nuca. Le falde rivoltate di un cappello di paglia proiettavano l'ombra sulla sua fisonomia seria e dolce nello stesso tempo, rischiarata da due grandi occhi bruni e modesti.

Che cosa aspettava quella fanciulla immobile sul margine della via?

Nella carrozza Maurizio aveva appena lasciato il suo schizzo, e Fargeas guardava con occhio soddisfatto il suo castello, il cui stupendo prospetto appariva intieramente illuminato dal sole.

Dall'altro lato Adriana diceva a sua madre:

— Avete rimarcato ieri l'abbigliamento della principessa Tébianknia? Una veste di mussolina d'India corta, panneggiata sopra una giubba di raso bianco levata sul davanti con nastri ricamati in argento; il corsetto alla *Récamier*, increspato come un corsetto greco, era trattenuto da una cintura sulla quale si intralciavano dei nomi in lettere russe?....

Maurizio si alzò lentamente e volse la testa verso la capanna di Guebriand, e con le dita che negligentemente aveva posto sulle labbra, mandò un bacio discreto alla fanciulla che lo guardava, ferma ancora sulla soglia della sua casetta.

Gli opulenti ospiti del gruppo St-Louis erano arrivati e Fargeas saliva pel primo le scale della sua «casetta».

II.

Luisa era rientrata un po' rossa e con gli occhi umidi.

Siccome suo padre la guardava e pareva la scrutasse, essa arrossì ancor più e si diede ad un febbrile andirivieni per la casa.

Qualche momento dopo Guebriand un po' calmato andò a riprendere il suo posto al sole, sul sedile di pietra, e Luisa col seno dolcemente agitato, ed ora pallida in volto, si sedette in un angolo con un lavoro donnesco fra le mani.

Ma le dita restavano lungamente immobili ed il lavoro non progrediva, l'ago restava puntato sul ricamo ed il gomitolo fatto con un cartone rosso non perdeva una agugliata di seta.

Circondava la graziosa fanciulla una povertà che confinava con la miseria. La casetta, fabbricata metà in tavole e metà in mattoni imbiancati con la calce, non aveva piani ma soltanto un granaio sotto al tetto, al quale si accedeva per una scala addossata al muro, davanti la porta d'ingresso.

Giù non vi erano che due stanze. La prima, con l'alcova, era per Guebriand e sua moglie. Vi si facevano tutte le faccende domestiche; dalle pareti pendevano utensili di cucina; nel fondo vicino al muro, era piantato un forziere nel quale era chiusa la biancheria di famiglia, e da un lato eravi un cassettone in cui erano riposti i tovaglioli.

Inchiodati al muro, ai lati di un orologio a pendolo annerito dal tempo, pendevano dei quadri ordinari in cui erano rappresentati soggetti militari o religiosi.

L'alcova era una specie di cellula stretta che da uno dei lati era attaccata al muro e si chiudeva con una porta dalle due imposte ingiallite e logore.

Nel letto sonnecchiava una donna.

La seconda stanza, la cui finestra era a livello di un giardinetto coltivato a legumi che si stendeva dietro la casa, era quella di Luisa.

Le cortine di mussolina alle finestre e di percallo attorno al letto di ferro, due sedie di paglia, una cassa-lavatoio — il solo mobile di lusso della casa — formavano tutto il mobilio assieme ad assicelle a cavicchi ai quali erano appese giubbe e vesti; vi era anche una pessima litografia rappresentante la Madonna con le braccia tese verso una bambina offrente fiori. Un ramoscello d'olivo benedetto, disseccato e triste pendeva dalla corda a cui era appesa l'immagine; sopra la porta un orribile quadro ad olio di un pittore-vetraio pretendeva rappresentare Paolo e Virginia con un'aria di tori, dai muscoli enormi dall'ossatura colossale, con una certa faccia e certe mani da lottatore e piedi mastodontici...

Era orribile, insomma.

Luisa più di una volta ebbe la tentazione di allontanare da sè quella caricatura d'un imbecille, ma l'ostinazione di sua madre, una donna grossa grossa, indolente e piagnucolosa, se l'aveva distolta. Luisa s'era rassegnata.

In quella casa ignuda, battuta da tutti i venti della miseria, che, man per volta, vi avevano portato via i mobili, gli utensili domestici, i mille nonnulla che pure sono tanta parte della casa, la tristezza non vi sarebbe penetrata senza il lamentio continuo e monotono della madre. Le sue labbra carnose, che respiravano salute, gemevano continuamente; i suoi piccoli occhi chiari e vivi, preservati dall'indolenza, avevano sempre del supplichevole. Grassa e rotonda com'era, nel muoversi provava un dolore che la lasciava inerte sulla sedia o la rigettava sul letto appena alzata.

Non era cattiva. La cattiveria di solito è piuttosto nelle persone magre e nervose soprattutto, ma quella donna con la sua grassezza formava invece uno strano contrasto in quell'ambiente squallido.

Si credeva ammalata e ne abusava, passando dei giorni interi senza muovere un braccio e sognando ad occhi aperti di avere un giorno o l'altro duemila lire di rendita. Ecco il raggio che rischiarava l'intelligenza di questo immobile quanto egoista creatura.

Spesso nelle lunghe giornate di tristezza, quando Luisa era intenta a qualche lavoro d'ago, quando Guebriand stava taciturno, preoccupato dalle nuove fasi della sua lite con Fargeas, quella donna mastodontica cessava di far girare i pollici e con una parola, sempre la stessa, accusava il suo pensiero favorito.

(Continua).

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Succursali: **Avigliana, Barge, Bussoleno, Caluso, Carignano, Carmagnola, Caselle, Castelnuovo, Cavallermaggiore, Cavour, Chieri, Chivasso, Cigliano, Ciriè, Crescentino, Cumiana, Cuorgnè, Gassino, Giaveno, Lanzo Torinese, Leynì, Livorno Piemonte, Moncalieri, Orbassano, Oulx, Perosa, Piossasco, Poirino, Pont Canavese, Racconigi, Rivarolo Canavese, Rivoli, Susa, Torre Pellice, Trino, Venaria Reale, Vigone, Villafranca Piemonte, Villanova d'Asti, Volpiano.**

Situazione al 30 settembre 1909

ATTIVO		
Mutui ipotecari a privati	L.	7.565.622 12
Mutui a Corpi morali	»	34.386.791 59
Titoli a debito dello Stato	»	31.355.548 —
Titoli garantiti dallo Stato	»	24.985.076 —
Obbligazioni di Corpi morali	»	885.686 —
Consorzio per sovvenzioni danneggiati Vesuvio	»	110.000 —
Anticipazioni su titoli e riporti	»	10.128.006 49
Titoli ceduti da intraprenditori	»	16.003.819 43
Stabili e mobilio	»	496.000 —
Effetti cambiari	»	19.557.676 10
Cassa e conti correnti	»	844.154 59
Crediti diversi	»	387.553 48
Interessi attivi in esazione	»	[illegible]
Totale dell'*Attivo*	L.	146.515.991 90
Depositi a garanz. di sovvenz. cauz. ecc.	»	10.557.316 66
Depositi in Amministrazione	»	1.006.383 33
Spese e perdite	»	3.297.567 —
	L.	162.277.358 80

PASSIVO			
Depositanti a risparmio ordinario, loro avere L.			80.916.127 89
Depositanti a piccolo risparmio id. »			31.320.404 53
Depositanti libretti al portatore id. »			5.794.827 81
Debiti diversi »			3.366.386 78
Totale del *Passivo* L.			121.397.749 01
Depositanti a garanzia di sovv., cauz. ecc. »			10.557.316 66
Depositanti titoli in Amministrazione »			1.006.383 33
Rendite e profitti »			4.067.897 40
FONDI PATRIMONIALI			
Fondo di riserva	L.	18.887.936 74	
Fondo per oscillazione valori e perdite eventuali	L.	4.518.993 —	
Fondo per pens. agli impiegati	»	1.023.388 30	
Fondo per opere di beneficenza e di pubblica utilità	»	67.685 36	
	L.	24.447.952 40	24.447.952 40
		L.	162.277.358 80

Movimento del Credito dei depositanti	Risparmio ordinario Libretti	Risparmio ordinario Importo	Piccolo risparmio Libretti	Piccolo risparmio Importo	Libretti al portatore Libretti	Libretti al portatore Importo	Complessivamente Libretti	Complessivamente Importo
Situaz.ne al 1° genn. 1909	96.170	72.900.417 53	44.293	27.306.880 50	1214	4.090.415 63	142.677	108.563.713 66
Aumenti 30 settembre	6.382	27.546.786 82	7.773	8.058.786 74	798	7.704.944 45	14.953	43.409.518 01
Interessi	—	1.733.500 —	—	775.000 —	—	108.900 —	—	2.617.400 —
Diminuzioni al 30 sett.bre	102.552	101.488.704 35	[illegible]	36.140.667 24	2012	11.994.260 08	256.630	149.662.631 67
	3.354	20.672.576 46	1.361	4.820.[illegible] 71	146	6.149.432 27	5.080	31.561.271 44
Situaz. al 30 sett.bre 1909	93.198	80.916.127 89	50.486	31.320.404 53	1867	5.794.827 81	161.560	118.031.360 23

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA CASSA

Emette libretti nominativi, pagabili al portatore, sino a L. 25.000 all'inter. del 2.75 0|0 con disponibile giornaliero di L. 2500.
» » » di risparmio ordinario » 6.000 » 3 0|0 » » » 500.
» » » di piccolo risparmio » 2.000 » 3 50 0|0 » » » 100.
Acquista per conto dei suoi Depositanti rendita e titoli garantiti dallo Stato incaricandosi della conversione in nominativi.
Ammette come contante il versamento di vaglia cambiari e delle cedole di rendita scadute.
Accetta in deposito a titolo di amministrazione Titoli a debito o garantiti dallo Stato, al portatore e nominativi.
Accorda mutui e conti correnti ipotecari ed accetta pegni di crediti ipotecari.
Concede prestiti a Comuni, Provincie, Consorzi ed altri Enti morali.
Fa operazioni di riporto, di anticipazione, a conto corrente sopra pegno di titoli.
Sconta cambiali e cedole di rendita ed apre conti correnti a Società anonime.
Concede sconti di favore ad Istituti che si occupino del credito agrario nella Provincia di Torino.
Concede mutui di favore, entro determinati limiti, per costruzione e acquisto di case popolari. 30306
Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche e fa sovvenzioni sui medesimi.
La Cassa funziona: quale Sede compartimentale della Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro e quale Sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Il Presidente: **C. FERRERO DI CAMBIANO**

Il Direttore generale: FRANCO FRANCHI — *Il Ragioniere Capo:* ONORATO JANNON

Appendice della *Stampa* (80

MANFREDO

ROMANZO

di **MICHELE ZÉVACO**

— Ma c'è dell'altro! — riprese Cocardère.

— Bah! — fece ironicamente Tricot; avreste forse scoperto un mezzo di svaligiare un palazzo?

— Macchè!

— O di batter moneta come il Re di Francia?

— Peggio che andar di notte... Ma ascolta. Si tratta d'un amico... d'un fratello... quantunque non sia dei nostri.

— Di chi?

— Di Lanthenoy!

Tricot impallidì un poco, e le sue sopracciglia si aggrottarono.

— Ah! sì, un fratello — disse — un vero fratello! Ebbene?

Cocardère raccontò per filo e per segno la spedizione compiuta brillantemente col suo compare Fanfara.

Non omise nulla: salvò tuttavia il totale della somma. Ed insistè soprattutto sulle poche parole che aveva sorprese.

Tricot aveva ascoltato con profonda attenzione.

— Tutto ciò mi pare abbia poca importanza — fini per dire.

— Cosicchè, tu sei di parere che sia inutile prevenire Lanthenoy?

— Non dico questo!.... Fai come ti piacerà.... Dico solamente che la cosa mi pare insignificante.... Addio.... Ho da fare fuori.

E Tricot, alzandosi senza precipitazione, fece lentamente il giro della sala, poi uscì.

— Ebbene — disse allora Cocardère — io non sono del parere di Tricot.

— Eppure Tricot è un uomo che pensa e pensa bene...

— Sì, è un uomo furbo; ma non è infallibile, ed io credo che questa volta s'inganni. Andiamo a dir tutto a Lanthenoy!...

Abbiamo visto che Ignazio di Loyola s'era diretto dal lato opposto a quello che avevan preso Tibaldo e Lubin, aveva preso cioè la strada dell'Università.

Ma ben presto, divergendo a destra, ridiscese verso la Senna e s'avanzò verso il *Petit Châtelet*.

Loyola camminava lentamente, a testa bassa. Meditava.

Da che aveva strappato alla debolezza di Francesco I l'ordine che gli dava nelle mani Stefano Dolet, non aveva ancora presa una decisione.

Solamente, in quella stessa giornata era andato alla Conciergerie ed aveva avvertito messer Giacomo le Mahu che avrebbe fatto l'indomani una visita al prigioniero.

Nello stesso tempo, aveva esibito l'ordine firmato dal Re.

Andandosene, Loyola aveva semplicemente aggiunto:

— Sarebbe bene che il prigioniero fosse traslocato in una cella un po' più comoda.

— Sarà fatto! — aveva risposto le Mahu.

Loyola aveva esitato un istante, poi aveva detto:

— Sarò forse accompagnato da qualcuno.

— Solo o accompagnato. Vostra signoria sarà la benvenuta.

— A proposito c'è una camera di tortura alla Conciergerie?

— Come! C'è tutto quel che serve... Cavalletti, stivaletto, pera d'angoscia, tenaglie... oh! non abbiamo da invidiar nulla agli *Châtelets*!

E le Mahu s'era raddrizzato con fierezza.

— Bene bene!... — aveva detto Loyola con indifferenza.

Seguiremo adesso il terribile uomo nella sua passeggiata notturna.

Meditava, abbiamo detto.

Loyola rifletteva alle domande che rivolgerebbe al prigioniero, alle confessioni che desiderava ottenere, e, metodicamente, preparava l'ordine del colloquio che voleva avere con Stefano Dolet.

Erano le nove allorchè Loyola penetrò in una viuzza vicina al *Petit Châtelet* e si arrestò dinanzi ad una casa ad un solo piano e d'apparenza abbastanza povera.

Levò in alto il martello di ferro che era attaccato alla porta, una porta di quercia, rinforzata da bande di ferro e tutta costellata d'enormi chiodi.

Un poco di luce filtrò attraverso ad uno spioncino.

— Chi cercate? — fece una voce rude.

— Mastro Ledoux.

— Chi s'ete?

— Ciò non vi riguarda. Voglio parlare a mastro Ledoux per ordine del re.

Lo spioncino si chiuse.

Loyola intese un fracasso di catenacci e di catene smosse. Finalmente la porta si aprì.

— Entrate! — disse l'uomo.

Loyola entrò e si trovò in un corridoio, in fondo al quale, condotto dall'uomo, penetrò in una vasta sala.

— Mastro Ledoux? — domandò.

— Sono io! — disse l'uomo.

Loyola lo guardò.

Era un uomo di una cinquantina d'anni, piccolo, tozzo, con un collo da toro, delle mani enormi ed un volto bestiale coperto da una barba folta e ribelle.

Quell'essere presentava esattamente un simbolo di forza brutale.

Dall'uomo, l'esame di Loyola passò alla sala. Il principale ornamento di questa sala era un immenso camino in cui ardevano degli enormi ceppi.

Dinanzi al camino c'era un tavolo, dove restavano i residui del pranzo di mastro Ledoux.

Ma quel che attirava invincibilmente lo sguardo in quella sala, quel che trascinava l'attenzione del visitatore, dandogli una impressione penosa, difficile a sopportare, erano le mura.

Queste mura erano dipinte in rosso. Si sarebbe detto veramente che fossero imbrattate di sangue.

Intorno intorno alla sala e lungo le mura correva una striscia di legno egualmente rossa, sulla quale, di distanza in distanza, erano piantati dei chiodi.

Ed a questi chiodi erano appesi in buon ordine una folla di utensili luccicanti, sui quali le fiamme dei ceppi ardenti nel camino gettavano dei lampi purpurei.

Era tutta una collezione di accette.

Ve ne erano delle enormi, a doppio taglio; ve ne erano delle piccole, massiccie e pesanti.

Erano delle tenaglie di tutte le dimensioni, dei martelli di una forma bizzarra, delle larghe spade.....

Tutto ciò scintillava.

L'uomo guardava il visitatore di sotto in su con una specie di timidezza selvaggia.

Aspettava pazientemente che avesse finito il suo esame.

Gli occhi di Loyola ritornarono finalmente su mastro Ledoux.

— Può darsi che si abbia bisogno di voi, domani, mastro.

— Mostratemi prima l'ordine — fece l'uomo sordamente.

Loyola spiegò un foglio di carta che l'uomo lesse al chiarore del focolaio.

— Va bene! — disse Ledoux, restituendo il foglio a Loyola.

— Si tratta — disse costui — di qualche cosa di molto grave. Il prigioniero è importante....

Ledoux fece un gesto che significava chiaramente che per lui tutti i prigionieri si rassomigliavano.

— Si tratterà di procedere con dolcezza — disse Loyola.

Ledoux ebbe un sorriso spaventoso.

— Conosco il mio mestiere — disse.

— Cosicchè sarete pronto?

— Sono sempre pronto dal momento che ho l'ordine.

— Qualcheduno verrà a cercarvi. Lo seguirete..... Vi condurrà.....

— Come farò a riconoscerlo?

(Continua).